



PSC

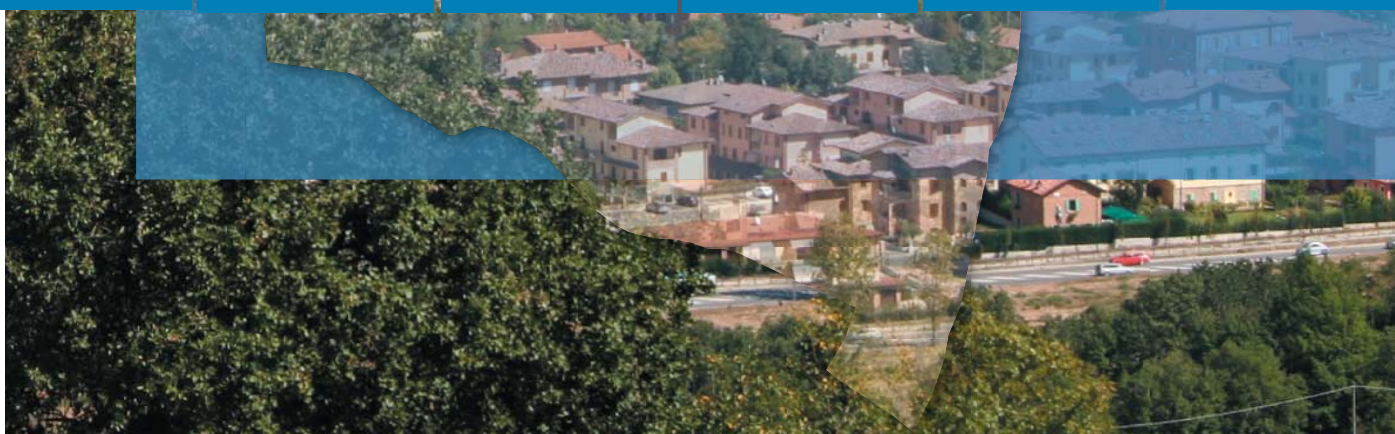
Comune di **Casalgrande**

Piano Strutturale Comunale



QUADRO CONOSCITIVO

Relazione Illustrativa



QUADRO CONOSCITIVO

Relazione illustrativa



PSC COMUNE DI CASALGRANDE

I N D I C E

INTRODUZIONE	1
1.1 Inquadramento geografico e territoriale	3
1.2 Elaborati d'indagine presentati alla Conferenza di Pianificazione	4
2 – SCENARIO SOCIO ECONOMICO.....	7
2.1 Condizioni economiche e sociali del Comune di Casalgrande: caratteri distintivi e criticità	9
2.2 Dinamica sociale e demografica.....	11
2.3 Struttura economica.....	13
2.4 Funzioni d'eccellenza	15
2.5 Politiche fiscali e tributarie.....	17
2.6 Condizioni abitative	19
2.7 Percorso di ascolto - l'Agenda dei Temi e dei Luoghi.....	20
3 – SISTEMA NATURALE, AMBIENTALE E PAESAGISTICO	27
3.1 Valutazione del sistema naturale, ambientale e paesaggistico.....	29
3.2 Valutazione della qualità visiva del paesaggio.....	36
4 – CONDIZIONI DI SICUREZZA DEL TERRITORIO	39
4.1 Inquadramento geomorfologico.....	41
4.2 Idrografia superficiale e dinamica fluviale	42
4.3 Analisi del dissesto	44
4.4 Rischio idraulico.....	46
4.5 Invasi artificiali	48
4.6 Attività estrattive	49
4.7 Idrogeologia.....	51
4.8 Piezometria.....	51
4.9 Vulnerabilità degli acquiferi.....	52
4.10 Inquinamento da ceramica – siti contaminati	53
4.11 Sismicità'	54
5 – ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO.....	57
5.1 Obiettivi specifici del Quadro Conoscitivo relativamente alla conoscenza del sistema insediativo storico.....	59
5.2 Evoluzione storica dell'insediamento nel territorio del comune di Casalgrande	61
5.3 Caratteri ed elementi dell'insediamento storico.....	65
6 – SISTEMA INSEDIATIVO: VALUTAZIONI QUALI- QUANTITATIVE.....	95
6.0 Gerarchia dei centri urbani	97
6.1 Analisi multidisciplinare.....	98
6.2 Piano dei servizi.....	98

6.3	Istanze della società civile in merito ai servizi di interesse collettivo	101
6.4	Piano della qualità urbana	102
6.5	Istanze della società civile in merito al tema della qualità urbana	106
7 – SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE		109
7.1	Analisi critica del P.R.G. vigente	111
7.2	Pianificazione sovraordinata e settoriale	139
7.3	Pianificazione dei comuni contermini	141
8 – SISTEMA DELLE RETI TECNOLOGICHE		143
8.1	Recepimento dei contributi di IREN/ENIA di Reggio Emilia e di TERNI Rete Italia portati in sede di Conferenza	145
9 – SISTEMA DELLE RETI ECOLOGICHE		149
9.1	Valutazione del sistema paesistico-ambientale: il Grafo Ecologico ..	151
9.2	Miglioramento del sistema ambientale: interventi previsti	154
10 – AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI DEMOGRAFICHE DI CASALGRANDE		167

INTRODUZIONE

Fra gli elementi innovativi dell'attività di pianificazione territoriale e urbanistica, introdotti dalla L.R. n.20/2000 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", la legge sancisce innanzitutto che la pianificazione si debba sviluppare attraverso un processo diretto a garantire la coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio e le previsioni degli strumenti di pianificazione, nonché a verificare nel tempo l'adeguatezza e l'efficacia delle scelte operate. Pertanto, ciascuna amministrazione, deve comunque ricercare le soluzioni che risultino meglio rispondenti, non soltanto agli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale della propria comunità, ma anche a quelli di tutela, riequilibrio e valorizzazione del territorio, operando una valutazione preventiva degli effetti che le previsioni del piano avranno sui sistemi territoriali.

Per garantire tale equilibrato rapporto tra sviluppo e salvaguardia del territorio, il processo di pianificazione deve muovere da una approfondita conoscenza del territorio, cioè da una analisi dei suoi caratteri, del suo stato di fatto e dei processi evolutivi che ne sono peculiari. Questa attività conoscitiva e valutativa deve essere illustrata in appositi elaborati tecnici, rispettivamente il "quadro conoscitivo" e la "valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale" che sono elementi costitutivi del piano approvato.

La definizione del quadro conoscitivo del territorio ha come obiettivo una ricostruzione dello stato del territorio al momento nel quale detta attività si avvia (stato di fatto) nonché una analisi dell'andamento, delle dinamiche evolutive delle situazioni accertate (processo evolutivo). Tale ricostruzione non si limita ad una attività di tipo accertativo, ma si spinge ad una valutazione tecnico discrezionale delle risorse, delle opportunità, e dei fattori di criticità che lo caratterizzano.

Il Quadro Conoscitivo è quindi rivolto a identificare e qualificare:

- le dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale;
- gli aspetti fisici e morfologici;
- i sistemi ambientale, insediativo e infrastrutturale;
- il quadro sinottico della pianificazione territoriale e urbanistica e del sistema dei vincoli;
- il bilancio dell'esperienza gestionale della strumentazione vigente, finalizzato ad offrire un'immagine dello stato di attuazione delle politiche urbanistiche e dei problemi emersi.

Con la formazione del Quadro Conoscitivo l'Amministrazione dispone di una vasta gamma di informazioni e conoscenze la cui gestione richiede adeguate

cornici tecnologiche. L'informatizzazione del Piano rappresenta l'occasione per progettare l'organizzazione di tutte le conoscenze territoriali raccolte e sistematizzare nell'occasione, nella forma di un vero e proprio Sistema Informativo Territoriale (SIT) che sappia conservare e valorizzare nel tempo l'investimento operato nell'occasione del Piano.

L'intervento della legge di riforma (L.R. n.6/2009) sulla disciplina del quadro conoscitivo non ha avuto l'obiettivo di modificarne la rilevanza nei processi di pianificazione, ma solo quello di consentire a questo strumento di adempiere meglio alle funzioni per cui è stato previsto, quale strumento conoscitivo e valutativo del territorio, volto a costituire un diretto e necessario riferimento per verificare la coerenza e la sostenibilità delle previsioni di piano. L'esigenza che la legge ha cercato di soddisfare è quella di una maggiore efficienza ed economicità nella predisposizione di tale elemento costitutivo dei piani, assicurando ad un tempo una più netta coerenza tra gli strumenti di pianificazione e una rafforzata collaborazione tra i livelli istituzionali.

Si è pertanto ribadito il principio che la Regione, le Province e i Comuni debbano predisporre il quadro conoscitivo dei propri strumenti di pianificazione secondo criteri di massima semplificazione, tenendo conto dei contenuti e del livello di dettaglio richiesto dallo specifico campo di interesse del piano e recependo il quadro conoscitivo dei livelli sovraordinati, per evitare duplicazioni nell'attività conoscitiva e valutativa e di elaborazione dello stesso.

In termini di semplificazione del sistema la L.R. n.6/2009 ha dunque chiarito che il quadro conoscitivo del PTCP, integrato dai dati conoscitivi e delle analisi resi disponibili dagli altri soggetti di cui all'art.17 della L.R. n. 20 del 2000, devono costituire il primario riferimento per i Comuni per la predisposizione del quadro conoscitivo del PSC e che gli stessi dovranno attuare integrazioni e approfondimenti solo nel caso in cui risultino indispensabili per la definizione di specifiche previsioni del piano.

Analogamente, ha precisato che il POC e il PUA non necessitano di un quadro conoscitivo autonomo e devono far riferimento a quello facente parte integrante del PSC, fatta salva, evidentemente, la possibilità di attuare quegli approfondimenti specialistici e puntuali che risultassero indispensabili per supportare specifiche previsioni del POC, per i quali lo stesso PSC abbia rinviato allo strumento di maggior dettaglio.

1.1 Inquadramento geografico e territoriale

Casalgrande è situata al confine tra le province di Modena e Reggio Emilia, nel cuore del distretto ceramico di Sassuolo. Nel benchmark utilizzato per cogliere i caratteri dell'economia e della società comunali in un contesto territoriale adeguato sono così stati inseriti alcuni comuni di dimensioni comparabili appartenenti allo stesso Sistema Locale del Lavoro come Fiorano, Maranello, Sassuolo, Rubiera, Castellarano unitamente ad altri comuni che appartengono alla fascia pedecollinare dell'area centrale emiliana: Collecchio, Traversetolo, Quattro Castella, Castelvetro, Sasso Marconi.

Il comune di Casalgrande rientra in un contesto demografico caratterizzato da densità elevata, popolazione concentrata nei centri abitati, ma soprattutto è uno dei pochi ambiti in cui il saldo naturale è superiore allo zero grazie all'elevato livello delle migrazioni nel territorio, che hanno l'effetto di ringiovanire la popolazione.

L'area comunque non è caratterizzata solo da densità elevate dal punto vista insediativo, ma anche da un' elevata concentrazione di imprese del settore ceramico che assorbono buona parte del pendolarismo. L'andamento demografico del comprensorio mostra un picco tra il 1951 ed il 1971, in pieno boom economico, mentre analizzando gli anni più recenti ci sono state due ondate migratorie importanti verso la fine degli anni '80 e all'inizio di questo millennio, una dinamica simile a quelle vissute da provincia e regione ma con caratteri particolarmente accentuati.

Casalgrande si sta popolando soprattutto nelle frazioni, Salvaterra e Veggia nell'ultimo periodo intercensuario si sono espanse a dismisura; la densità del comune è alta rispetto agli altri comuni pedecollinari, mentre è appena sopra la media del distretto ceramico. Sempre osservando Casalgrande nel benchmark, il saldo migratorio negli ultimi anni di questo comune è tra i più alti in assoluto; la popolazione è cresciuta, ma con una cadenza moderata tra il 1991 ed il 2001, poi sembra esserci stata la svolta, causata da saldi migratori elevati e da un saldo naturale sopra lo zero. L'elevata immigrazione sta abbassando gradualmente l'indice di vecchiaia.

In ambito economico, l'area è caratterizzata da una disoccupazione molto bassa che rientra nei valori di carattere frizionale, e il comune non fa eccezione; il numero di addetti non è cresciuto molto nell'ultimo periodo intercensuario, e sotto questo punto di vista il comune sembra faticare un po' a tenere il passo del Sistema Locale di Sassuolo: tra le possibili cause si può individuare anche una crescita del settore terziario che ancora non ha raggiunto il livello di diffusione e capillarità necessario per fronteggiare le esigenze dell'industria e della popolazione crescente.

1.2 Elaborati d'indagine presentati alla Conferenza di Pianificazione

A SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

A1. Percorso di Ascolto - Agenda dei temi e dei luoghi

A2. Relazione Socio-Economica

B SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE

B1. Relazione geologica

Relazioni

B1 Relazione geologica

Elaborati Cartografici

B1.1 Carta geologica

B1.2 Carta geomorfologica

B1.3 Carta idrogeologica

B1.4 Carta della vulnerabilità degli acquiferi

B1.5 Carta comunale delle aree suscettibili di effetti locali

B2. Analisi dei valori naturali, ambientali e paesaggistici del territorio

Relazioni

B2. Le analisi ambientali come contributo della ValSAT

Elaborati Cartografici

B2.1 Carta della morfologia del territorio

B2.2 Carta dei valori naturali, ambientali e paesaggistici

B2.3 Carta degli elementi vegetazionali

B2.4 Carta della capacità d'uso del suolo a fini agricoli

B2.5 Ortofoto del territorio comunale AGEA 2006

B3. Valutazione del sistema paesistico, ambientale e percettivo

Relazioni

B3.a Valutazione del sistema paesistico, ambientale e percettivo

B3.b Quadro conoscitivo degli habitat e della biodiversità comunale

Elaborati Cartografici

B3.1 Ecomosaico paesistico (inquadramento territoriale)

B3.2 Ecomosaico paesistico

B3.3 Grafo ecologico del sistema paesistico-ambientale

C SISTEMA INSEDIATIVO

C1. Analisi del sistema insediativo storico*

Elaborati Cartografici

C1.1 Carta delle risorse storico-culturali

C1.2 Elementi di interesse storico censiti

Schede d'indagine

C1.3 Schede di indagine del patrimonio edilizio nei nuclei di insediamento storico

C1.4 Carte di indagine delle strutture insediative storiche non urbane

C1.5 Schede di indagine degli edifici di valore storico architettonico e storico culturale e testimoniale

C2. Piano dei servizi

Relazioni

C2 Analisi dei servizi

Elaborati Cartografici

C2.1 Carta di sintesi delle attrezzature e spazi collettivi

C2.2 Carta analitica delle attrezzature e spazi collettivi

C2.3 Carta dell'accessibilità alle attrezzature e spazi collettivi

C2.4 Carta dell'accessibilità ai servizi per l'infanzia e alle attrezzature scolastiche

C2.5 Carta dei detrattori ambientali e strutturali e degli stati di pressione

Schede d'indagine

C2.6 Schede di analisi delle attrezzature e spazi collettivi

C3. Analisi delle infrastrutture per l'urbanizzazione

Elaborati Cartografici

C3.1 Rete di adduzione e distribuzione idrica

C3.2 Rete di smaltimento delle acque reflue

C3.3 Rete di adduzione dell'energia elettrica

C3.4 Rete di adduzione e distribuzione del metano

C3.5 Antenne radio-mobile e radio-televisive

C4. Analisi del sistema delle infrastrutture per la mobilità

Relazioni Quadro Conoscitivo del PUM

Elaborati Cartografici del PUM

C5. Analisi del sistema delle attività commerciali

Relazioni Quadro Conoscitivo del PUC

Elaborati Cartografici del PUC

C6. Analisi del sistema 'energia'

Relazioni

Quadro Conoscitivo

Quadro Normativo

(ed aggiornamenti recenti)

Schede d'indagine

Verifica idoneità aree per l'installazione di impianti fotovoltaici

C7. Piano della Qualità Urbana*

Elaborati Cartografici

C7.1 Carta della Qualità Urbana

D SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

D1. Bilancio urbanistico del PRG vigente*

Elaborati Cartografici

D1.1 Carta di sintesi dello stato di attuazione del PRG vigente

D2. Analisi della pianificazione sovraordinata e settoriale*

D3. Analisi della pianificazione dei comuni contermini*

Elaborati Cartografici

D3.1 Mosaico urbanistico

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Elaborati d'indagine predisposti in recepimento di osservazioni nella Conferenza di Pianificazione

C8. ANALISI DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE DEL TERRITORIO

C8 Relazione Carta Archeologica e della Potenzialità Archeologica

C8.1 Schede di sito – database dei siti archeologici

C8.2 Bibliografia

* presente in **RELAZIONE ILLUSTRATIVA** del Quadro Conoscitivo

2 – SCENARIO SOCIO ECONOMICO

2.1 Condizioni economiche e sociali del Comune di Casalgrande: caratteri distintivi e criticità

Il tratto che più di ogni altro caratterizza il panorama socio-economico di Casalgrande nella sua attuale configurazione e nelle sue tendenze evolutive è senza dubbio la forte crescita demografica.

Una crescita che si è fatta particolarmente intensa negli anni più recenti e che ha il suo punto di avvio a metà degli anni '90 in corrispondenza con il nuovo ciclo demografico nazionale contrassegnato da un deciso apporto della immigrazione di provenienza straniera: un ciclo nazionale che ha conosciuto nell'area reggiana una particolare intensità.

Se si prescinde però da questo comune riferimento temporale per l'innescio dei processi di crescita le dinamiche demografiche di Casalgrande e quelle della Provincia (e della Regione e del Paese) hanno tratti marcatamente distinti. In primo luogo perché i primi anni del XXI secolo segnano a Casalgrande una marcata accelerazione rispetto alle dinamiche del quinquennio precedente sino a conoscere un tasso di crescita annuo del 4,5% (!) nel 2006. In secondo luogo – e in modo più determinante – perché la componente straniera assume un rilievo del tutto secondario nella immigrazione del comune rappresentando in tutti gli anni dal 2000 ad oggi meno di 1/5 del saldo migratorio netto.

In gioco è quindi, prevalentemente, una componente migratoria di medio raggio che corrisponde a processi di sviluppo degli insediamenti spiegabili piuttosto in virtù di fattori di attrattività e di offerta residenziale piuttosto che dalle dinamiche del mercato del lavoro come pure sarebbe stato lecito attendersi in un contesto di marcata industrializzazione quale è nella storia recente, ma ancora oggi – il comune di Casalgrande.

Una crescita probabilmente determinata anche da fattori di spinta presenti in contesti vicini (il Comune di Sassuolo, in particolare) che non solo sono giunti ad uno stadio più maturo del proprio ciclo di crescita urbana e che presentano quindi segni di saturazione insediativa, ma che nello specifico hanno fatto registrare negli ultimi anni una modesta offerta di opportunità insediative residenziali anche in ragione delle peculiari vicende della propria pianificazione urbanistica.

Negli anni '90 la crescita demografica di Casalgrande è andata di pari passo con la crescita dell'apparato produttivo, dopo la brusca frenata determinata dalle crisi congiunturali degli anni '80, come ben mostra il sostanziale

equilibrio registrato dal censimento 2001 tra gli (elevati) flussi pendolari per motivi di lavoro in ingresso e in uscita dal territorio comunale.

Casalgrande è da sempre, con Sassuolo e Fiorano, il cuore del Distretto ceramico e partecipa alle singolari vicende di questo straordinario sistema di specializzazione (flessibile?) segnate dalle ricorrenti successioni di crisi congiunturali e di riprese che ne consolidano il rilievo strutturale, sul quale incombono (non da ora) prospettive di delocalizzazione a scala globale della produzione che non sembrano però aver fatto venir meno sin qui il rilievo produttivo (e non solo commerciale e direzionale) del Distretto.

Nel Distretto Casalgrande svolge importanti funzioni produttive e logistiche (con la presenza dello scalo di Dinazzano che, con 1 milione di tonnellate di argille in ingresso e 350 mila tonnellate di piastrelle in uscita, rappresentava una quota significativa dell'intera movimentazione merci degli scali ferroviari della regione) mentre sono più modeste (ma non assenti) le funzioni di servizio alla produzione, non trascurabili anche sul fronte dei servizi c.d. knowledge intensive.

L'accelerazione conosciuta negli anni più recenti del nuovo secolo dalle dinamiche demografiche pone però qualche problema al mantenimento di questo equilibrio.

Dal 2001 al 2006, mentre la popolazione è cresciuta di oltre il 21%, la dinamica delle imprese ha infatti registrato una crescita inferiore al 10% in termini di numerosità mentre si può stimare che la relativa crescita occupazionale (e di valore aggiunto) si collochi senz'altro sensibilmente al di sotto di tale soglia anche in relazione ai settori (in particolare quello delle costruzioni, trainato dalla crescita residenziale) in cui si è concentrata la crescita più cospicua del numero di imprese.

Il rischio di una forbice che si apre tra le proiezioni e i ruoli residenziali del Comune e la sua caratterizzazione produttiva (dopo che, storicamente, Casalgrande aveva corso l'opposto rischio di ridursi ad un territorio-fabbrica), si riflette sicuramente sulle condizioni di equilibrio della finanza locale, sulla quale la componente residenziale incide prevalentemente sul lato delle uscite (per la domanda di servizi che la popolazione in crescita esprime, solo parzialmente controbilanciata dalle tasse e tariffe che è chiamata a pagare) mentre quella produttiva si riflette prevalentemente sul lato delle entrate (per gli specifici caratteri della fiscalità locale e delle politiche tariffarie di taluni servizi, i rifiuti in primo luogo, che esprimono una implica opzione solidaristica alleggerendo il carico sulle famiglie e ridislocandolo sulle imprese).

Questo rischio è peraltro ben evidenziato dagli scenari di evoluzione del sistema economico locale che sono stati appositamente modellizzati al livello dell'intero Distretto (per esigenze di disponibilità e di rappresentatività

statistica dei dati macro-economici sui quali la proiezione si basa e per i quali la scala comunale sarebbe del tutto inadeguata).

Entro questi scenari di simulazione, nell'orizzonte di prospettiva del 2016, l'equilibrio fiscale del Distretto risulta compatibile solo con un modello di crescita economica nel quale l'incremento della produttività per addetto sia superiore all'incremento dell'occupazione.

Addirittura tassi di crescita del valore aggiunto più contenuti ma associati ad un buon andamento della produttività sarebbero largamente preferibili a tassi di crescita più elevati ma a maggiore intensità di lavoro, giacché una crescita più accentuata della occupazione e, per questa via, della popolazione immigrata, attratta dalle dinamiche del mercato del lavoro avrebbe effetti preoccupanti sulle condizioni della fiscalità locale.

C'è quindi in primo piano la questione del modello di sviluppo del Distretto, un problema difficilmente governabile all'interno dello spazio operativo concesso ad una singola amministrazione comunale e che richiede viceversa per essere affrontato una più estesa dimensione territoriale ed una arena compiutamente strategica.

Ma c'è anche il problema dell'equilibrio nella collocazione del Comune di Casalgrande nel Distretto, per il quale è auspicabile che il complesso delle politiche locali – che trovano nei nuovi strumenti urbanistici e nella loro nuova dimensione strategica un riferimento quanto mai significativo – sappiano esercitare una azione di moderazione che si rivela sempre più importante per assicurare un sentiero di crescita dell'economia e della società locale nel segno dell'equilibrio.

A partire da queste considerazioni, più ampiamente argomentate nella Relazione Socio-Economica, che costituisce allegato del Quadro Conoscitivo, sono state condotte le previsioni di crescita demografica, economica e insediativa del comune; previsioni che, viste l'intensità dei fenomeni che si è registrata in questi ultimi anni, hanno prudentemente assunto un orizzonte contenuto come quello "decennale" al 2016 e uno più ampio al 2025 per proporre al PSC riferimenti dimensionali di medio periodo, da sottoporre nel tempo ad una attenta azione di verifica e monitoraggio.

2.2 Dinamica sociale e demografica

Nel panorama reggiano Casalgrande è il comune che ha avuto la crescita più vistosa tra il 2001 ed il 2006, mentre a livello storico il decennio tra il 1961 ed il 1971, in leggero ritardo rispetto a quanto è accaduto nel comprensorio ceramico, è stato quello del boom demografico, boom che proseguirà fino al

1981. Passando ai nostri tempi, negli anni '80 un saldo migratorio negativo ha portato una leggera diminuzione di popolazione, poi con la fine degli anni '90 sono riprese le ondate migratorie, dall'Italia più che dall'estero.

La crescita della popolazione è imputabile principalmente all'elemento migratorio, che costituisce la quota più rilevante dell'incremento totale, mentre il saldo naturale ha risentito del calo della natalità.

Il confronto col distretto ceramico permette di comprendere meglio alcune dinamiche: il saldo naturale dell'aggregato è sempre positivo e il saldo migratorio negli anni '90 è più stabile rispetto al comune, che evidentemente è diventato destinazione degli immigrati in un secondo momento rispetto alle prime ondate migratorie che si sono riversate nel comprensorio ceramico.

L'indice di vecchiaia mostra come queste migrazioni stiano mitigando gli effetti del calo delle nascite, con un valore più basso del valore del SLL e della provincia.

Esaminando la struttura per età, le classi più giovani stanno tornando ad espandersi, ma la curva delle età comunque si sta spostando, con le classi 25-34 e 35-44 che sono in piena espansione, mentre le classi più giovani sono meno numerose. E' presumibile che nel futuro ci siano problemi di ricambio generazionale, dal momento che le classi prossime alla pensione sono più popolate di quelle prossime all'ingresso nel mondo del lavoro. L'indice di sostituzione della popolazione attiva così è passato da 128 nel 1991 a 91 al 2001, mentre quello di vecchiaia è a 105 contro il valore di 128 del comprensorio.

La presenza straniera nel comune è cresciuta negli ultimi anni, ma siamo ancora al 5,5% del totale dei residenti, un dato inferiore agli analoghi numeri provinciali e regionali; anche nelle consistenti ondate migratorie di questi anni, gli stranieri non sono neppure un quarto dei nuovi ingressi nel comune, che è coinvolto soprattutto negli spostamenti interni alla nazione (in primis dalle regioni meridionali) e alla regione (in particolare da altri comuni del Distretto ceramico).

Dal punto di vista occupazionale la situazione è ottima: la disoccupazione col 2,9% si "limita" alla componente frizionale, il tasso di attività al 57,8% rappresenta l'eccellenza sia in provincia che nel distretto, ma è dal 1981 che la performance occupazionale del comune è degna di nota, anche in un contesto competitivo come quello presente sugli argini del Secchia. L'occupazione femminile è in crescita negli ultimi anni, e il 42% attuale pone in comune sullo stesso piano della media provinciale.

La composizione della popolazione attiva mostra un comune che ha come motore trainante ancora l'industria, con il 60% degli occupati, mentre la

terziarizzazione è iniziata, ma deve ancora fare molta strada, con il 38% di attivi, dato inferiore alle medie provinciali e distrettuali. L'impressione è che il livello di servizi presente nel comune non sia al momento sviluppato a sufficienza per fronteggiare le esigenze di un secondario così sviluppato e radicato sul territorio, presumibilmente però alcune tipologie di servizi di cui Casalgrande è sprovvista vengono fornite dai comuni limitrofi.

L'attrazione di centri come Sassuolo, Rubiera, Scandiano è forte, così il pendolarismo totale del comune ha un saldo negativo, con 4.200 pendolari in uscita contro 3.300 in entrata. La differenza la fa l'istruzione: entrano solo 250 persone per motivi di studio, mentre grazie alle vicine sedi scolastiche superiori ed università 850 studenti casalgrandesi si recano ogni giorno fuori comune. Il pendolarismo lavorativo è polarizzato sui comuni limitrofi del comprensorio ceramico, come Sassuolo, Scandiano e Fiorano, mentre quello in entrata coinvolge maggiormente i cittadini reggiani rispetto a quelli modenesi. E' interessante notare come, nonostante la contiguità spaziale dei due capoluoghi di provincia, i comuni del distretto siano in ogni modo le mete più interessate da flussi pendolari (origine o destinazione non fa grossa differenza).

Dal punto di vista sociale, con il 27% l'istruzione di titolo elevato nel comune è meno diffusa rispetto alla provincia, e anche il tasso di analfabeti è un paio di punti sopra al livello regionale.

Il totale delle famiglie al 2001 è di 5.177 con 2,74 componenti medi: anche Casalgrande sta subendo le conseguenze dei nuovi stili di vita attuali, con la crescita delle famiglie mono-componente (arrivate al 20%) e il contemporaneo calo di quelle con più di 5 componenti, mentre le famiglie con 2 componenti sono quelle più numerose.

2.3 Struttura economica

L'agricoltura ha sempre rivestito un ruolo di secondo piano nell'economia del comune, con l'eccezione di alcune aziende storiche e prospere di vivaistica nella frazione di Salvaterra, sicché il processo di ristrutturazione dell'agricoltura che ha investito il paese tra il 1990 e il 2000, per il mancato ricambio generazionale, la flessione dei prezzi di mercato, e non per ultima, la forte concorrenza internazionale, ha coinvolto anche il comune.

La quantità di aziende si è ridotta del 37% e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del 23%, col risultato che la SAU per azienda è cresciuta; a fronte delle difficoltà del settore lo stesso ha risposto con un aumento della dimensione media delle aziende. Le aziende più diffuse restano quelle con meno di 5 ettari

di superficie, il 58% di queste è coltivato a seminativi, ed il 30% a prati e coltivazioni permanenti.

Il settore agricolo più rilevante nel panorama locale è costituito dalle coltivazioni da vite, che detengono gran parte delle superfici destinate alle legnose agrarie.

L'allevamento non è particolarmente importante per l'economia comunale, con 121 aziende nel settore, 45 delle quali si occupano di allevamento bovino con un totale di 3.045 capi. La ristrutturazione ha interessato anche gli allevamenti, e il numero di capi si è contratto meno che proporzionale rispetto alla diminuzione delle aziende, sicché sembrerebbe essere in corso un incremento delle dimensioni medie anche in questo settore.

Nel comune di Casalgrande i due terzi dei 7.066 addetti extra-agricoli sono impiegati nell'industria, in media col dato del Sistema Locale del Lavoro e ben sopra la media provinciale di Reggio.

Quello che oggi però appare come un comune con un elevato livello di sviluppo industriale, in realtà sta attraversando una fase di lenta ripresa: gli addetti nell'industria erano in numero maggiore nel 1981, poi nel decennio seguente c'è stato un momento non felice del settore ceramico che ha provocato un calo del numero di addetti quasi del 20% rispetto ai 5.849 addetti all'industria che risultavano dal Censimento del 1981.

Nel decennio successivo si concretizza una ripresa, ma osservando i dati degli addetti ogni 100 residenti si nota come sia la dinamica demografica a dettare l'evoluzione del settore, così alla crescita numerica del periodo 1991-2001 corrisponde una analoga crescita della popolazione.

Considerando il solo settore industriale, Casalgrande con circa 13,5 addetti per u.l. ed il SLL sassuoloese vantano dimensioni medie delle unità locali più alte rispetto a provincia e regione, e non è un fenomeno del tutto inaspettato, dovuto in parte anche alla tipologia di produzione e di struttura produttiva richieste dalle imprese del settore ceramico. Il dato della dimensione media riferito all'universo delle aziende presenti dipinge una realtà diversa, anche grazie al 25% di imprese artigiane sul totale del comune.

Analizzando le tipologie produttive più radicate sul suolo comunale il comune di Casalgrande è prevalentemente specializzato nel settore definito come "fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", che in questo caso definisce il settore ceramico. Più della metà degli addetti nel settore manifatturiero sono occupati in questo settore, poi seguono la fabbricazione d'apparecchi meccanici e la lavorazione dei metalli, e con questi tre settori si esprime una gran parte degli addetti del comune.

Secondo i dati fornitici dalla CCIAA, nel periodo 2002-2006, le imprese registrate nel settore secondario sono passate da 583 a 653, con un incremento del 12%, mentre quelle ricadenti nel solo settore manifatturiero sono passate da 359 a 378, registrando così un aumento del 5,2%. L'incremento nello stock di imprese iscritte al registro, quindi, è in pratica totalmente ascrivibile all'aumento delle attività appartenenti al settore delle costruzioni, nel quale ad oggi ricadono 275 imprese, pari al 41% delle imprese del settore secondario presenti sul territorio.

L'economia di Casalgrande è molto basata sul settore secondario e non ha attraversato una fase di intenso sviluppo dei servizi alle persone e alle imprese, come conferma l'incidenza della popolazione impiegata, il 37,2% al 2001, che è un dato inferiore di 10 punti percentuali alla media provinciale; nel 1981 tale quota era attestata al 20% a testimonianza di un settore che non è diffuso e capillare come succede in altre realtà locali, ma sta avanzando rapidamente per recuperare il gap iniziale.

L'offerta dei servizi di Casalgrande è composta in larga parte da esercizi commerciali: nel 2001 si registrano 346 unità locali che rappresentano ben il 41% dell'intero settore e nelle quali sono occupati 847 addetti, pari al 36% del totale dei servizi. Oltre al commercio, un settore rilevante nel panorama locale dei servizi è il terziario avanzato, soprattutto in termini di unità locali. Questo comparto registra nel 2001 ben 344 addetti e 185 unità locali, pari rispettivamente al 14% ed al 21% dell'intero settore terziario del comune.

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio, dal 2002 al 2006 il settore terziario passa da 714 a 793 imprese registrate, con un aumento dell'11% nel periodo. Durante il quinquennio 2002-2006, la crescita più rilevante, sempre come numero di imprese, si registra nelle attività immobiliari, negli alberghi e ristoranti e nell'intermediazione finanziaria. Rispetto agli sviluppi del terziario nella provincia di Reggio Emilia, il tessuto imprenditoriale di Casalgrande si mostra più dinamico, superando in molti settori la crescita registrata a livello provinciale.

2.4 Funzioni d'eccellenza

Una delle funzioni di maggiore spicco del comune è rappresentata dallo scalo merci ferroviario di Dinazzano. Lo scalo nasce per volontà della Provincia di Reggio Emilia, unica finanziatrice dell'opera, con lo scopo di mettere a disposizione delle industrie ceramiche del comprensorio una struttura in grado di consentire trasporti economicamente vantaggiosi e alleggerire il traffico stradale del maggior numero possibile di mezzi pesanti.

Dato il crescente volume di merci che transitano per lo scalo, il 23/07/1997 è stato sottoscritto un "Accordo Procedimentale per il trasporto delle merci nel bacino delle ceramiche nelle province di Modena e Reggio Emilia" che qualifica lo scalo come infrastruttura idonea a concentrare le maggiori attività per il trasporto ferroviario dell'industria ceramica.

L'ampliamento previsto nella prima fase sarà di 100 mila mq, poi entro il 2020 dovrà essere completata la seconda fase in cui le opere di nuova realizzazione raggiungeranno i 180.000 mq. L'ampliamento dello scalo consentirà di raggiungere una potenzialità di 4,5 milioni di tonnellate l'anno (contro gli attuali 1,5), e a tale incremento c'è la speranza di abbinare una riduzione importante del quantitativo di merci movimentate su gomma in modo da innescare effetti di redistribuzione delle attività di carico e scarico delle merci che si sviluppano nel comprensorio, con una rilevante concentrazione delle funzioni logistiche dello Scalo di Dinazzano. Il rovescio della medaglia è che tale fenomeno indurrà sul territorio del Comune di Casalgrande effetti trasportistici e ambientali di notevole entità, che richiedono scelte progettuali di qualità adeguata e una accorta programmazione temporale degli interventi sul territorio.

Importante nell'ottica di tutto il sistema di Sassuolo, è la realizzazione e completamento dell'opera dello scalo di Marzaglia, che dovrebbe rispondere a necessità e assorbire quote di mercato non attribuibili a Dinazzano, creando uno scalo attrezzato per merci non ceramiche. Marzaglia non va vista solo come destinazione alternativa a Dinazzano per ridurre un po' di pressione sul terminal casalgrandese, ma anche in funzione delle possibilità di sinergie tra i due scali. Tra gli obiettivi c'è infatti la creazione di un collegamento ferroviario tra i due scali, con la creazione di economie di scala che aumenterebbero l'efficacia e l'efficienza di entrambe le strutture (una volta che queste sono state ammodernate ed ultimate).

Lo scalo però dovrà cambiare ruolo anche nella concezione delle imprese del circondario: attualmente il 75%-80% delle quantità di prodotti e materie prime che transitano per lo scalo vengono dal settore ceramico, e la quasi totalità dei viaggi di questo comparto riguardano le argille e le materie prime da Ravenna provenienti dall'Est europeo, mentre i prodotti finiti, che in questi tempi viaggiano per quantità su richiesta e piccoli lotti, vengono convogliati pochissimo su rotaia, e così prevale, per le merci finali elaborate, il trasporto su gomma. La vera sfida da vincere nel futuro per lo scalo sarà proprio quella di costruire nuove opportunità per le imprese promuovendo l'utilizzo del treno anche per il trasporto dei prodotti finiti.

Fra le funzioni di eccellenza del Comune non può mancare una menzione alle principali imprese manifatturiere che, con diverse collocazioni nel settore verticalmente integrato dalla produzione di piastrelle in ceramica (4 sono

produttrici di piastrelle, una un colorificio ed una è un'industria meccanica, produttrice di impianti per ceramiche) rappresentano le espressioni di punta del Distretto Ceramico.

Si tratta di imprese (talvolta parte di gruppi imprenditoriali più estesi) che rappresentano, non solo per dimensioni, le più rilevanti presenze imprenditoriali del Comune: ColorVeggia, Refin - Gruppo Concordia, Ceramiche Panaria, Casalgrande Padana, CIR Serenissima e Sacmi-Forni.

Aziende tutte fortemente internazionalizzate nella proiezione sui mercati, ma spesso anche nella dislocazione della produzione, protagoniste della vicenda economica ma, frequentemente, anche soggetti dei processi di trasformazione urbana che hanno segnato la vita del Distretto nel corso degli anni più recenti, sono state oggetto di apposite interviste in profondità di cui la relazione socio-economica da ampiamente conto.

2.5 Politiche fiscali e tributarie

Negli ultimi anni il Comune di Casalgrande ha visto aumentare le proprie entrate tributarie ad un ritmo nettamente più ridotto di quello con cui cresceva la popolazione; ricorrendo così ad una maggiore incidenza delle entrate extra tributarie al fine di recuperare i fondi necessari al finanziamento dell'attività amministrativa.

La svolta che in buona parte dei comuni italiani c'è stata a partire dal 2002 con un deciso aumento dell'autonomia finanziaria coinvolge, per soli 2 esercizi finanziari, anche Casalgrande, poi a partire dal 2004 il valore dell'autonomia finanziaria incontra un brusco ridimensionamento attestandosi attorno al 70%, a causa dell'entrata a regime della gestione dei servizi associati che accresciuto l'ammontare dei trasferimenti, in questo caso in provenienza dagli altri comuni associati.

Secondo i dati a nostra disposizione il Comune di Casalgrande ha vissuto negli anni un andamento altalenante della pressione fiscale, che si è impennata tra il 2001 ed il 2002 passando da 327 euro di entrate tributarie a 437, per poi scendere gradualmente negli anni successivi ma restando sempre sopra il tetto dei 400 euro pro capite. L'aumento della pressione fiscale è avvenuto tramite la crescita d'introiti dovuta all'ICI, ma il salto tra il 2001 ed il 2002 è ascrivibile all'entrata in vigore della Compartecipazione Irpef.

Non si è approfondito solo l'aspetto degli introiti nei bilanci comunali, ma anche l'ambito relativo alle spese correnti. Per esaminare il livello di flessibilità e libertà di manovra dell'amministrazione, è utile conoscere a quanto ammonta la quota delle risorse raccolte ad essere vincolata da impegni presi a

priori, che in questo caso sono le spese del personale ed il rimborso dei mutui sottoscritti dal comune. A tale indicatore, espresso in termini percentuali rispetto al totale delle entrate correnti, è dato il nome di “grado di rigidità strutturale”. Per il comune di Casalgrande il grado di rigidità strutturale è diminuito negli anni, le spese fisse, infatti, assorbivano il 40%-42% delle entrate correnti nei primi anni del 2000, ed oggi invece ne assorbono il 35%.

La spesa sociale nel comune ha subito negli ultimi anni un forte incremento, (seguendo l'andamento delle spese correnti) a tal punto da triplicarsi nel giro di cinque anni. Tale incremento non è stato provocato solo dalla quantità necessaria a far fronte alla crescita demografica, ma è stato anche dettato da scelte precise di maggiore copertura del fabbisogno di servizi sociali della popolazione oltre che all'avvio della gestione associata di servizi che fa transitare nel bilancio del comune anche la quota di competenze degli altri comuni associati (Rubiera, Scandiano, Castellarano, Baiso e Viano). In cinque anni, in questo modo, le spese sociali pro capite sono passate virtualmente da 128 a 322 euro, un valore superiore alle medie provinciali e nazionali.

L'aumento della spesa sociale non è imputabile né ai servizi per l'infanzia né ai servizi per gli anziani, ma in particolare alla crescita degli impegni relativi alla funzione “Assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona”.

Negli ultimi anni i bilanci comunali hanno vissuto importanti cambiamenti nelle entrate, che hanno visto una stagnazione della pressione tributaria a fronte della crescita delle spese correnti.

Oggi ogni contribuente versa circa 400 euro di tributi e riceve come contropartita 716 euro di servizi (cioè spese correnti pro capite), ma solo cinque anni fa, invece, i cittadini pagavano 437 euro di tributi a fronte di 511 euro di spese per servizi. Oggi i cittadini coprono con imposte e tasse poco più della metà delle spese correnti a fronte della copertura quasi totale del 2002.

Casalgrande costituisce un caso particolare: nel 2002 il livello di spesa corrente pro capite era bassissimo, e le entrate tributarie permettevano al comune di beneficiare di pochissimi trasferimenti grazie ad un grado di autonomia molto elevato. Le cose sono cambiate nel 2004, esercizio nel quale la spesa corrente del comune ha cominciato ad avvicinarsi ai livelli medi provinciali e regionali (sempre grazie ai servizi associati), sicché l'amministrazione comunale ha incominciato a servirsi con maggiore vigore dei trasferimenti per fare fronte alla copertura delle spese aggiuntive.

2.6 Condizioni abitative

Il comune di Casalgrande ha sperimentato una crescita demografica fuori dell'ordinario negli ultimi anni, e la crescita urbana del patrimonio edilizio in questo periodo è andata di pari passo.

L'analisi del patrimonio edilizio del comune reggiano per epoca di costruzione mostra una concentrazione elevata di abitazioni che sono state edificate negli anni '60 e '70, rispettivamente il 25% ed il 32%.

Il 75% delle abitazioni è di proprietà di chi vi risiede, ed il 15% in affitto; le tipologie di alloggi più frequenti sono quelle con 4 e 5 stanze, ma negli ultimi anni sono state edificate prevalentemente costruzioni con 1 o 2 stanze.

La distribuzione territoriale del patrimonio edilizio evidenzia le quantità maggiori di abitazioni nelle due frazioni più numerose (1.824 case a Boglioni, 1.094 a Salvaterra), come è lecito attendersi. Successivamente è stata effettuata una ricostruzione dell'evoluzione nel tempo delle frazioni (sempre in termini di abitazioni presenti): la differenza tra le due località prima citate e le altre frazioni poggia su uno sviluppo che è stato costante, diversamente dalle altre località che hanno avuto un decennio di particolare espansione, ma sono state piuttosto immobili negli altri periodi (ad esempio negli anni Sessanta sono cresciute Villalunga e S. Antonino, negli anni Settanta Casalgrande Alto e Dinazzano, ecc...)

Nel comune c'è una quota di abitazioni vuote pari al 9%, in crescita rispetto alla analoga rilevazione del 1991 e in controtendenza rispetto a Provincia e Regione. Dai dati provvisori della CCIAA emerge che nel periodo 2003-2005 sono state costruite sul suolo comunale 350 nuove abitazioni per anno.

Sul versante delle politiche pubbliche riguardanti il tema edilizio a Casalgrande gli alloggi dell'Edilizia Residenziale Pubblica sono 82, 2 dei quali non sono occupati; la maggioranza degli 80 alloggi occupati ospita nuclei da 1 o 2 persone, e il dato delle abitazioni vuote è sotto i livelli provinciali e regionali.

Nel corso degli anni c'è stato un progresso costante del numero di utenti del Fondo Sociale per l'affitto, prendendo come base le 37 domande del 2001 si è arrivati alla cifra di 101 nel 2005; nelle annualità 2003 e 2004 la quota di contributi comunali medi erogati è stata sopra i 250 € per utente, un dato superiore alle medie provinciali.

2.7 Percorso di ascolto - l'Agenda dei Temi e dei Luoghi

Il percorso di ascolto, che ha portato all'elaborazione dell'Agenda dei Temi e dei Luoghi, ha visto protagonisti i cittadini di Casalgrande, tra il mese di Ottobre 2007 e il mese di Gennaio 2008, attraverso l'incontro e l'adesione attiva di 64 portatori di interessi e la raccolta delle opinioni, delle suggestioni di circa 250 cittadini che hanno partecipato alle quattro assemblee pubbliche organizzate sul territorio comunale.

L'analisi condotta ha focalizzato l'attenzione su quei temi che i cittadini casalgrandesi hanno richiesto di evidenziare: accessibilità, ricerca di un maggior equilibrio di crescita demografica, residenziale e produttiva, maggiore armonia tra le strutture residenziali e quelle produttive, che rivitalizzino la funzione aggregatrice del centro storico ed individuino luoghi e spazi dove i giovani possano sentirsi maggiormente parte della società di Casalgrande.

Ad oggi risulta evidente la consapevolezza di essere ad un passaggio critico per il futuro del Comune di Casalgrande. Infatti, se da una parte è evidente il disagio crescente che ha portato ad un peggioramento della qualità della vita (congestione del traffico, inquinamento atmosferico e acustico, carenza e degrado degli spazi pubblici, impoverimento della qualità architettonica e paesaggistica, sfruttamento delle risorse ambientali per cave), dall'altra vi è una richiesta di riportare le relazioni urbane ad una scala territoriale adeguata, privilegiando l'ottica sovracomunale, attraverso forme ed esperienze di coordinamento tra le diverse istituzioni.

Per tali motivi il PSC viene valutato come uno strumento idoneo a definire un nuovo equilibrio alla scala urbana e territoriale, tramite il riconoscimento e la valorizzazione sia del tessuto urbano del capoluogo che di quegli elementi caratterizzanti le differenti configurazioni delle frazioni, nel contesto di un recupero dei valori paesaggistici (il Fiume Secchia, la quinta collinare e la riserva di Casalgrande Alto significative presenze ambientali) e nella ricerca di più ricchi bisogni sociali e culturali.

Identità socio economica

I cittadini e gli imprenditori vedono come assolutamente prioritario che la produzione delle ceramiche resti a Casalgrande, ma allo stesso tempo sottolineano che il livello qualitativo della produzione migliori: attraverso una maggiore attenzione ai prodotti di nicchia e ad un Piano di Valorizzazione Commerciale per quanto riguarda la piccola e media impresa e tramite lo sviluppo di Poli di Ricerca sul prodotto piastrella. Coerentemente con l'idea di tenere la produzione in loco viene proposto da una lato di porre dei limiti all'inserimento di aziende non legate alla produzione (import-export), che

creano solo traffico e non forza lavoro e dall'altro di contenere i processi di esternalizzazione delle piastrelle (taglio, smussatura, serigrafia...) che portano ad uno spreco di imballaggi e di trasporto attribuendo, tramite delle norme a livello di distretto, ad esempio incentivi per le ditte che effettuano il minor numero di trasporti. E' stato anche proposto di facilitare e premiare le aziende certificate a livello ambientale e di sicurezza, incentivando la realizzazione di aree ecologicamente attrezzate, e localizzando un frantoio comodo per tutte le aziende e una piattaforma per lo smaltimento dove agevolare le aziende nello smaltimento dei rifiuti e residui delle lavorazioni. Dall'altro gli imprenditori richiedono che vengano ridimensionati gli standards previsti per parcheggi e verde quando sono già presenti le aree di mitigazione per le aree esterne di stoccaggio merci. Viene anche richiesto uno sforzo organizzativo alla macchina comunale che permetta di velocizzare le pratiche e le autorizzazioni richieste dalle aziende all'Ufficio Tecnico.

È in atto un ridimensionamento del settore agricolo, costituiscono una eccezione alcune realtà storicamente riconosciute del settore vivaistico localizzate a Salvaterra. I cittadini hanno colto chiaramente tale situazione sottolineando come una possibile direzione per provare a differenziare la vocazione produttiva per non dipendere solo dalla ceramica potrebbe essere quella di valorizzare ulteriormente il settore florovivaistico, Organizzando eventi e manifestazioni a tema rispetto il settore florofaunistico e agroalimentare, e più in generale valorizzando di più la cultura rispetto alle tradizioni rurali. In questo quadro vanno esplorate le azioni possibili per la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'azienda agricola, per animare esperienze di responsabilizzazione dell'abitante residente, di gruppi e di associazioni, delle scuole, nella cura e nella manutenzione del territorio, nella gestione degli ambiti fluviali e del verde. Inoltre si propone di valutare le possibilità di recupero delle vecchie stalle, dei servizi e annessi agricoli come opportunità residenziale al fine di potenziare la presenza insediativa agevolando la conversione delle case coloniche anche attraverso meccanismi di perequazione, nel rispetto delle aziende agricole che ci sono sempre state, con allevamenti o senza, da parte anche dei "cittadini" che scelgono di risiedere vicino alle aziende agricole e quindi devono adattarsi e/o convivere con esse. Un'osservazione puntuale è posta rispetto alla necessità di non costruire nello spazio tra la linea di gronda e il territorio urbanizzato, mantenerla come fascia di rispetto agrario.

Il sistema delle infrastrutture e della mobilità

La problematica inerente il sistema delle infrastrutture e della mobilità ha assunto rilievo assoluto nell'esperienza di ascolto. Un rilievo che ha permesso di procedere ad individuare allo stesso tempo tematiche e proposte di livello

più generale, ma anche i problemi dei singoli comparti viabilistici. È stata formulata richiesta perché si attivino sistemi di progettazione della viabilità rapportati alla collocazione delle maggiori infrastrutture, degli insediamenti e correlate alle principali direttrici di collegamento, coniugando l'esigenza di mobilità con quelle della riduzione dell'inquinamento, della tutela ambientale, evitando opere inutili ed inefficaci e impedendo speculazioni finanziarie ed edilizie. Tali obiettivi possono essere raggiunti attivando politiche volte ad incentivare la diminuzione del traffico su gomma di persone e merci, attraverso il potenziamento del trasporto ferroviario e del trasporto pubblico urbano di collegamento con Sassuolo e Reggio Emilia e la predisposizione di una rete di piste ciclabili.

È stato sottolineato, inoltre, come la rete viaria di attraversamento e di accesso ai centri abitati con particolare riferimento al capoluogo e a San Antonino e Veggia, in particolare nella direzione Est - Ovest, sia di estrema criticità per la congestione del traffico, le condizioni di sicurezza e per l'inquinamento atmosferico e acustico. A tutto ciò si aggiunga che la maggioranza dei cittadini sottolinea l'inadeguatezza del sistema di percorsi protetti per pedoni e ciclisti specialmente per i soggetti più deboli (bambini e anziani) che si trovano ad affrontare il traffico in una situazione di insicurezza costante.

Il PSC deve, secondo la popolazione casalgrandese, fare scelte rigorose, attraverso le quali bisogna privilegiare il trasporto sostenibile, prevedere strade senza commistione di traffico, ciclabili, opere di mitigazione acustica e rallentatori nelle strade ad alto scorrimento. Insomma creare cultura rispetto all'andare a piedi, una città a misura di bambini individuando percorsi sicuri casa scuola. In particolare i cittadini di Casalgrande e delle sue frazioni hanno sollecitato l'Amministrazione a mettere in sicurezza la strada di gronda e usarla come ciclabile, a potenziare il percorso pedonale dalla Strada provinciale fino al Parco Amar'cord, a verificare la pista ciclabile del Parco del Secchia perché se è prevista tra l'alveo e la camionabile è poco sicura. Altre proposte riguardano un passaggio ciclabile rispetto al ponte di Sassuolo, creare un collegamento tra Castellarano e il Parco del Secchia.

Si sottolinea in particolare l'esigenza di procedere prioritariamente alla realizzazione della Pedemontana che deve fungere come collegamento tra Sassuolo e Scandiano, e di prestare particolare attenzione nella realizzazione dello scalo di Dinazzano collegandolo con quello di Marzaglia, tenendo conto della Via Emilia bis e del doppio ponte sul Secchia e dividendo il trasporto passeggeri da quello merci. Sempre per ciò che concerne l'asse ferroviario i cittadini richiedono un'attenzione rispetto a punti di raccolta per le merci che saranno convogliate sullo scalo e soprattutto rispetto alla realizzazione di opere di mitigazione e barriere verdi acustiche. Vi sono anche altre opzioni

che sono state poste all'attenzione del Piano quali l'inserimento di alcuni punti per la sosta e il ristoro sulla SP 51 (alberghi, ristoranti), mettere in sicurezza Via Statutaria (terminando il marciapiede prospiciente la casa protetta e prevedendo sistemi di rallentamento per gli autoveicoli) anche attraverso un senso unico alternativo ad esempio in Via Montina. Un'altra azione rilevante dovrebbe essere quella di completare il collegamento della strada camionabile da S. Donnino di Liguria ad Arceto realizzando un progetto in sintonia con l'ambiente rurale. In linea più generale viene richiesto un Piano dei Tempi che organizzi le uscite dalle fabbriche e dalle scuole.

L'abitare, le politiche per la casa e i servizi

Le indicazioni emerse negli incontri evidenziano come i temi strategici sugli assetti futuri di Casalgrande (centro e frazioni) si intreccino con gli aspetti concreti della qualità dell'abitare: casa, aree verdi, spazi pubblici, servizi.

Più in generale viene posta l'esigenza di programmare l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati per evitare condizioni di disagio e fenomeni di ghettizzazione, come si segnala avvenire in alcune zone di nuovo insediamento come in via Braille.

In particolare il tema della casa viene indicato come prioritario.

Al riguardo si segnala che:

- Ci sono molte domande per l'edilizia economica popolare e convenzionata e sarebbe opportuno istituire un servizio abitativo alla cittadinanza, prevedendo politiche della casa di lungo periodo (ad esempio attraendo solo famiglie che vivono e che lavorano a Casalgrande) e creando un organo che gestisca e controlli la qualità architettonica e gli abusi rispetto nuove edificazioni e gli annessi (box auto).
- Le riconversioni delle aziende ceramiche non devono seguire dinamiche di edilizia di bassa qualità ed alta densità, al contrario si potrebbe anche fare un'operazione di valorizzazione dell'archeologia industriale riqualificando tali aree come residenza.
- Redigere un RUE innovativo: che premi la qualità abitativa e dia particolare attenzione al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili e che preveda un minor numero di nuove abitazioni di maggiore qualità evitando per ciò che riguarda la ristrutturazione gli spaccettamenti delle abitazioni.
- Le urbanizzazioni e i servizi devono svilupparsi di pari passo con i nuovi quartieri residenziali.
- Realizzare la nuova residenza in aree di completamento rispetto al nucleo urbano e in particolare lungo i principali assi stradali prevedendo una

distribuzione equilibrata dei diritti edificatori tra capoluogo e frazioni, incentivando accordi pubblici e privati.

Assume particolare rilievo, nelle problematiche e nelle proposte suggerite dai cittadini la tematica dei servizi anche perché, a detta dei cittadini, la popolazione è aumentata troppo rispetto ai servizi e l'adeguamento avviene lentamente.

In tal senso tra le suggestioni poste all'attenzione più volte è stata segnalata l'assenza di spazi e luoghi per l'aggregazione dei giovani e la necessità di individuare Centri Giovani.

Sarebbero utile potenziare le scuole materne e elementari (ad esempio riqualificando la scuola materna di Villalunga) e il trasporto pubblico per le scuole.

Per ciò che concerne il trasporto viene segnalato che non ci sono mezzi pubblici che collegano Sassuolo a Casalgrande.

Per quanto concerne i servizi alla persona devono essere potenziati i servizi per ricoveri e i servizi domiciliari, serve una nuova sede al servizio di neuropsichiatria infantile, manca un presidio di guardia medica e mancano spazi adeguati ad Ema per lavare le autoambulanze, sia al coperto che all'aperto.

Allargando lo sguardo al di là dei servizi pubblici si richiede di riattivare il commercio in centro storico magari attraverso la realizzazione una struttura commerciale di medie dimensioni incentivando i soggetti che investono nel centro. Per dare un respiro più ampio a tutte queste suggestioni viene proposto di redigere, nell'occasione del PSC, un vero e proprio Piano Strategico dei Servizi.

L'ambiente e lo spazio rurale

Si propongono degli obiettivi di lungo periodo per la valorizzazione e connessione delle aree verdi presenti sul territorio comunale provando ad incentivare la cittadinanza nella gestione degli spazi naturalizzati.

Viene anche evidenziata la necessità di non sottovalutare l'assetto geologico per finalità di sicurezza, che pone prioritariamente il tema della salvaguardia degli equilibri idraulici ed idrogeologici in un ambiente ricco di aste idriche che necessita di controllo delle qualità delle acque, di monitoraggio delle falde acquifere, di manutenzione degli argini fluviali, di limitazione dell'impermeabilizzazione del suolo privilegiando il recupero edilizio e non l'espansione, di dotazione di una rete infrastrutturale efficace ed attenta alla tutela ambientale. Particolare attenzione in tal senso va posta alla

riqualificazione della zona del Secchia verificando le previsioni del PAE (Piano Attività Estrattive) e inserire le aree di escavazione in un piano di riqualificazione ambientale e paesaggistica, costituendo dei bacini di raccolta acqua in sintonia con l'ambito di pertinenza fluviale. (esiste già una area di grandi dimensioni che può diventare il lago del parco del fiume Secchia: gli scavatori si impegnano a fornire il "recipiente" terminato e il Consorzio di Bonifica la gestione).

Si evidenziano tra le situazioni di degrado fisico e sociale:

- l'elevato sfruttamento del territorio per cave aggravato dall'assenza di ripristini ambientali;
- l'insufficiente manutenzione del verde pubblico e la ridotta sensibilità civica nella cura degli spazi pubblici;
- l'inquinamento atmosferico ed acustico, l'insicurezza a causa del continuo aumento del traffico; - alberature insufficienti.
- la Diga di Castellarano blocca i sedimenti e crea erosione sotto il Ponte Vecchio.
- Controllare lo smaltimento dei fanghi e dei liquami delle ceramiche.

3 – SISTEMA NATURALE, AMBIENTALE E PAESAGISTICO

3.1 Valutazione del sistema naturale, ambientale e paesaggistico

Il Comune di Casalgrande si estende lungo il corso del fiume Secchia, nella porzione pedecollinare della pianura reggiana. Il suo territorio si presenta principalmente pianeggiante, con limitate propaggini estese alla prima quinta collinare.

La qualificazione paesistica dell'ambito del Distretto ceramico, che si estende tra alta pianura e prima collina e presenta tuttora sostanziali valori sia naturali (fasce fluviali e contesti collinari) che storici (riconoscibile sia in alcuni centri maggiori, che nella rete di nuclei e castelli collinari) è pesantemente condizionata dalle trasformazioni determinate dagli insediamenti produttivi della Ceramica, localizzati soprattutto sulla direttrice della pedecollinare e lungo la valle del Secchia.

Tra i landmark che connotano il sistema agro-paesistico dell'ambito si segnala la struttura di villa Spalletti di S. Donnino, situata nella porzione nord occidentale del territorio di Casalgrande, che costituisce una permanenza della struttura rurale storica di particolare rilievo.

Questo tratto della valle del Secchia ha subito profonde trasformazioni dovute alla presenza di numerose aree estrattive, che si sviluppano quasi senza soluzioni di continuità lungo il fiume, in particolare fra Villalunga e Rubiera, oltre alle forti pressioni determinate dalle infrastrutture e dagli insediamenti antropici; ciò ha causato una significativa compromissione della funzionalità dell'intero ecosistema fluviale.

All'analisi del sistema ambientale e paesaggistico è stata dedicata una trattazione specifica, contenuta nella relazione allegata al Quadro Conoscitivo "Valutazione del sistema paesistico ambientale e percettivo", della quale si riportano i contenuti essenziali sia sotto il profilo metodologico che contenutistico.

La componente ambientale è stata analizzata con un approccio fondato sulla Landscape Ecology che, a differenza degli studi tradizionali sul paesaggio percepito incentrati prettamente sugli aspetti culturali ed estetici determinati dalla componente antropica, è incentrata sullo studio delle caratteristiche di distribuzione e forma degli ecosistemi naturali e antropici, al fine di comprenderne strutture e processi.

La Landscape Ecology si configura come la disciplina che studia le aggregazioni di ecosistemi, valutandone i seguenti aspetti:

- la struttura, costituita dalla distribuzione spaziale degli ecosistemi e dalle loro forme;
- le funzioni, determinate tutto ciò che si sposta all'interno del mosaico ambientale sia in termini biotici che abiotici;
- le trasformazioni nel tempo.

In quest'ottica il paesaggio viene quindi interpretato come la risultante di tutti i processi, sia antropici che naturali, che avvengono in un mosaico complesso di ecosistemi.

Infatti il vero problema, per quanto riguarda la gestione dell'ambiente, non è quello di suddividere il territorio in aree di dominio antropico ed aree di dominio naturale, ma di capire quali attività antropiche e quali attività naturali siano di reciproco interesse, quali compatibili, e quali incompatibili con l'esistenza degli habitat presenti, per poi individuare trasformazioni in sintonia con le possibilità evolutive del sistema considerato. Si propone cioè un approccio integrato al paesaggio, articolato nelle due componenti, quella antropica e quella naturale, intese come parti di un sistema unitario.

La metodologia di analisi applicata prevede l'impiego di indicatori ecologici atti a evidenziare e misurare le caratteristiche strutturali e funzionali del paesaggio a diverse scale spazio-temporali.

Ciò ha consentito di:

- effettuare sintesi diagnostiche significative;
- individuare e quantificare le trasformazioni territoriali necessarie e compatibili, comprese la stima delle capacità portanti e l'individuazione delle soglie critiche di trasformabilità del paesaggio;
- fornire linee guida per la progettazione degli interventi, basate su principi e criteri scientifici;
- simulare scenari evolutivi diversificati per comparare diverse alternative;
- controllare le trasformazioni proposte.

Per stimare il funzionamento ecologico di un sistema ambientale risulta necessario individuare tanto i collegamenti tra le singole unità dell'organizzazione paesistica, lungo i quali si muovono i flussi di materia ed energia, quanto i punti di sconnessione, le barriere, che si frappongono quali ostacoli e interruzioni a tali flussi: lo strumento adottato a tal fine è il Modello del Grafo Ecologico, che consente di individuare le direttrici fondamentali di connessione ecologica, quelle che in un'ottica sistemica risultano strategiche, e su cui deve pertanto essere focalizzata l'azione progettuale.

L'analisi dell'ambito territoriale oggetto di studio muove dalla lettura del paesaggio come sistema di unità spaziali ecologicamente diverse, tra loro interrelate, cioè come sistema di ecosistemi, o ecomosaico.

Qualsiasi ambito territoriale non può infatti essere pensato come sistema isolato e chiuso in se stesso, se così fosse tenderebbe a morire o comunque sopravviverebbe con grande difficoltà. E' necessario che gli elementi del paesaggio che lo compongono siano connessi tra loro in un rapporto funzionale di apparato e che esso nel suo complesso sia inglobato nel sistema paesistico superiore, concorrendo al mantenimento dell'equilibrio ecologico generale.

Nel caso in esame, quindi, in relazione al quadro gerarchico caratteristico degli studi ambientali, si è scelto di inquadrare il territorio del comune di Casalgrande (livello di interesse) in un contesto più vasto (livello superiore o sistema ambientale) che pone in evidenza le condizioni limitanti del paesaggio rispetto alle sue caratteristiche sia strutturali che funzionali, ricordando che le interazioni tra le singole componenti del livello di interesse sono controllate da interazioni più lente che avvengono nel sistema ambientale.

Il livello superiore di area vasta coincide con un territorio più ampio rispetto a quello del Comune di Casalgrande, definito secondo considerazioni di ordine morfologico ed ecologico. Si è scelto infatti, di non assumere quali confini del territorio indagato i limiti amministrativi, che inevitabilmente non coincidono con unità paesistiche, ma di fare riferimento a confini naturali (crinali e corsi d'acqua). Solo dove ciò non è stato possibile, o comunque significativo, si sono considerati limiti antropici (infrastrutture lineari), che delimitano zone a differente gradiente ambientale.

Il sistema ambientale, o livello superiore, risulta pertanto così delimitato:

- il limite meridionale coincide con il crinale strutturale che articola le ultime propaggini del sistema collinare pre-appenninico;
- il limite orientale è segnato dal corridoio fluviale del Fiume Secchia;
- il limite settentrionale, riscontrata l'impossibilità di individuare segni naturali rilevanti e caratterizzati da una certa continuità in direzione est-ovest, coincide con il tracciato della Via Emilia (SS.9), su cui si attestano estesi nuclei edificati. Tale infrastruttura non solo definisce un segno antropico forte ed incisivo, ma configura anche un non trascurabile elemento di rottura della continuità del corridoio fluviale del Secchia;
- il limite occidentale è segnato, nel tratto che congiunge la via Emilia con l'abitato di Scandiano, dalla strada provinciale 52, e a seguire in direzione sud dalla provinciale 7. Entrambe queste infrastrutture nell'ambito analizzato si snodano pressoché parallele al Torrente Tresinaro.

L'analisi di questo livello ha consentito di rilevare distintamente la struttura ecologica portante del territorio analizzato. Essa è definita essenzialmente dal corridoio fluviale del Secchia e del suo affluente – il Torrente Tresinaro – che, scorrendo in direzione nord-sud, innervano l'ampia pianura di Casalgrande, e la connettono alle ultime propaggini seminaturali del sistema collinare pre-appenninico.

Ad interrompere la continuità di tali sistemi, in direzione ortogonale (est-ovest) si snodano le principali direttrici di gradiente economico, e in particolare la strada statale 467 Reggio Emilia-Sassuolo. Tale arteria, che ha costituito nell'ultimo trentennio il principale supporto infrastrutturale allo sviluppo insediativo e industriale dell'area, definisce oggi una frattura profonda lungo la linea pedecollinare e prossima alla saldatura totale.

Qui il principale elemento di criticità è costituito dagli apparati "Abitativo" e "Sussidiario". Le aree insediate potrebbero infatti evolvere in un continuum insediativo, tale da interrompere nettamente i flussi di energia e materia tra gli elementi più naturali della collina e quelli più instabili della pianura.

Complessivamente si evidenzia la natura ecotonale o di margine dell'area in esame, inclusiva di due realtà ecologicamente differenti e fortemente in contrasto, che tendono rapidamente a chiudersi e a diminuire i flussi reciproci d'energia:

- a) l'area dei versanti collinari pre-appenninici, dove le porzioni di territorio a naturalità diffusa risultano ancora consistenti. Qui le colture foraggere, connesse alla produzione del Parmigiano Reggiano, si alternano a tasselli residui di vigneti, in parte ancora organizzati secondo lo schema tipico della piantata padana, e a macchie consistenti di vegetazione boschiva. Il risultato è un paesaggio caratteristico, improntato da un mosaico di tipo naturaliforme.
- b) l'area a forte antropizzazione della pianura, caratterizzata da un'alta densità di urbanizzazione e da notevoli realtà industriali connesse al settore ceramico, oltre che da un'agricoltura cerealicola intensiva di tipo industriale, organizzata in campi agricoli tecnologici. Qui la diversità, definita dalla compresenza di elementi del paesaggio il cui metabolismo è regolato da flussi energetici compatibili, ossia da elementi appartenenti a biotopi naturali e seminaturali che integrandosi permettono l'evoluzione positiva dell'ecomosaico, è molto ridotta. Ad eccezione dei corridoi naturali del Secchia e del Tresinaro, infatti, la presenza di macchie di vegetazione di rilevanza paesistica appare del tutto marginale. Siamo quindi in presenza di un paesaggio in condizioni di severa criticità e profonda debolezza ecologica, per deficit biotico, oltre che per perdita di permanenza storica e di qualità morfologica.

Si tratta quindi nel complesso di un ambito eterogeneo, in transizione, che dal punto di vista ambientale presenta elementi naturali di pregio o situazioni con elevate possibilità di recupero, cui si contrappongono aree con veri e propri detrattori della qualità funzionale e formale del paesaggio. Le aree più naturali e integre, concentrate nell'area dei rilievi collinari, ed il corridoio fluviale del Secchia, costituiscono potenzialmente una "riserva di energia" (ecologica) per le aree a forte antropizzazione che richiedono per la loro stabilità e funzionalità una forte immissione di energia "sucedanea".

Entro questo stato di fatto la necessaria riqualificazione ambientale deve essere condotta non solo salvaguardando e valorizzando i sistemi più resistenti ed energeticamente ricchi, ma soprattutto collegandoli in un disegno di rete diffusa che realizzi la connessione dei vari elementi del sistema ambientale.

Delimitata l'area di indagine il passo successivo è stato quello della sua descrizione ed analisi, mediante la lettura dei diversi usi del suolo in atto.

Nel presente caso le varie forme di occupazione del suolo sono state intese, in chiave ecologica, come tessere di un ecomosaico, o "biotopi", dove la presenza/assenza e la consistenza di elementi naturali, seminaturali o antropici indica indirettamente il livello di disturbo indotto dall'uomo sulla componente naturale del sistema.

La ricostruzione dell'ecomosaico paesistico ha costituito quindi lo strumento propedeutico per la valutazione ecologica dell'ambito di indagine: lo strumento essenziale per comprendere quanto e come l'uomo sia intervenuto sul relativo sistema ambientale, e in che misura ne abbia alterato la struttura e il funzionamento.

In termini operativi la redazione della Carta dell'ecomosaico è stata realizzata mediando la cartografia esistente (Carta Tecnica Regionale, ortofoto, Carta dell'uso del suolo al 2003) con sopralluoghi in sito, e integrando le informazioni desunte con le indicazioni prospettate dalle previsioni del P.R.G. vigente.

Una corretta interpretazione dell'ecomosaico deve, infatti, considerare anche quei fattori di trasformazione, dovuti a modificazioni paesistiche in corso, o a condizioni attendibili in ragione di politiche di governo territoriale documentate, che sicuramente andranno ad incidere sulla realtà considerata.

Le singole tessere dell'ecomosaico spaziano da biotopi complessi e molto diversificati, capaci di opporre resistenza a disturbi di notevole intensità e frequenza, a biotopi molto più semplici, poco o per nulla diversificati, caratterizzati da una bassissima capacità di resistenza ai disturbi. Per tale ragione si è ritenuto opportuno classificarli secondo quattro sistemi

fondamentali, definiti in ragione di funzioni produttive ed ecologiche comuni, cui corrispondono diversi tipi di origine e gestione:

- sistema naturale
- sistema seminaturale
- sistema antropico-agricolo
- sistema antropico-urbanizzato.

I biotopi appartenenti al sistema antropico-urbanizzato definiscono i principali fattori di frammentazione ambientale e paesistica del territorio indagato e si pongono come vincoli imprescindibili alla definizione di qualsiasi ipotesi progettuale che abbia quale obiettivo il ripristino delle connessioni ecologiche.

Viceversa, gli ecosistemi afferenti al sistema naturale e a quello seminaturale configurano fattori di connessione paesistica (potenziali o in atto) su cui incentrare la ricucitura ecologica del territorio.

La costruzione dell'ecomosaico ha fornito la base per la valutazione del sistema paesistico-ambientale condotta mediante l'applicazione del modello del Grafo Ecologico; tale modello consente di ricondurre la struttura ecologica del territorio analizzato a due sistemi di reti distinte - reti naturali e reti antropiche - attraverso cui scorrono i rispettivi flussi energetici (energia solare di primo livello ed energia succedanea di secondo livello immessa dall'uomo) (P. Fabbri, 1999).

Le reti naturali sono formate dai biotopi del sistema naturale e di quello seminaturale, e inglobano il complesso dei fattori di connessione paesistica.

Le reti antropiche sono invece costituite dai biotopi del sistema antropico-urbanizzato, e incorporano l'insieme dei fattori di frammentazione paesistica.

Nella situazione attuale dei nostri paesaggi, queste due reti si sovrappongono e inevitabilmente la seconda interferisce sulla prima. Nell'ottica della riqualificazione diffusa e della progettazione ecologicamente sostenibile dell'area analizzata risulta quindi di fondamentale importanza valutare, in termini qualitativi e quantitativi, il livello di interferenza delle due reti e individuare, con immediatezza, i principali punti di rottura della rete naturale, punti il cui superamento risulta indispensabile per la realizzazione di un adeguato sistema di connessioni ambientali.

Nel territorio di Casalgrande emerge una forte contraddizione territoriale, dovuta al fatto che le maggiori risorse ambientali e paesaggistiche, del fiume, del bosco e delle aree rurali, sono sottoposte al maggiore carico antropico, spesso indiscriminato. Al contrario, i paesaggi di migliore qualità sono di tipo agricolo con una maglia a piccola scala, pertanto meritano una particolare considerazione, ove si tenga conto anche dei processi di frammentazione

territoriale sempre più accelerati che costituiscono uno dei maggiori problemi di una gestione territoriale sostenibile.

Dalle analisi condotte sulla funzionalità delle connessioni paesistiche, inoltre, è emerso che il livello generale di connessione del sistema ambientale di Casalgrande può essere innalzato qualitativamente e quantitativamente mediante il miglioramento delle caratteristiche ecosistemiche sia dei corridoi fluviali del Fiume Secchia e del Torrente Tresinaro - caratterizzati dalla presenza di unità ecosistemiche peculiari (ghiareti, fasce a vegetazione ripariale, superfici boscate a vegetazione mesofila e mesoigrofila, pioppeti) – sia delle fasce di vegetazione, di ampiezza più esigua, spesso compromesse e frammentate, che si sviluppano lungo torrenti minori e rii.

Da ultimo sono stati poi individuati i principali varchi permeabili la cui salvaguardia è assolutamente necessaria per garantire la funzionalità delle direttrici di connessione ecologica. Tali varchi rappresentano pause significative nel continuum di superfici pressoché totalmente cementificate che si sviluppa a ridosso delle principali infrastrutture stradali dell'ambito indagato.

Alla fase di analisi segue quella strategico-progettuale (illustrata in dettaglio nell'allegato tematico), che costituisce un riferimento imprescindibile per le scelte compiute dal Piano, evidenziando la rilevanza delle relazioni tra la dimensione ecologico-paesistica e gli interventi progettuali di valenza ambientale propri della scala locale.

L'intento è quello di definire indirizzi strategici per la gestione sostenibile delle trasformazioni in atto nel territorio. Da tali indirizzi scaturiscono le azioni indispensabili ad una riqualificazione diffusa del territorio che, rifuggendo una distribuzione indifferenziata e spesso dispendiosa degli interventi, può integrarli in un'ottica sistemica, capace di cogliere e restituire l'organizzazione stessa del paesaggio e incrementarne sinergie e potenzialità.

L'obiettivo prioritario è quello di quantificare ed attenuare, attraverso una serie di interventi mirati, il livello di frammentazione del paesaggio in oggetto, introducendo nuovi elementi di riequilibrio ecosistemico e paesaggistico, finalizzati a ricomporre la frammentazione ambientale, principale causa della perdita di biodiversità e quindi di stabilità del sistema paesistico.

3.2 Valutazione della qualità visiva del paesaggio

L'approccio adottato per la valutazione della qualità visiva del paesaggio si basa sulla metodologia proposta dal Bureau of Land Management (U.S.A.), che deduce il valore del paesaggio addizionando tra loro i punteggi assegnati alle sue componenti; esso viene generalmente adottato per valutare la qualità del paesaggio nel processo di pianificazione.

Questo metodo propone un sistema di valutazione della qualità, che prevede la ripartizione del territorio in unità e l'attribuzione di valori per ciascuna di queste, secondo le componenti considerate determinanti.

Al fine di questa classificazione può risultare utile il raggruppamento di elementi semplici in "unità omogenee" per morfologia, uso del suolo, ampiezza delle visuali, vegetazione ed elementi costruttivi; ad ogni singola unità vengono attribuiti dei valori per le componenti paesistiche che la caratterizzano, dalla somma di questi scaturisce poi il valore visivo complessivo.

Ciascuna delle componenti è valutata utilizzando criteri descrittivi secondo una scala di punteggi raggruppati in tre livelli: il primo corrisponde ai valori più elevati, (valore di eccellenza), il secondo a quelli intermedi, (di notevole valore) il terzo a quelli più bassi, (valore nullo). Ai giudizi di valore arricchenti del paesaggio vengono conteggiati e detratti le trasformazioni e gli elementi prodotti dall'uomo, intesi come detrattori della qualità visiva. Nello specifico, le singole componenti considerate sono: morfologia del rilievo, acqua, vegetazione, rarità o unicità dell'ambiente, modificazioni antropiche.

Il livello della sensitività del paesaggio viene quindi definito quale indicatore della percettibilità del paesaggio da parte di un osservatore/fruitori, e caratterizzato in relazione alla visibilità, all'importanza del paesaggio, alla stima della desiderabilità dello stesso.

Dall'analisi percettiva emerge con chiarezza che le unità morfologiche-ambientali strutturanti il territorio sono riassumibili in:

- Paesaggio Fluviale del Secchia
- Paesaggio Collinare
- Paesaggio di Pianura Rurale – Urbanizzata.

Le macrocategorie morfologiche riscontrate sul territorio di Casalgrande sono accomunate e fortemente caratterizzate da una dicotomia tra valenza naturalistica e compromissione antropica. Al loro interno è però possibile circoscrivere delle differenze identitarie fortemente condizionate dall'evoluzione diacronica dei tessuti storici, urbani, rurali e produttivi.

Il Paesaggio Collinare può essere riassunto in tre tipi che, pur appartenendo alla medesima categoria, presentano livelli di pressione antropica disuguale che generano percezioni differenziate così come esigenze e livelli di riqualificazione differenziate: l'unità paesaggistica di Monte della Valle totalmente integra e prevalentemente costituito da aree boscate, l'unità del Castello di Dinazzano, fortemente compromesso da superfici di cava, e quella della Panizza, che comprende parte del territorio pedecollinare, condizionato e compromesso dal consumo di suolo residenziale, che ha cancellato i legami stilistici con il passato.

Il Paesaggio di Pianura risulta fortemente connesso con il paesaggio antropico. In tale contesto, si fa principalmente riferimento a tipologie rurali, come individuati dall'uso del suolo, in quanto ecosistemi veri e propri, quasi sempre molto frammentati ma altrettanto rappresentativi, e l'antropizzato urbano-produttivo. Anche nel paesaggio di pianura si differenziano le aree in funzione della compromissione antropica: l'intera unità del paesaggio della pianura urbanizzata è un tessuto ormai banalizzato, prevalentemente limitrofo al concentrato, mentre segni dell'organizzazione territoriale del passato emergono nell'unità di Villa Spalletti, dove la distribuzione spaziale agricolo-rurale, unita alla storicità dei lunghi è ancora prevalente rispetto al contesto territoriale.

Il Paesaggio del fiume Secchia fa riferimento all'intera fascia territoriale lungo l'asta fluviale, tipologia di elevata valenza naturalistica, ma altrettanto compromessa dal "sistema cave". Il sistema fluviale risulta talmente insediato, antropizzato, e artificializzato da rendere l'omogeneità dell'unità fisiografica ambientale unitaria anche nella propria compromissione.

4 – CONDIZIONI DI SICUREZZA DEL TERRITORIO

Le analisi geologiche ed idrogeologiche condotte sul territorio del comune di Casalgrande sono trattate in modo completo e dettagliato all'interno della Relazione Geologica, che costituisce allegato del Quadro Conoscitivo, ed è corredata dai seguenti elaborati cartografici:

B1.1 Carta geologica

B1.2 Carta geomorfologica

B1.3 Carta idrogeologica

B1.4 Carta della vulnerabilità degli acquiferi

B1.5 Carta comunale delle aree suscettibili di effetti locali.

Di seguito vengono ripresi alcuni degli aspetti più significativi emersi dalle indagini, che interessano in particolare tematiche di natura geomorfologica ed idrogeologica.

4.1 Inquadramento geomorfologico

Il territorio del Comune di Casalgrande, sviluppato su una superficie di 37,73 km², si colloca nel settore orientale della fascia di alta pianura e della prima collina reggiana.

Si individua una prima "quinta collinare" con andamento NW-SE e quote attorno ai 200 m s.l.m., che si interseca con altri crinali secondari con andamento ortogonale (SW-NE) e quote superiori, comprese tra 350 e 200 m s.l.m., con un massimo di circa 378 m in corrispondenza di M. Petrone.

In questa fascia l'assetto geomorfologico è controllato dalle caratteristiche litologiche del substrato e dalla tettonica, come è evidente osservando i lineamenti dell'idrografia superficiale a scala regionale. È pertanto il risultato di una serie di processi che hanno modellato in passato e che modellano tuttora le formazioni rocciose presenti.

Le forme del paesaggio evidenziano generalmente versanti moderatamente acclivi, dolci ed arrotondati nel settore occidentale dei rilievi collinari (in questa zona prevalgono affioramenti riferibili alla Formazione delle Argille Azzurre), con passaggio morbido e graduale all'alta pianura. Viceversa nel settore meridionale di "alta collina" e nella fascia orientale del crinale collinare, dove affiorano Unità Liguri, i versanti sono più ripidi e

maggiormente incisi dai corsi d'acqua e il passaggio alla pianura appare più brusco.

Laddove insistono litologie prevalentemente argillose, si riscontrano movimenti franosi e alcune forme calanchive.

A ridosso della fascia di passaggio tra collina e pianura, si individuano i primi terrazzi, intagliati in depositi continentali fluviali, che vanno riducendosi in ampiezza per la presenza di faglie del margine appenninico.

Progredendo verso la pianura, già a partire dall'estremità settentrionale dei depositi terrazzati ed allo sbocco delle valli appenniniche, sono rilevabili morfologie legate ai depositi alluvionali di conoidi, generalmente con forme a tronco di cono e con pendenze dell'ordine del 2÷4%. Tali depositi sono costituiti da materiali alluvionali ghiaiosi e sabbiosi, ricoperti da materiali fini, riferibili al F. Secchia e al T. Tresinaro.

Nell'area compresa tra S. Bartolomeo e C. Colombarone, al confine ovest del territorio comunale, viene segnalata la presenza di un "dosso", tipica struttura geomorfologica della media-bassa pianura, che rappresenta depositi di alveo e subalveo di corsi d'acqua, che è generalmente rilevata di alcuni metri rispetto alla pianura.

4.2 Idrografia superficiale e dinamica fluviale

La rete idrografica del territorio del Comune di Casalgrande è costituita dal F. Secchia, dal T. Tresinaro, da numerosi corsi d'acqua che si sviluppano dalla fascia collinare verso la pianura, generalmente con direzione SSW-NNE e da un reticolo di canali artificiali con funzione irrigua e scolante.

Il corso d'acqua principale è il F. Secchia, che scorre sul limite orientale del territorio con andamento circa SSW-NNE e che individua il confine amministrativo con la Provincia di Modena.

L'asta principale del Secchia ha origine dal crinale appenninico nella zona dell'Alpe di Succiso e presenta una lunghezza di circa 160 Km. La superficie del suo bacino idrografico risulta essere poco meno di 2200 Km².

Lungo il territorio oggetto di studio, la larghezza dell'alveo oscilla tra i 420 e i 520 m e costituisce la zona apicale e in parte distale di conoide, caratterizzata da alluvioni ghiaiose, con lenti limoso-argillose tendenzialmente verso le sponde.

Il settore di alta pianura del Secchia è caratterizzato da una marcata tendenza all'erosione di fondo con significativi abbassamenti. Il fenomeno è

accompagnato da un restringimento della sezione dell'alveo in tutto il tratto, con conseguente stabilizzazione delle barre longitudinali.

A valle della traversa di Castellarano si assiste ad un degrado dell'aspetto fluviale dovuto principalmente all'assenza del materasso ghiaioso, con conseguente abbassamento del piano di scorrimento fluviale, tale da mettere in luce il sottostante substrato argilloso. Ciò provoca la canalizzazione dell'alveo ed un radicale mutamento in negativo dell'ambiente e del paesaggio fluviale. Tale fenomeno di origine antropica, imputabile alle massicce estrazioni di ghiaie in alveo operate tra gli anni '50 e '70, ha tra l'altro ridotto la capacità del fiume di approvvigionare le falde freatiche di subalveo.

Le numerose opere di difesa trasversali, realizzate generalmente a protezione di attraversamenti stradali, sono caratterizzate da notevoli dimensioni e da salti complessivi elevati e determinano uno squilibrio di bilancio del trasporto solido sull'asta (sovralluvionamento a monte e riduzione del trasporto solido a valle), con conseguente esaltazione dell'erosione di fondo e lo scalzamento delle difese spondali.

Rilievi geomorfologici lungo i terrazzi, fatti in occasione di precedenti studi urbanistici del Comune di Casalgrande, hanno evidenziato il processo evolutivo di abbassamento del profilo dell'alveo rispetto al piano campagna, con dislivelli compresi tra 6 e 11.00 m.

Grazie ai rilievi diretti e alla fotointerpretazione sono state individuate alcune situazioni puntuali di erosione accelerata in alveo, graficamente evidenziate in Tav. B1.2.

Il T. Tresinaro, in cui confluiscono la maggior parte dei Rii minori, nasce dal M. Fosola, nel Comune di Carpineti e delimita l'estremo confine settentrionale del territorio comunale, per poi confluire nel F. Secchia più a nord nel territorio del Comune di Rubiera.

I corsi d'acqua minori si originano nel settore collinare e convogliano le loro acque nei due corsi d'acqua principali, il F. Secchia ed il T. Tresinaro.

Procedendo da ovest verso est, vanno ricordati:

- il Rio Riazzone: nasce in prossimità di M. Babbio e scendendo a valle segna parte del confine ovest del territorio comunale, per confluire più a nord nel T. Tresinaro;
- il Fosso Varana, il Rio Medici e il Rio Castello: si sviluppano sulla fascia collinare, oltrepassano l'abitato di Boglioni, per poi confluire nel canale irriguo Canaletto, che a sua volta confluisce nel T. Tresinaro;
- il Rio Ripa e il Fosso Arpiana,: confluiscono nel Rio Canalazzo, a sua volta affluente del T. Tresinaro;

- il Rio delle Fornaci e il Rio Razzolo: nei pressi della località S. Antonino confluiscono nel Rio Brugnola, che poco più a valle confluisce nel F. Secchia;
- il Rio della Rocca: attraversa l'estremità meridionale del territorio e confluisce nel F. Secchia.

Sul territorio del Comune di Casalgrande è inoltre presente un'importante rete di canali artificiali realizzati nei secoli scorsi per scopi irrigui e per sfruttarne le acque come forza motrice.

Il più importante di questi è il Canale di Secchia, altrimenti denominato Canale di Reggio, che deriva le acque del Secchia all'altezza di Castellarano, per poi attraversare diagonalmente il territorio di Casalgrande e dirigersi verso Reggio Emilia. Il canale interagisce con una fitta rete di irrigazione e scolante.

La gestione dei canali è assicurata dal Consorzio della Bonifica dell'Emilia Centrale sorto nel 2010 a seguito della fusione dei preesistenti Consorzi di Bonifica Bentivoglio – Enza e Consorzio di Bonifica Parmigiana – Moglia - Secchia.

4.3 Analisi del dissesto

L'analisi geomorfologica del territorio comunale è stata condotta a partire dalla CARTA DEL DISSESTO elaborata dalla Provincia di Reggio Emilia ed inserita nel nuovo PTCP che, a seguito dell'intesa tra Autorità di Bacino del F. Po, Provincia di Reggio Emilia e Regione Emilia-Romagna, sottoscritta il 10.6.2010, ha assunto il valore e gli effetti del PAI dell'Autorità di Bacino in materia di dissesto idrogeologico. Di conseguenza il PTCP costituisce il riferimento unico per gli strumenti urbanistici comunali, in relazione alle zone caratterizzate da fenomeni di dissesto e instabilità (in atto e potenziale) e alle aree a rischio idrogeologico molto elevato ed elevato.

L'insieme dei dati acquisiti è stato successivamente verificato sul campo, mediante l'indispensabile rilevamento diretto di campagna.

Il lavoro svolto ha portato alla stesura della Carta geomorfologica (Tavola B1.2), in cui, relativamente alla geomorfologia, sono state riportate le seguenti classi:

- aree interessate da frane attive
- aree interessate da frane quiescenti
- depositi di versante

Dall'analisi di tale elaborato emerge che i fenomeni franosi si concentrano in quella porzione di territorio collinare costituita da terreni argillosi (Argille a Palombini, Argille Azzurre, Argille Varicolori di Cassio) o da formazioni in strati alternati di calcare o arenarie intercalati da strati argillosi (Flysch di Monte Cassio), dove hanno il proprio bacino di alimentazione alcuni corsi d'acqua minori: Rio Castello, Rio Torlitora, Rio Ripa, Rio Fornaci e parte del bacino del Rio Riazzolo, lungo il confine sud-occidentale del territorio comunale.

Fortunatamente in genere i dissesti di cui sopra interessano aree non edificate, con l'unica significativa delle frane quiescenti, che interessano i versanti esposti verso i quadranti orientali della costa su cui sorge il Castello di Dinazzano (Lottizzazione Saldino).

Nel corso delle analisi si è potuto constatare come sul territorio si manifestino frequenti fenomeni gravitativi di limitata estensione e profondità, spesso riconducibili a pratiche agrarie o utilizzi non appropriati del territorio, che talora determinano colate di limitata profondità ed ampiezza, che si producono a seguito di periodi piovosi prolungati e/o intensi.

La maggior parte di questi dissesti vengono bonificati direttamente dai conduttori dei fondi agricoli, con semplici interventi di rimodellazione delle superfici e regimazione delle acque superficiali e quindi la loro comparsa e scomparsa sul territorio avviene molto rapidamente.

Questo tema si riallaccia alla Carta di suscettibilità per frane superficiali contenuta nel PTCP (All. 6 – Tav. 4) in cui sono state perimetrate le aree del territorio collinare distinte secondo quattro classi di suscettività: alta, media, bassa e nulla.

La previsione della distribuzione spaziale delle aree a più alta propensione per questo tipo di fenomeno è stata valutata attraverso l'utilizzo combinato di metodi di analisi statistica e deterministica, implementati in ambiente GIS.

Caratteristica peculiare è che nella maggioranza dei casi si tratta di fenomeni di neoformazione e che le evidenze di terreno di tali dissesti scompaiono nel giro di pochi mesi/anni.

Le perimetrazioni eseguite sul territorio del Comune di Casalgrande riguardano prevalentemente aree a suscettività bassa e media e solo localmente a suscettività alta. Queste ultime in genere sono individuate nelle aree contermini a frane attive o quiescenti.

Lo studio geologico condotto a corredo del PSC si è avvalso di coperture ortofoto e base dati aggiornati e di elevato dettaglio, consentendo di delimitare con grande precisione gli areali interessati da forme di degrado calanchive e sub-calanchive, particolarmente sviluppate nelle zone dove affiorano le Argille Azzurre plioceniche.

Tutti questi areali sono privi di insediamenti e non sono attraversati da infrastrutture stradali. In alcune zone sono stati osservati processi di stabilizzazione in atto, rappresentati da rigogliosa crescita vegetazionale, viceversa in altre zone l'evoluzione delle forme di degradazione risulta intensa e testimoniata da colate di fango lungo gli impluvi.

Con riferimento agli elaborati del PAI e del PTCP in materia di dissesto idrogeologico, sul territorio del Comune di Casalgrande non ricade alcuna area classificata a rischio idrogeologico molto elevato o elevato.

4.4 Rischio idraulico

Per quanto riguarda il rischio idraulico sono state riportate in Tav. B1.2 le Fasce Fluviali contenute nel PTCP ¹.

Relativamente al F. Secchia nel tratto compreso tra ponte Veggia-Sassuolo e il ponte sulla via Emilia a Rubiera sono state riprese le Fasce Fluviali previste dal Piano Assetto Idrogeologico (P.A.I.) vigente, approvato con D.P.C.M. 24.05.2001 e successive modifiche.

Va comunque ricordato che sono in fase di approfondimento le proposte progettuali derivanti dallo "Studio di fattibilità della sistemazione idraulica del Fiume Secchia nel tratto da Castellarano alla confluenza in Po", promosso da Autorità di Bacino e dal relativo Gruppo di lavoro. Tale proposta di delimitazione di nuove Fasce Fluviali ha preso spunto, oltre che da un incremento delle portate di riferimento e dal rilievo aggiornato dell'assetto dell'asta fluviale (e quindi da fattori sostanzialmente idraulici e morfologici), soprattutto da criteri di carattere paesaggistico-ambientale.

Viceversa il T. Tresinaro non era stato delimitato con le Fasce Fluviali dal PAI e quindi è stato oggetto di uno specifico studio idraulico a corredo del PTCP.

Nel tratto in cui il T. Tresinaro lambisce il territorio del Comune di Casalgrande la Fascia A risulta sempre contenuta nell'ambito fluviale, mentre la Fascia B e la Fascia C coinvolgono ampie estensioni di territorio agricolo con edifici sparsi in destra idraulica sia a monte, che a valle di Villa Spalletti. Tale situazione è in parte determinata dalla sezione critica rappresentata dal ponte stradale di S. Donnino.

Per quanto riguarda il F. Secchia :

¹ A seguito dell'intesa tra Autorità di Bacino del F. Po, Provincia di Reggio Emilia e Regione Emilia-Romagna, sottoscritta il 10.6.2010, il PTCP ha assunto il valore e gli effetti del PAI dell'Autorità di Bacino in materia di delimitazione delle fasce fluviali.

- la Fascia A comprende l'alveo del fiume Secchia e il suo immediato intorno, dove comunque non sono presenti insediamenti né infrastrutture;
- la Fascia B (larga da un minimo di 50 ad un massimo di 370 m in corrispondenza del confine settentrionale) individua sul territorio aree sulle quali non sono presenti insediamenti o particolari attività umane, eccezione fatta per le attività estrattive;
- la Fascia C è presente sul territorio comunale nel settore settentrionale e meridionale; in entrambe queste porzioni del territorio sono presenti contesti urbanizzati ed attività produttive, in particolare industrie ceramiche.

Va ricordato che sempre relativamente al tema della criticità idraulica lungo il F. Secchia, nel 2003 fu eseguito uno studio idraulico a corredo del Piano Comunale delle Attività Estrattive, che ha individuato l'esistenza di tratti d'alveo in condizione di deflusso critico, dovuto a forte pendenza del fondo alveo e/o a restringimento dell'area della sezione fluviale, che possono indurre ad una corrente di piena di tipo veloce, anche se solo per determinate portate.

Dalle verifiche effettuate nell'ambito di tale studio, i franchi arginali del tratto fluviale considerato, sono risultati adeguati a garantire condizioni di sicurezza nei confronti di eventi di piena con tempo di ritorno di 100 anni.

In corrispondenza del ponte Villalunga-Sassuolo e nel tratto immediatamente a valle della briglia, è stata riscontrata un'accentuata azione erosiva sia in sponda destra che sinistra, ma grazie all'elevazione degli argini rispetto al fondo alveo, si possono escludere fenomeni di esondazione.

In corrispondenza dell'area delle attività estrattive di Villalunga, sono state realizzate opere di difesa spondale trasversali e longitudinali, per ridurre i fenomeni di erosione da parte della corrente e arginare eventuali fenomeni di esondazione, ed una briglia immediatamente a monte di queste per smorzare l'energia della corrente.

Anche a ridosso dell'area estrattiva di Salvaterra Nord sono state realizzate opere di adeguamento dell'argine ed una briglia immediatamente a valle.

Inoltre va ricordato che alcuni studi a scala provinciale redatti dall'Autorità di Bacino e dal Servizio tecnico dei Bacini degli affluenti del Po evidenziano situazioni di criticità idraulica, a causa della presenza di sezioni ridotte e di alcuni attraversamenti che determinano restringimenti incompatibili con deflussi di piena elevati.

Tra questi si può ricordare il ponte di S. Donnino, posto sul confine settentrionale, che è stato interessato da fenomeni di esondazione in passato

e rientra nella mappatura delle "aree storicamente allagate dal 1936 al 2006" (cfr. Tav. B1.2)..

Nella Carta geomorfologica (Tav. B1.2) sono state individuate alcune aree perimetrate dal PAI e fatte proprie dal PTCP e denominate Zone – Ee, ovvero zone coinvolgibili da fenomeni di esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua con pericolosità molto elevata.

Perimetrazioni di questa particolare tipologia di rischio ricadono lungo il Rio Riazzano sul limite sud-occidentale del territorio comunale.

Per quanto riguarda le criticità lungo i corsi d'acqua minori, vanno segnalati due nodi di criticità idraulica, individuati dapprima dall'Autorità di Bacino del Fiume Po e successivamente confermati dal PTCP.

I due nodi in questione sono individuati lungo il Rio de Medici e il Rio Fornaci e sono inseriti nella "carta della rappresentazione dei nodi di criticità" del PTCP, rispettivamente con le sigle "7/7" e "7/8" (cfr. Tav. B1.2). Per gli approfondimenti si rimanda alle specifiche schede del PTCP.

Per entrambi vi sono insufficienze dovute al sottodimensionamento dei manufatti, che non riescono a far defluire gli abbondanti afflussi derivanti da eventi meteorici intensi.

Come visto, il territorio del Comune di Casalgrande presenta criticità di tipo idraulico non solo a livello del reticolo maggiore, ma anche a livello dei corsi d'acqua minori e dei canali di bonifica. Infatti molti episodi alluvionali storici, anche recenti (maggio 2008), sono da imputare a insufficienze idrauliche dei corsi d'acqua minori o dei collettori della rete irrigua/scolante.

Più in particolare la maggior parte delle criticità sono da ricondurre alla particolare condizione del reticolo idrografico, talora caratterizzato da sbocchi condizionati e rigurgitati, mentre in altri casi le inefficienze sono dovute al sottodimensionamento di manufatti (es. ponti o sezioni di tombinamento).

4.5 Invasi artificiali

Sul territorio comunale sono presenti una dozzina di invasi artificiali, prevalentemente destinati ad uso irriguo.

Dai rilievi eseguiti è stato possibile individuare alcuni invasi, realizzati in corrispondenza di depressioni morfologiche o mediante la realizzazione di sbarramenti in terra lungo vallecole secondarie; viceversa in qualche caso, limitatamente alla fascia di pianura, gli specchi d'acqua sono il risultato del

ripristino di cave di inerti esaurite e in un caso, Villa Spalletti, con finalità architettoniche.

Le dimensioni degli invasi collinari e pedecollinari sono variabili, ma in genere piuttosto limitate, con superfici inferiori a 2.000 mq, viceversa gli invasi realizzati nelle cave esaurite raggiungono alcuni ettari di estensione.

Alcuni di questi invasi sono stati censiti nel "Piano di Emergenza Provinciale Rischio Incendi Boschivi" e questo rimarca l'importanza degli specchi d'acqua per l'approvvigionamento idrico per eventuali interventi di spegnimento incendi.

Si segnala che talvolta gli invasi risultano privi della dotazione minima di sicurezza, quali scarico di fondo e sfioratore di superficie, esponendo le opere al rischio di tracimazione in presenza di elevati apporti meteorici e conseguente rischio di cedimento delle strutture di contenimento.

4.6 Attività estrattive

Nella Carta geomorfologica (Tavola B1.2) sono state individuate le aree di cava attiva, pregressa o in progetto.

Le attività estrattive hanno riguardato prevalentemente gli inerti da costruzione (ghiaie e sabbie) e risultano concentrate sui depositi alluvionali laterali all'alveo del Fiume Secchia.

Tali attività rientrano nel Piano Comunale delle Attività Estrattive (PAE), la cui variante generale in adeguamento al P.I.A.E. è stata aggiornata con Delibera C.C. n° 10 del 3/03/2011.

La nuova Variante PAE contiene le seguenti previsioni estrattive:

Ambito Previsione estrattiva	materiali	Volume max autorizzabile
PIAE vigente della Provincia di Reggio E. (approvato con D.P.G. n.54 del 26/04/2004)	Ghiaie e sabbie alluvionali	2.936.000 mc
PAE comunale vigente (approvato con D.C.C. n.10 del 03/03/2011) Poli estrattivi n.18, 19 e 20 di PAE	Ghiaie e sabbie alluvionali	Volumi Residui del PAE-2004: 3.248.241 mc
		Nuovi Volumi del PAE-2011: 2.936.000 mc

In questo periodo è in corso l'iter della variante parziale al PRG vigente (ai sensi dell'art.15 Legge Regionale n.47/78 smi) per l'adeguamento cartografico e normativo a seguito dell'approvazione della Variante Generale al Piano comunale delle Attività Estrattive (PAE).

I nuovi volumi previsti dal PAE-2011 sono distribuiti nei seguenti poli estrattivi:

Previsione estrattiva	materiali	Volume max autorizzabile (mc)
Salvaterra Nord	Ghiaie e sabbie alluvionali	218.000In
Salvaterra Sud	Ghiaie e sabbie alluvionali	431.000
San Lorenzo	Ghiaie e sabbie alluvionali	961.000
Villalunga	Ghiaie e sabbie alluvionali	1.326.000

Nel PIAE, l'individuazione di nuove previsioni nell'areale compreso tra i campi pozzi di Salvaterra Sud e Salvaterra Nord (corrispondente all'area estrattiva SE018S "Salvaterra Sud") si basa su una visione di marcata cautela, a salvaguardia della risorsa idropotabile, che ha visto l'esclusione di una larga fascia a monte dell'attuale zona di rispetto allargata (365 gg), nella quale non sono stati previsti né approfondimenti, né ampliamenti.

Inoltre alla nuova previsione estrattiva è stato assegnato un volume estraibile inferiore alla potenzialità dell'area, a seguito di una più aggiornata perimetrazione delle fasce di rispetto delle captazioni.

Per ognuna di queste nuove zone estrattive o di questi ampliamenti, il PIAE prevede ripristini tramite recuperi "agro-bio naturalistici e naturalistici (con raccordo delle superfici preesistenti tra i diversi invasi di cava), salvaguardando la possibilità di fruizione escursionistica pedonale e ciclabile, sportivo-ricreativo dell'asta fluviale del Secchia ("Progetto di riqualificazione ambientale, tutela e valorizzazione del medio corso del fiume Secchia"); sono inoltre previsti, salvo studi di fattibilità, recuperi per utilizzo dell'invaso di cava per accumulo di acque superficiali da destinare agli usi irrigui".

A questo riguardo il Nuovo PTCP in adeguamento al PTA, prevede per il Comune di Casalgrande la realizzazione di due bacini di accumulo a basso impatto ambientale, utilizzando invasi da attività estrattiva già inseriti nel PAE - PIAE (cfr. Tav. B1.2 e B1.3).

Si segnala sul territorio la presenza di due cave esaurite non ripristinate; in particolare la cava di argilla di Casalgrande è considerata un caso eclatante di "area degradata" e rientra nel "Censimento delle aree degradate da attività estrattive pregresse" a corredo della variante al PIAE 2002 della Provincia di Reggio Emilia.

Sul territorio comunale sono attualmente operanti 5 impianti di frantumazione e lavorazione inerti, la cui ubicazione è stata riportata nella Carta geomorfologica. In genere si tratta di attività che localmente hanno profondamente modificato le caratteristiche dei luoghi su cui insistono.

Alcuni di questi influiscono significativamente sulle caratteristiche idrologiche del sottosuolo, a causa anche dell'emungimento di grandi quantità di acque dalle falde sotterranee.

4.7 Idrogeologia

La fascia collinare, ovvero l'area di margine appenninico, è una zona fondamentale per la salvaguardia della qualità dell'acqua, in quanto costituisce l'area di ricarica diretta degli acquiferi di pianura. L'alimentazione avviene principalmente per infiltrazione delle acque di precipitazione nei terreni permeabili (ghiaie, sabbie) e di acque fluviali dai subalvei.

Le acque infiltrate scorrono lungo le superfici che costituiscono l'Aquitardo basale; progredendo verso la bassa pianura tali superfici tendono ad approfondirsi e sono ricoperte dai depositi alluvionali, che procedendo verso nord raggiungono spessori anche di 200 m.

Si tratta delle aree di conoide dei torrenti appenninici, costituite principalmente da ghiaie altamente permeabili o da limi che, essendo meno permeabili, condizionano la trasmissività dell'acquifero.

Il territorio comunale, sotto il profilo idrogeologico, è costituito dalla parte occidentale della conoide del F. Secchia, dalla conoide del T. Tresinaro e dalle conoidi dei corsi d'acqua minori (Rio Riazzone e altri).

4.8 Piezometria

L'andamento delle curve isopiezometriche evidenzia che nella maggior parte del territorio il flusso delle acque sotterranee ha direzione SW-NE, mentre nella fascia meridionale a ridosso della SP51 fino circa alla confluenza del Rio Prugnola nel F. Secchia la direzione è S-N; infine nell'areale a nord dell'abitato di Salvaterra la falda assume una direttrice ovest-est.

Dalle indagini effettuate si può ritenere, inoltre, che sul territorio comunale la soggiacenza minima si collochi sempre a profondità superiore ai 10 m dal piano campagna.

A nord del ponte Veggia-Sassuolo, il fiume risulta sia alimentante che drenante, in quanto drena i depositi alluvionali terrazzati più elevati rispetto all'attuale alveo di magra, ma alimenta per infiltrazione le ghiaie proprie dell'alveo. Proseguendo a nord, il fiume alimenta gli acquiferi del Pleistocene inferiore, ma anche quelli dei terreni più recenti.

Gli altri corsi d'acqua presenti sul territorio, esercitano generalmente una funzione di alimentazione della falda per infiltrazione dal subalveo, in quanto si trovano sospesi rispetto alla superficie piezometrica.

La falda acquifera ha subito dagli anni '80 in avanti un drastico abbassamento anche a causa dei forti emungimenti ad opera dei frantoi e delle industrie ceramiche, portando a spiacevoli conseguenze soprattutto per quanto riguarda la richiesta di acqua ad uso irriguo. Per arginare tale situazione, sarebbe auspicabile l'adozione di cicli produttivi che riciclino l'acqua e/o sfruttino l'acqua piovana mediante l'uso di cisterne di raccolta.

Per il Comune di Casalgrande è stato stimato un prelievo annuo dalla falda piuttosto consistente, compreso tra 5.000.000 e 8.000.000 mc di acqua (dati ARPA).

4.9 Vulnerabilità degli acquiferi

Esaminando la Carta della vulnerabilità degli acquiferi (Tavola B1.4) si osserva che le aree del territorio comunale a grado di vulnerabilità alto, elevato ed estremamente elevato si sviluppano in corrispondenza dei depositi di conoidi, a ridosso del Fiume Secchia e nella fascia immediatamente ad est, laddove cioè prevalgono materiali ghiaiosi affioranti a modesta profondità dal piano campagna.

La fascia tra Salvaterra e Villalunga è caratterizzata da un grado di vulnerabilità medio e alto, così come la porzione di territorio a sud di Villa Spalletti, mentre il restante territorio di pianura presenta un basso grado di vulnerabilità.

La restante porzione collinare a comportamento impermeabile non è stata classificata, tuttavia non va trascurato che anche questi settori di territorio collinare drenano le acque di superficie direttamente verso le aree vulnerabili, senza che intervengano fenomeni di diluizione da parte dei principali bacini imbriferi appenninici.

Si può notare come la maggior parte delle industrie ceramiche e delle attività produttive in genere siano concentrate in porzioni di territorio contraddistinte dalla variabilità fra condizioni di vulnerabilità media e alta.

4.10 Inquinamento da ceramica – siti contaminati

Sempre nell'ambito di qualità delle acque e dei suoli, un dato di rilievo per il Comune di Casalgrande è rappresentato dalla individuazione di alcuni "siti inquinati" dovuti alle attività del distretto ceramico, localizzati principalmente nei piazzali delle aziende o in porzioni di territorio laterali ai corsi d'acqua.

I principali prodotti inquinanti consistono in scarti ceramici, fanghi di depurazione o calce esausta.

Nella variante al PRG 1999 del Comune di Casalgrande, sono segnalati 9 siti da bonificare sulla base di rilievo diretto e di uno specifico studio condotto nel 1998 da ARPA - Sezione di Reggio Emilia).

Per 3 di questi sono stati eseguiti interventi di messa in sicurezza:

Rio De' Medici

Intervento di messa in sicurezza d'emergenza di un tratto del corso d'acqua Rio Medici – località Boglioni – ai sensi del D.Lgs. 152/2006, del D.Lgs. 22/97 e del D.M. 471/99.

I materiali inquinanti sono stati depositati nell'alveo e sulle sponde a partire dall'inizio degli anni '70 e sono riconducibili alla presenza di numerose industrie ceramiche nelle vicinanze del corso d'acqua.

La posizione dell'alveo del corso d'acqua nel tratto perimetrato come sito nazionale di bonifica n° 5, è sensibilmente mutata a causa dell'espansione industriale: i rilevati delle industrie ceramiche prossime al Rio, costituiti da materiali di vario genere, hanno condizionato o parzialmente modificato l'andamento originario dell'alveo.

Rio Brugnola

Intervento di messa in sicurezza d'emergenza di un tratto del Rio Brugnola in località Villalunga di Casalgrande ai sensi del D.Lgs. 152/2006, del D.Lgs. 22/97 e del D.M. 471/99, che prevede la rimozione delle fonti inquinanti che determinano un aggravamento della contaminazione fino a che rimarranno in loco.

Ceramica Supergres 1

Messa in sicurezza area ex-ceramica 2007 sito nazionale n.11, in occasione della realizzazione dei lavori di adeguamento della strada pedemontana, tratto Dinazzano - Scandiano.

Nel tratto posto a monte dell'abitato di Casalgrande (RE), il tracciato stradale interessa una porzione di terreno interno alla zonizzazione, che individua i terreni inseriti nel programma nazionale di bonifica dei siti inquinati indicata

con il n° 11, dove sono localizzati materiali derivanti dagli scarti di lavorazione dell'industria ceramica.

In particolare i rifiuti contaminati da fanghi e smalti ceramici e costituiti da piastrelle smaltate crude, possono produrre anomale concentrazioni di metalli pesanti, soprattutto piombo (Pb), sia nelle acque di falda, sia nel terreno.

4.11 Sismicità

Le osservazioni e i dati sismologici storici e strumentali attualmente disponibili indicano che, relativamente alla sismicità nazionale, la provincia di Reggio Emilia è interessata da una sismicità di livello medio e medio - basso, con terremoti storici che più volte hanno raggiunto intensità pari al VII - VIII grado della scala MCS (Mercalli – Cancani – Sieberg).

Gli areali della Provincia di Reggio Emilia in cui si concentra l'attività sismica sono il margine appenninico-padano (ZS913 della zonazione ZS9), la cui attività è presumibilmente legata al fronte del thrust pedeappenninico, la parte settentrionale della pianura (ZS912), ovvero la zona al di sopra della dorsale attiva delle Pieghe Ferraresi, e l'alto Appennino (ZS915), dove il risentimento è dovuto sia alla sismicità locale, sia alla sismicità della vicina Garfagnana.

Il territorio del Comune di Casalgrande ricade una zona sismogenetica (zona 913) caratterizzata da terremoti di magnitudo medio-bassa. La maggior parte dei terremoti che si verificano in questa zona, avvengono a profondità comprese tra 12 e 20 km. Sulla base dei meccanismi focali, i valori di magnitudo massima previsti per la ZS913 sono pari a $M_{wmax} = 5,91$.

A seguito dell'emanazione dell'Ordinanza Presidenza Consiglio Ministri n° 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" e s.m.i., tutti i Comuni del territorio nazionale sono stati classificati sismici con diverso grado di sismicità. Il Comune di Casalgrande è stato classificato in zona sismica 2, mentre precedentemente risultava "non classificato".

Nel rispetto di quanto previsto dall'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico ai sensi dell'art. 16, c.1, della L.R. 20/2000 per "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" approvato dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna con deliberazione n° 112 del 2 maggio 2007 e sulla base delle analisi e delle elaborazioni contenuti dal PTCP è stata elaborata la CARTA

COMUNALE DELLE AREE SUSCETTIBILI DI EFFETTI LOCALI alla scala 1:10.000 (Tav. B1.5) estesa all'intero territorio comunale.

Dall'analisi di tale elaborato emerge che nella fascia di pianura gli effetti di sito attesi sono dovuti prevalentemente ad amplificazione stratigrafica, mentre nella porzione settentrionale non possono essere esclusi possibili cedimenti.

Viceversa nel settore collinare gli eventuali effetti di sito sono riconducibili all'amplificazione topografica e all'instabilità.

Recentemente il Comune di Casalgrande è risultato beneficiario di un contributo concesso dalla D.G.R. 10 settembre 2012, n° 1302: "Approvazione dei criteri per gli studi di microzonazione sismica ed assegnazione e concessione dei contributi di cui all'OPCM 4007/2012 a favore degli Enti locali" e relativi allegati tecnici.

Grazie a questo contributo è stato avviato lo studio di Microzonazione Sismica con approfondimento di secondo livello, che sarà esteso alle aree urbanizzate e a quelle in cui sono previste trasformazioni urbanistiche.

Tale studio oltre a confermare od escludere la presenza di elementi litologici, stratigrafici e morfologici che possono favorire l'amplificazione sismica, consentirà di suddividere il territorio, in base all'amplificazione attesa, in aree a maggiore e minore pericolosità sismica.

Inoltre confermerà o consegnerà una migliore definizione delle aree, indicate dal livello di approfondimento precedente, in cui si ritengono necessari approfondimenti di terzo livello e indicazione delle indagini e analisi da effettuare.

Lo studio sarà accompagnato dalla l'analisi della CONDIZIONE LIMITE per l'EMERGENZA secondo i criteri stabiliti nel Decreto del Capo Dipartimento della Protezione Civile n° 1755 del 27.4.2012.

5 – ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

5.1 Obiettivi specifici del Quadro Conoscitivo relativamente alla conoscenza del sistema insediativo storico

Il tema dell'identità storico - culturale è definito come un *valore d'eccellenza del territorio* medesimo dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Reggio Emilia che ne prevede pertanto efficaci azioni di tutela e valorizzazione, affinché i processi di trasformazione siano compatibili con l'identità culturale del territorio².

Alla ricostruzione dell'identità storico – culturale del territorio³ provvede, nell'ambito della formazione del PSC, il Quadro conoscitivo. Il patrimonio conoscitivo relativo al sistema insediativo storico del territorio di Casalgrande costruito nel tempo attraverso diverse fonti e nell'ambito della formazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale di diverso livello appare ormai consolidato nella sua parte generale e per le finalità che si propone lo strumento di piano.

Vi sono tuttavia diverse ragioni a fondamento del bisogno di una rivisitazione di specifiche parti del medesimo, propedeutiche alla costruzione del PSC e del RUE ed esse risiedono principalmente:

- nell'acquisizione, confronto e adeguamento al Quadro conoscitivo e alle indicazioni del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato dalla Provincia di Reggio Emilia,

² L.R. 20/2000, art.2 "funzioni ed obiettivi della pianificazione", comma 2, lettera b)

³ Per una maggiore comprensione del tema, di seguito si elencano gli elementi individuati dal PTCO quali fattori strutturanti il sistema insediativo storico, nonché i suoi beni, risorse e fattori di qualità, che il PSC assume quali valori identitari di riferimento dell'organizzazione territoriale:

- art.47 "Zone ed elementi di interesse storico-archeologico": aree assoggettate a tutela come i complessi archeologici, le aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, le aree di concentrazione di materiali archeologici od segnalazione di rinvenimenti;
- art.48 "Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione" finalizzate alla tutela degli elementi persistenti: strade, strade poderali ed interpoderali, canali di scolo e di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione; tabernacoli agli incroci, o lungo gli assi ed ogni altro elemento riconducibile, attraverso l'esame dei fatti topografici, alla divisione agraria romana;
- art.49 "Centri e nuclei storici": definisce un inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio provinciale;
- art.50 "Strutture insediative storiche e strutture insediative territoriali storiche non urbane": identificano gli ambiti caratterizzati da strutture insediative territoriali storiche non urbane, che contribuiscono a definire un parziale inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio provinciale;
- art.51 "Viabilità storica": il complesso di strade che mantengono un valore testimoniale, sia nel tracciato che nella configurazione fisica;
- art.53 "Sistema delle bonifiche storiche e sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche";
- art.55 "Viabilità panoramica": l'insieme di quelle strade che presentano la valenza di punti di veduta panoramica del territorio.

- nel superamento di una parziale carenza della documentazione di analisi del PRG vigente, con particolare riferimento al censimento degli elementi del sistema insediativo,
- nell'opportunità di aggiornare la conoscenza dello stato di fatto dell'edilizia storica rispetto al complesso degli interventi su di essa operati nei più recenti anni e sullo stato di degrado o abbandono rilevabile,
- nella rilettura del tessuto storico urbano non limitata ai manufatti edilizi ma estesa al sistema delle aree aperte, sia private che pubbliche, elementi non prescindibili della qualità paesaggistica e ambientale oltre che della fruibilità e valorizzazione degli insediamenti storici stessi,
- nel superamento di alcune costrizioni dello strumento urbanistico vigente, quali quelle attinenti l'identificazione di unità di intervento cui sono assegnate categorie di intervento unitarie che non tengono conto della potenziale e reale diversità di stato e di trasformabilità dei diversi manufatti che ne fanno parte.

Le parti del territorio storico che sotto questi profili è parso necessitassero di una più incisiva riconsiderazione, poi operata, sono quelle definite da:

- i nuclei storici,
- le strutture insediative storiche isolate,
- le strutture insediative storiche non urbane.

Per ciascuno di tali ambiti si è dato luogo ad una ricognizione puntuale con la disponibilità degli strumenti bibliografici, cartografici, fotografici e con una campagna di rilevamento diretto.

La definizione di nucleo storico è data dal PTCP nei termini di "tessuti edilizi agglomerati e non agglomerati di antica formazione in cui sono riconoscibili, seppure nella originaria matrice prevalentemente agricola, anche spazi per usi pubblici o collettivi". Inoltre il PTCP richiede una ulteriore classificazione, sulla base di specifici approfondimenti, che identifichi i nuclei equiparabili a centri storici e viceversa quelli che non presentano questa caratterizzazione, con finalità che saranno poi sviluppate in sede di progetto di piano nella articolazione normativa. Tale operazione deve inoltre tener conto che mentre il PTCP propone quattro nuclei storici, il PRG vigente ne identifica otto.

Le strutture insediative storiche isolate, già individuate nel PRG, sono state rianalizzate in rapporto ad una documentazione più completa e approfondita, estendendo l'indagine ad ulteriori unità edilizie corrispondenti alla permanenza di sedime di insediamenti documentati nella cartografia storica.

Nelle strutture insediative storiche non urbane l'approfondimento ha interessato sia gli elementi di pregio edilizio e paesaggistico, sia gli elementi di disturbo o da ritenere incongrui e riduttivi del valore d'insieme e della organizzazione territoriale di tali ambiti.

5.2 Evoluzione storica dell'insediamento nel territorio del comune di Casalgrande

E' stato ipotizzato che le terre del Comune di Casalgrande fossero abitate sin dai tempi preistorici da tribù celtiche, mentre è certo che la zona alta di Casalgrande fosse abitata già al tempo dei romani, come attestano i ritrovamenti effettuati nella metà del secolo scorso in località Osteria Vecchia.

La prima documentazione storica risale al feudalesimo: le terre erano soggette al Vescovo, al Comune di Reggio, alla Abbazia di Nonantola ed al Monastero di S. Alessandro di Parma, mentre i suoi numerosi Castelli, sorti intorno al Mille, erano oggetto di contesa tra le potenti famiglie reggiane, le quali, inseritesi nelle lotte tra Papato e Impero, combattevano per avere la supremazia sul Comune di Reggio. Verso la fine del XII secolo la famiglia Fogliani, la più potente tra quelle guelfe, fu infeudata dal Vescovo di Reggio Guglielmo Fogliani di tutti i castelli della zona, compresi quelli del Casalgrandese.

Nel XIII secolo, durante il periodo dei Comuni, Reggio e Modena si affrontarono bellicosamente per ottenere la deviazione delle acque della Secchia.

Casalgrande rimase sotto i Fogliani fino al 1409 quando Nicolò III d'Este, sconfiggendo i Visconti, ne occupò le terre, che vennero poi trasferite al ferrarese Alberto Delle Sale e nel 1423 furono elevate al rango di feudo, comprendente Casalgrande, Salvaterra e Dinazzano. Morto Delle Sale Casalgrande entrò a fare parte della Contea di Scandiano sotto Feltrino Bojardi fino al 1560; in seguito passò ai Conti Thiene che lo ressero, elevato a Marchesato, fino al 1622. Successivamente rimase nella Camera Ducale per dieci anni, quindi fu tenuto per 11 anni dal Marchese Enzo Bentivoglio e dal figlio Cornelio che vi rinunciò e quindi venne poi infeudato a principi estensi, che lo ressero fino al 1725. Nel 1750 il Marchesato passò al genovese Gian Battista Mari che lo resse fino al 1777.

Nel 1795 Napoleone, occupando l'Italia, decretò l'abolizione dei feudi e occupò tali terre facendole rientrare nel V Cantone del Dipartimento del Crostolo.

Nel 1815 liberata dai francesi fu instaurato il Duca Francesco IV d'Este, che però non seppe alimentare le simpatie che aveva suscitato la ricostruzione del

Ducato. Il 4 dicembre 1859 il Dittatore Luigi Carlo Farini, che reggeva le sorti del governo provvisorio dell'Emilia e Romagna, costituitosi in seguito agli avvenimenti della II Guerra di Indipendenza, con un decreto ricostituiva il Comune di Casalgrande con annesse frazioni di Salvaterra, S. Donnino, S. Antonino, Villalunga e Dinazzano.

- **L'insediamento nell'età antica**

Le più antiche testimonianze di insediamento umano rinvenute all'interno del comune di Casalgrande si riferiscono all'età del bronzo; nelle località di S. Lorenzo-Monticelli (Salvaterra), Veggia e Boglioni sono, infatti, stati rinvenuti alcuni reperti afferenti alla cultura delle Terramare, sviluppatasi tra il XVI ed il XIII secolo a.C.

La scarsità di ritrovamenti non permette un'attenta e puntuale ricostruzione storica dell'insediamento di quest'area in età antica, pertanto si è spesso fatto riferimento ai resti rinvenuti nei comuni adiacenti di Rubiera, Scandiano e Castellarano.

La presenza etrusca nella Pianura Padana ha presumibilmente interessato da vicino anche il territorio di Casalgrande, come testimoniano i numerosi cippi funerari rinvenuti a Rubiera ed i vasi rinvenuti a Castellarano.

Nel territorio di Casalgrande sono stati rinvenuti resti di età romana nelle sole località di Ca' del Merlo e La Croce (Casalgrande Alto), a S. Lorenzo-Monticelli (Salvaterra), e alla Marianna (S. Donnino di Liguria); tali ritrovamenti non consentono di localizzare con certezza la presenza di nuclei pre-esistenti, tuttavia suggeriscono l'esistenza di un reticolo viario che doveva interessare l'intero territorio comunale; tracce di tale reticolo sono ancor oggi leggibili nelle principali direttrici nord-sud e negli attraversamenti trasversali costituiti dalla strada pedecollinare e dalle strade ad essa parallele.

- **L'insediamento nell'età medioevale**

Tra il IX e il XIII secolo d.C. si definiscono i principali poli di aggregazione della comunità che, in primo luogo, furono le corti rurali, poi le Pievi e le chiese ad esse dipendenti ed infine i castelli; in questo periodo si delineano le tipologie edilizie ancor oggi visibili sul territorio di Casalgrande.

Nella prima metà del IX secolo si definisce la *Corte di Cerreto* (la futura Salvaterra) quasi contemporaneamente ai centri di *Magreta* e *Arceto*, tutti situati lungo la direttrice mediana che conduceva poi a Modena; sempre nel IX secolo compaiono la villa di *Casale Grande*, il *fundus Dinatianus*, menzionato come facente parte del territorio parmense, ed infine la corte di *Longuria* (S. Donnino di Liguria).

Nel 1070 venne edificata la chiesa di S. Maria del Piano a Dinazzano e nel 1134 venne eretta la Pieve di Cerreto, da cui dipendevano la cappella di S. Lorenzo di Monticelli (1187) e le chiese di Villalunga (1180) e di S. Donnino di Liguria (1192).

Espressione architettonica del sistema politico feudale sono i castelli nati tra il XII ed il XIII secolo, che in questa zona rimandano principalmente all'organizzazione del territorio impartita dai Canossa.

I castelli di Casalgrande e Dinazzano, situati lungo la linea della Pedemontana, vennero eretti dai Canossa a controllo degli accessi alle valli appenniniche.

Il castello di Salvaterra rientra, invece, tra quelli sorti a difesa dei principali centri di pianura, e sottolinea, con la sua presenza, l'importanza della direttrice da Arceto a Magreta.

Tra XIII ed il XV secolo il territorio di Casalgrande passò sotto diversi domini e tale discontinuità amministrativa si manterrà fino alla metà del XIX secolo.

La convivenza della grande proprietà laica ed ecclesiastica e della medio-piccola proprietà si esplicitò in una fittissima rete di insediamenti grandi e piccoli, spesso case sparse o raggruppate in nuclei di modesta entità.

In tale contesto si vennero a determinare in maniera pressoché definitiva, i tre principali ambiti entro i quali è ancora oggi riconoscibile l'attuale configurazione territoriale:

- la zona sud tra la direttrice pedecollinare ed il Canale di Reggio;
- la zona centrale tra il Canale di Reggio e la direttrice mediana Arceto-Salaterra;
- la zona nord tra la direttrice Arceto-Salaterra ed i confini settentrionali.

Nella zona sud sorgono nel 1281 il comune di Dinazzano e nel 1321 quello di Casalgrande; tali comuni rimarranno costituiti fino alla Restaurazione Estense e successivamente verranno annessi a Scandiano, dal quale si affrancheranno nel 1860, in seguito alla costituzione del comune di Casalgrande.

Tutte le chiese di quest'ambito (S. Bartolomeo di Casalgrande, S. Maria del Piano di Dinazzano, S. Antonino, S. Martino e S. Salvatore di Villalunga) dipendono dalla Pieve di Castellarano.

Nella zona centrale il castello e le case di Salvaterra figurano nel 1270 come dipendenti da Reggio Emilia, passando in seguito alle dipendenze di Arceto e poi di Scandiano, sempre fino al 1860, anno in cui si annetteranno all'unificato comune di Casalgrande.

La Pieve di Salvaterra assoggettava solo la chiesa di Monticelli.

Nella zona nord sorge nel 1315 il comune di S. Donnino di Liguria, che nel XII secolo era suddiviso nei due comuni di S. Donnino e di Longoria in seguito unificati; tale comune fu dapprima aggregato a Rubiera e nel XVIII secolo ricostituito comune autonomo; verrà successivamente unito prima alla provincia di Modena poi, nel 1817, a Scandiano e, infine, nel 1860 al comune di Casalgrande. La chiesa era dipendente dalla Pieve di Bagno.

- **L'insediamento nell'età moderna**

Tra il XV ed il XVII secolo sorgono numerosi centri abitati lungo il Canale di Secchia, area popolata fino a quel momento soprattutto nella sua parte meridionale tra Veggia e Monticelli.

Nel XVI secolo si configura il centro di Boglioni, sorto presumibilmente attorno ad un mulino edificato nel 1474 e di cui oggi si è persa traccia.

A metà del XVI secolo fu inoltre realizzato il "Canale dei Carpigiani" (attuale Canalazzo), con andamento sud-nord lungo la sponda sinistra del Secchia.

La parte centro-settentrionale del territorio di Casalgrande è invece interessata da interventi di risistemazione agraria con realizzazione di grandi latifondi uno dei quali, passato per diverse mani fino al XIX secolo, è ancora oggi riconoscibile nella vasta tenuta degli Spalletti a San Donnino di Liguria.

Tra il XVI ed il XVIII secolo si definisce la maggior parte del patrimonio edilizio rurale ancora oggi presente nel territorio comunale di Casalgrande, consistente principalmente in edifici unifamiliari nelle tipologie a corte di cui restano numerosi esempi.

Nell'ambito degli edifici per il lavoro, ai mulini già presenti nel medioevo si aggiungono anche i caseifici o caselli (in genere come unità distinte all'interno dei vasti complessi rurali) di cui nel comune di Casalgrande restano esempi sia nella forma a pianta rettangolare (caseificio Spalletti) che nella più particolare foggia ottagonale (casello di Osteria Vecchia).

Il complesso sistema delle ville, spesso circondate da grandi parchi, fiorisce soprattutto lungo la fascia pedecollinare e sui primi rilievi collinari.

Con l'arrivo dei francesi in Italia, l'assetto territoriale mutò radicalmente; tra il 1797 ed il 1805 le località del Comune di Casalgrande furono attribuite a diversi Cantoni.

Nel 1815, con la Restaurazione, non furono ripristinate le suddivisioni di carattere feudale, ma si conservarono quelle amministrative maturate nei decenni seguiti al 1796; l'attuale territorio comunale di Casalgrande venne così suddiviso tra i comuni limitrofi.

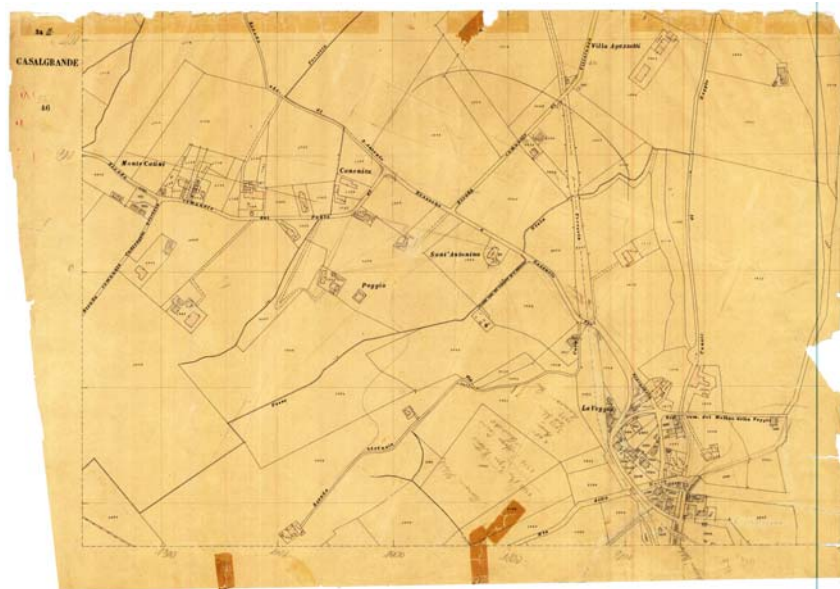
Solo nel 1859, caduto definitivamente il Governo Estense, il Governo Provvisorio del dittatore L.C. Farini determinò nuovi ambiti territoriali per i comuni degli ex Ducati, che raggiunsero così l'assetto odierno⁴.

5.3 Caratteri ed elementi dell'insediamento storico

Le fonti per lo studio dell'insediamento storico fanno riferimento in primo luogo alla seguente cartografia:

- *Carta topografica del Ducato di Modena e Stati limitrofi*, in scala 1:28.800 a penna ed acquerello; opera del Genio Militare del Ducato di Modena diretto da Giuseppe Carandini, 1828.
- *Nuovo Catasto Terreni, 1886-1901: Mappa del Comune di Casalgrande, mandamento di Rubiera, Circondario di Reggio Emilia* per i centri di: Casalgrande Alto, Boglioni, Dinazzano, Canonica, S. Donnino di Liguria, Salvaterra, S. Donnino di Liguria e Villalunga.
- *Catasto Terreni aggiornato al 1929*.
- *Fogli della Carta d'Italia del 1891 dell'Istituto topografico militare*.

Foglio del
Nuovo Catasto
Terreni,
1886-1901



⁴ Principali fonti bibliografiche: *Insediamento storico e beni culturali. Alta pianura e collina reggiana*, a cura di Walter Baricchi. Reggio Emilia: Amm.ne prov.le di Reggio Emilia; Bologna: Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna, 1988; BARICCHI, Walter, *Casalgrande. Territorio ed insediamento storico*, in: *Casalgrande, un paese, la sua storia, la sua anima*. Milano, Editrice Telesio, 1993, pp. 9-26.

Il materiale bibliografico consultato è costituito da:

- *W.Baricchi. "Insediamento storico e beni culturali dell'alta pianura e collina reggiana"* Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia e Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1988
- *AA.VV. "Casalgrande. Un paese, la sua storia, la sua anima"* .Editrice Telesio, Milano, 1993.
- *Don Aldo Margini. "Casalgrande. Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche"*. Edizioni L'Acquiloni, Casalgrande, 1992 – prima edizione 1935.
- *Luciano Miselli, Giovanni Pio Palazzi. "Dinazzano. Notizie storiche"*. Nuova Futurgraf, Reggio Emilia, 1995.
- *AA.VV. " Antiche chiese, oratori ed edicole votive nel Comune di Casalgrande"*. A cura della parrocchia di Casalgrande, Litostampa La Rapida, Casalgrande, 2004.

Si è inoltre pienamente utilizzato quanto prodotto nell'ambito del *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale 2008* della Provincia di Reggio Emilia.

Ulteriore fonte di informazione è stata la documentazione inerente l'indagine del patrimonio edilizio contenuta nel Piano Regolatore Generale, avente per oggetto i nuclei di insediamento storico e l'edilizia in territorio rurale.

Il confronto tra le fonti sopra citate e quelle ottenute dalla consultazione della cartografia attuale e delle riprese fotografiche aeree più recenti (ortofoto AGEA 2006) ha consentito di definire un primo elenco degli elementi storici da indagare.

In una seconda fase di approfondimento si è proceduto alla verifica e all'integrazione in particolare riguardo agli insediamenti per mezzo di una campagna di rilevamenti sul territorio comunale, volta a documentare lo stato attuale dei manufatti (permanenze, trasformazioni, stato di conservazione, usi in atto, valori). Tale documentazione, organizzata in schede, è stata raccolta in due campi di indagine: uno riguardante il patrimonio edilizio nei nuclei di insediamento storico ed uno riguardante gli edifici ed i complessi edilizi di valore storico architettonico, storico culturale e testimoniale diffusi sul territorio.

La cartografia prodotta, riprodotta in estratto in fig. 2 e 3, rappresenta i nuclei storici, le direttrici che hanno accompagnato lo svilupparsi degli insediamenti, ovvero la viabilità storica principale e i tracciati dei più importanti canali di matrice storica ancora riconoscibili, le emergenze architettoniche e il

patrimonio edilizio minore di valore storico articolato in categorie tipologiche costituite da:

- complessi signorili e architetture fortificate (villa / villa con parco, castello)
- edifici e complessi religiosi (chiese e pievi, oratori)
- complessi rurali (corti agricole, complessi edilizi a torre)
- edifici specialistici (mulino, casello).

- **Viabilità storica**

I principali collegamenti di impianto storico in senso est-ovest sono:

- La *direttrice pedecollinare*, attualmente denominata Strada Statutaria, ha origini antiche e rivestì nei secoli un importante ruolo strategico nei collegamenti. In particolar modo in età medioevale tale direttrice acquistò un ruolo strategico quale margine posto a difesa dell'area collinare. Lungo il suo tracciato furono infatti edificati, specialmente sotto il dominio dei Canossa, numerosi castelli, tra cui, all'interno del territorio comunale, quelli di Casalgrande e Dinazzano. L'indubbia importanza di questa strada è testimoniata dai centri sorti lungo il suo percorso fra cui, nel territorio comunale, si rammentano: Casalgrande Alto, Dinazzano, San Antonino e Veggia. Inoltre numerosi nuclei e borghi rurali i cui toponimi sono riferibili a luoghi di sosta testimoniano un'assidua frequentazione di questa direttrice: Osteria Vecchia, Osteria di Dinazzano e Osteria della Veggia per citarne alcuni.
- La *direttrice mediana*, il cui tracciato segue l'andamento del Canale di Reggio, conobbe un notevole sviluppo insediativo solo a partire dal XV secolo. Fino a questo momento le frequentazioni sono testimoniate soprattutto nel tratto tra Veggia e Monticelli. Resti dell'età del bronzo e di età romana rinvenuti presso Bognioni e Monticelli farebbero supporre l'esistenza di un tracciato risalente ad epoca antica.
- L'antica *Strada Maestra*, che da Arceto, transitando per Salvaterra, conduceva al centro di Magreta nel modenese, rivestì come nel caso della strada pedecollinare un importante ruolo difensivo. Lungo il suo tracciato sorsero, infatti, diversi castelli come quelli di Arceto e di Salvaterra. Non resta oggi più traccia del tratto che attraversando il fiume Secchia conduceva a Magreta; (segnalato nella carta del Genio Militare del Ducato di Modena del 1828). Con ogni probabilità tale attraversamento perse importanza a favore di quello più a sud, ancora esistente, posto all'altezza di Veggia.

I principali collegamenti nord-sud sono:

- La *Strada Maestra* che parallelamente al fiume Secchia connette il territorio di Rubiera con la montagna si interseca con le direttrici sopra menzionate all'altezza di San Antonino, di Monticelli e di Salvaterra. Tra il XII ed il XIII secolo tale tracciato assunse una notevole importanza in quanto il Comune di Reggio Emilia pose proprie guarnigioni in centri posti lungo il suo percorso, quali Rubiera, Salvaterra e Castellarano.
- La *via "del Borgo"* connette il nucleo di Casalgrande Alto posto sulle prime pendici collinari con San Donnino intersecando lungo il Canale di Reggio il nucleo di Boglioni. L'assenza di importanti agglomerati urbani lungo il suo tracciato, nonché il fatto che Boglioni si formò solo a partire dal XV secolo, fa desumere che tale strada dovesse essersi sviluppata solo in epoca posteriore alle altre fino ad ora menzionate.

Altri collegamenti secondari sono:

- I *percorsi di crinale*, molto fitti e frastagliati, dovevano rivestire una certa importanza già in tempi remoti. Sulla carta delle emergenze storiche se ne è evidenziato solo uno, lungo il cui tracciato sono tra l'altro stati riportati alla luce resti di età romana, nelle località Casa del Conte e Croce.
- I *percorsi di collegamento* tra le direttrici orizzontali presentano un andamento ad esse ortogonale e costituiscono gli assi su cui si attestano importanti ville come il Casino Valentini presso Salvaterra, la Casa Braccini presso Boglioni, nonché la villa Carandini a Dinazzano.
- Le *strade ad andamento ortogonale* presenti nell'area di S. Donnino sono dal punto di vista strategico di minore importanza rispetto alle altre; tuttavia questi collegamenti risalgono ad epoche antiche. Le fonti testimoniano nel 1314 dopo l'inondazione del torrente Tresinaro e del fiume Secchia, che determinò un vasto allagamento creando una vera e propria isola, la presenza di una "stradellam qua itur ad insulam de Sancto Donini de Longora"⁵.

- **Canali di matrice storica**

I principali canali di matrice storica sono:

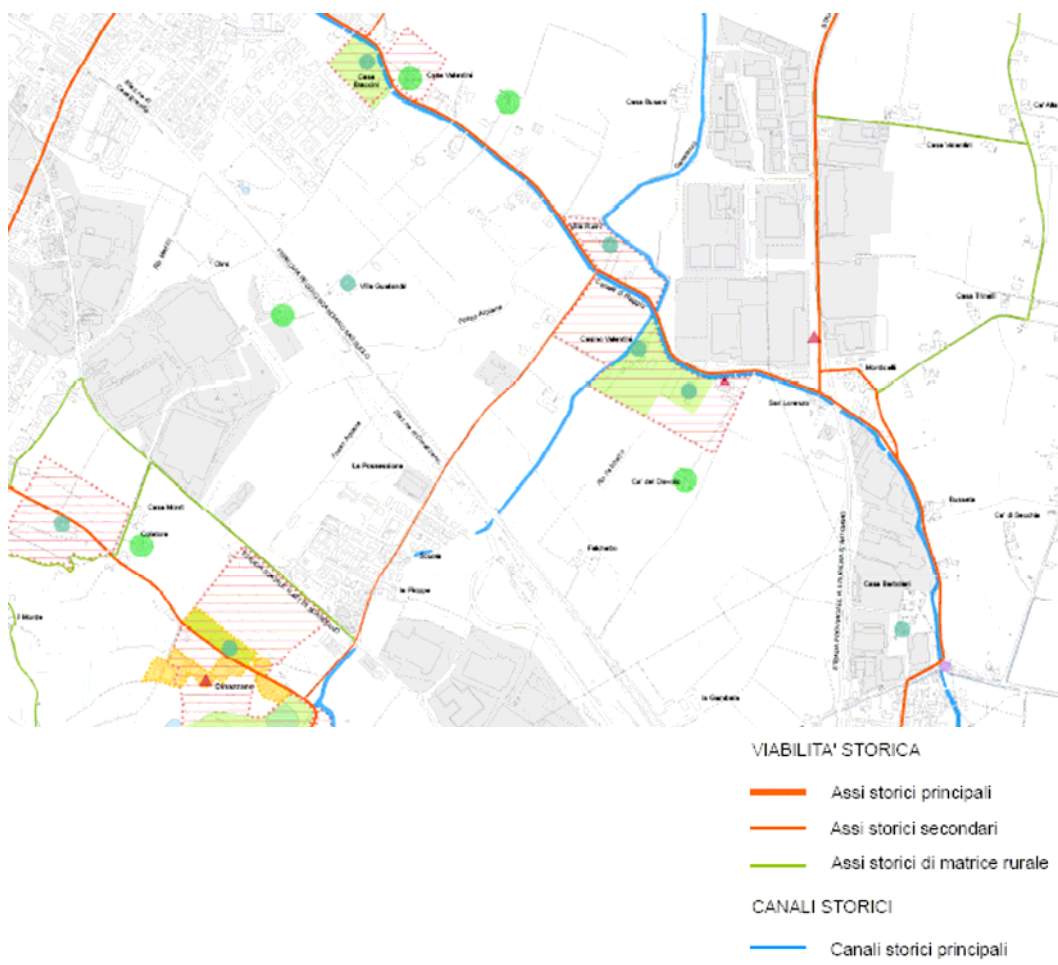
- Il *Canale di Reggio* ha andamento est-ovest e piega in prossimità del fiume Secchia verso la frazione di Veggia. Tale opera idraulica venne realizzata a partire dal 1185 per condurre le acque del fiume Secchia alla

⁵ Walter Baricchi – Casalgrande. Territorio ed insediamento storico – Casalgrande, un paese, la sua storia, la sua anima Editrice Telesio Milano

città di Reggio Emilia. All'epoca dei lavori erano già presenti lungo il suo percorso tre mulini all'altezza di Villalunga (di un mulino ancor oggi rimane traccia presso il Rio Brugnola). Una puntuale descrizione del suo corso venne rilevata agli inizi del Settecento dal cartografo G. A. Bandoli, il quale descrive il canale come "derivato in territorio di Castellarano e quindi portato in terra ferma a Monte Armone" (nell'Ottocento a Villalunga).

- Il *Canalazzo* ha andamento nord-sud ed attraversa il territorio di Casalgrande dalla collina, in prossimità di Dinazzano, sino a San Donnino. Questo venne realizzato nella seconda metà del XV secolo e fu inizialmente denominato Canale dei Carpigiani. All'estremità settentrionale del suo percorso è ancora visibile, nel territorio di San Donnino, l'antico Mulino della Contea.

Viabilità e canali storici dalla Carta delle risorse storico-culturali (C.1.1)



- **Nuclei storici**

La conformazione dei centri urbani del Comune di Casalgrande è radicalmente mutata nel corso degli ultimi cinquant'anni. Le esigenze di incrementare l'urbanizzato sulla scia di una veloce crescita industriale hanno portato alla inclusione in nuovi agglomerati, nei quali è difficile riconoscere l'impianto originario. L'incremento edilizio ha inoltre spesso causato lo sviluppo del nucleo urbano primitivo verso le nuove direttrici di traffico, dando luogo ad un continuum abitativo, che ha cancellato la distinzione tra un nucleo e l'altro (Casalgrande Alto-Boglioni; Veggia-Villalunga), rendendo pressoché illeggibili i segni della storia.

Il PTCP segnala (tav.P5a – Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica) come nuclei di impianto storico gli agglomerati di Casalgrande Alto, Villalunga, Salvaterra e San Donnino⁶; oltre a questi il PRG riconosce gli ulteriori agglomerati di Boglioni, Dinazzano, San Antonino e Veggia.

L'analisi per il PSC è stata condotta con riferimento a tutti tali nuclei portando alle seguenti evidenze:

- le perimetrazioni degli insediamenti storici operate nel PRG sono generalmente condivisibili, anche se localmente paiono esservi alcune stridenti esclusioni di aree pertinentziali e funzionalmente connesse ad elementi costruiti compresi nell'insediamento storico o di aree di interposizione storicamente consolidate e non edificate fra elementi di rilievo storico architettonico. Una riconsiderazione in tali casi delle delimitazioni vigenti parrebbe opportuna in relazione alla conservazione della unitarietà dell'insediamento.
- Le segnalazioni di condizioni di degrado o comunque di necessità di riqualificazione riguardano prevalentemente le residuali inclusioni di manufatti di impianto agricolo, anche se successivamente trasformati e adattati a nuovi usi, ma scarsamente integrati nel contesto o in disuso o con permanenza di bassi servizi ormai in contrasto, per forme e materiali con la caratterizzazione urbana; su questi si può agire promuovendo interventi di recupero, mentre più difficile appare intervenire per il reinserimento di inclusioni più recenti realizzate con tipologie e densità volumetriche non coerenti con il contesto. Le criticità, che riducono la fruibilità e vivibilità degli spazi storici, paiono comunque legate alle caratteristiche di sicurezza e accessibilità del sistema delle aree pubbliche

⁶ Il PTCP definisce inoltre i primi tre come nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente e storicamente connessi, anche se non contigui, mentre il quarto è definito come nucleo storico, costituito da tessuto edilizio agglomerato o non agglomerato di antica formazione in cui sono riconoscibili, seppur nella originaria matrice prevalentemente agricola, anche spazi per usi pubblici e collettivi.

di connessione, determinate con evidenza da un sistema viario storico che presenta limitazioni morfologiche e geometriche d'impianto.

- La eventuale conferma della classificazione di nuclei storici, come definiti dall'art. 49 delle Norme del PTCP, dovrà considerare le condizioni di struttura (consistenza, orditura del sistema viario, forma del tessuto edificato), la presenza di emergenze di carattere monumentale e/o funzionale (rappresentate principalmente dai complessi ecclesiastici) e dalle condizioni di inclusione e centralità rispetto al territorio e alle funzioni urbane rilevanti. Nel quadro sintetico sotto rappresentato e nella più capillare analisi delle singole unità edilizie si evidenzia il livello di coerenza con la classificazione del PTCP, da cui emerge il maggior rilievo di alcuni di tali nuclei che potranno pertanto essere "equiparati", anche in termini di struttura della normativa urbanistica, ai centri storici, mentre nuclei storici meno strutturati o di rilevanza funzionale e centralità urbana minore potranno aderire ad una classificazione e normativa di intervento diversa, sino in taluni casi (si cita il borgo di S. Antonino) l'inconsistenza di tessuto e le trasformazioni subite possono anche portare a riconsiderare tale entità come sommatoria discontinua di singoli episodi di interesse storico interclusi in un paesaggio urbano trasformato.
- Con riguardo alle aree di integrazione storico paesaggistica si rileva che il processo di inclusione della maggior parte dei nuclei storici nella crescita dei centri urbani e delle aree produttive non consente l'individuazione per questi di ambiti di relazione significativa con un contesto ambientale storicamente e paesaggisticamente coerente. Per i nuclei di Casalgrande Alto e di San Donnino le aree di integrazione paesaggistica identificabili coincidono o sono parte delle strutture storiche territoriali non urbane, come tali autonomamente normate; il solo nucleo di Dinazzano pare meritevole dell'individuazione di un'area di protezione paesaggistica riferita in particolare alla presenza della chiesa.

PRG	PTCP	STRUTTURA	EMERGENZE MONUMEN- TALI	EMERGENZE FUNZIONALI	CENTRALITÀ URBANA
BOGLIONI		X			X
CASALGRANDE ALTO	X	X	X	X	X
DINAZZANO			X	X	
S. ANTONINO			X	X	X
SALVATERRA	X	X	X	X	X
SAN DONNINO	X		X		
VEGGIA		X			X
VILLALUNGA	X		X	X	X

BOGLIONI

L'origine del nucleo di Boglioni risale al XVI secolo. L'impianto urbano si è sviluppato probabilmente attorno ad un mulino edificato nel 1474 lungo il Canale di Reggio ed oggi non più esistente. Tale opera idraulica, realizzata per condurre le acque del fiume Secchia verso la città di Reggio, risale all'epoca romana. Nel 1633 è tra le ville dipendenti di Casalgrande, di cui seguì le sorti.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- 4 complessi rurali (schede 1-2/I-3/I-4/I-5) di cui 3 a corte aperta e uno a corte chiusa con torre colombaia (scheda 3-a);
- 5 edifici rurali ed annessi servizi (schede 6-e/11-a/12-a/13-a/10-a);
- 3 palazzi (schede 1-a/8-a/6-a);
- una villa con parco ed annessi servizi (schede I-7).

Gli edifici storici risultano complessivamente quasi tutti recuperati o in corso di recupero (i fabbricati ancora da recuperare riguardano le schede 1-b; 4-a; 4-d; 5-a; 5-b).

In diversi casi negli spazi privati si rileva (unità di indagine 1, 2, 4, 6) un uso improprio e la presenza di manufatti incongrui. Scarsa la presenza di spazi pubblici di verde pubblico attrezzato.

Il centro storico
di Boglioni
dalla Carta
delle risorse
storico-culturali
(C.1.1)



- CASALGRANDE ALTO

Il nucleo di Casalgrande Alto venne edificato lungo la strada Statutaria; tale percorso pedecollinare ha origini pre-romane e rivestì un ruolo strategico in età medievale a difesa degli accessi alle valli appenniniche. Lungo il suo tracciato furono edificati, infatti, numerosi castelli, specialmente sotto il dominio dei Canossa, tra cui vengono menzionati, all'interno del territorio comunale, quelli di Casalgrande e di Dinazzano.



Il nucleo di Casalgrande appartenne fino al 944 al Plebanato di Castellarano; vi ebbe numerosi possedimenti la Contessa Matilde di Canossa, possedimenti che vennero in seguito suddivisi tra alcune famiglie della nobiltà locale tra cui i Guidelli. Nel 1321 venne costituito il Comune che passò alla famiglia Fogliano fino al 1409, quando ne prese possesso la casata degli Este. Questa, attraverso il vassallaggio, fece passare il territorio di Casalgrande sotto il dominio di diversi nobili fedeli; questo stato di cose permase fino a tutto il XVII secolo. Nel 1423 il nucleo di Casalgrande fu donato ad Alberto della Sala, nel 1452 a Feltrino Boiardo e quindi passò alla famiglia Tiene fino al 1623, quando se ne estinse la casata. Vi succedettero quindi i Bentivoglio e i Mari seguendo le sorti di Scandiano.

Tra il XVI ed il XVIII secolo si viene a formare gran parte del patrimonio edilizio oggi visibile. Oltre agli edifici unifamiliari e ai complessi edilizi nelle tipologie a corte, è soprattutto l'articolato sistema delle ville che fiorisce nella fascia pedecollinare a connotare i caratteri salienti di questo paesaggio.

Casalgrande Alto rimase Comune fino alla Restaurazione Estense quando venne annesso a Scandiano. Ritorrerà ad essere comune nel 1860.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- un complesso religioso comprendente una chiesa e una canonica;
- 6 complessi rurali (schede I-2/I-4/I-5/I-6/I-7/I-8) di cui 4 a corte aperta, uno a corte chiusa (scheda I-4), ed uno con torre (scheda I-2);
- 2 edifici rurali (schede I-10/I-12);
- 1 palazzo (scheda I-9).

Gli edifici storici risultano nel complesso recuperati; si segnala lo stato di abbandono e degrado del fabbricato della canonica (scheda 1-b) e di alcuni fabbricati (schede 7-b e 12-a).

Sporadica la presenza (unità di indagine 6) la presenza di volumi ed usi impropri negli spazi privati.

Si segnala l'assenza di percorsi ed attraversamenti pedonali protetti lungo via Statutaria e la non agevole accessibilità al sagrato della Chiesa.

• DINAZZANO

Dinazzano fu in passato centro di una certa importanza, ma con il passare degli anni e con il cambiamento dell'economia ha mutato la propria fisionomia, perdendo il carattere di paese dedito quasi esclusivamente all'agricoltura per assumere l'aspetto di un centro che trae la maggior parte del suo reddito dalle industrie ceramiche concentrate soprattutto lungo la strada statale da Scandiano a Sassuolo.

Anche nel territorio di Dinazzano, come del resto in quasi tutta la pedecollina reggiana, si sono avuti ritrovamenti archeologici che testimoniano la presenza di insediamenti fin dall'età del Bronzo.

Nel 968 Dinazzano si trovava sotto l'influenza della Contea e dell'Episcopato di Parma, che si estendeva lungo i margini dell'alta pianura.

La chiesa di S. Maria del Piano venne edificata nella seconda metà del XI secolo e dipendeva dal Monastero di S. Siro di Fontanelle nel territorio Parmense, quantunque soggetta al Plebanato di Castellarano. La chiesa passò

poi, nel XV secolo sotto il monastero di S.Maria di Cistello presso Parma, succeduto a quello di S. Siro, e verso la fine del medesimo secolo fu assoggettata al Vescovo di Reggio. Al principio del XVI secolo fu aggregata al nuovo Vicariato di Scandiano. Nel 1102 la Chiesa di Reggio possedeva a Dinazzano diversi beni che negli anni successivi dividerà con i Canossa.



Nel XII secolo a Dinazzano esisteva un Castello di proprietà della famiglia dei Signori di Magreta, posto sulla linea di difesa dell'area collinare. Questa famiglia, che aveva preso il nome del paese d'origine e dalla quale discenderanno i Della Rosa e i Da Sassuolo, era proprietaria di molte località sulle sponde del Secchia. Questo casato esercitò il suo controllo fino al XIII secolo e contro di esso il Comune di Reggio intraprese diverse spedizioni.

Nel XIV secolo Dinazzano passò sotto il controllo dei Da Fogliano e la villa di Santa Maria del Piano è nel 1373 menzionata nel patto d'adesione dei Da Fogliano ai Visconti. Nel 1407 passò dai Da Fogliano agli Este, che investirono prima Alberto della Sala e quindi Feltrino Boiardo seguendo le sorti del feudo di Scandiano. Dinazzano rimase costituito come Comune fino alla Restaurazione Estense, quando fu aggregato a Scandiano. Nel 1860 entrò a far parte del ricostituito Comune di Casalgrande.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- un complesso religioso con chiesa e canonica (scheda I-1);
- 3 complessi rurali (schede I-2/I-4/I-6) di cui 2 a corte aperta ed uno a corpo unico con porta morta e bassi servizi (scheda I-2);
- una villa con parco e servizi annessi (scheda I-3);
- un edificio rurale (scheda I-5).

È presente un ampio complesso rurale in stato di abbandono e di degrado (schede 2-a, 2-b, 2-c, 4-c).

Si rileva l'assenza di percorsi e di attraversamenti pedonali protetti lungo via Statutaria.

- **SALVATERRA**

Il nucleo di Salvaterra venne edificato lungo la Strada Maestra che da Arceto, parallelamente a via Statuaria, proseguiva oltre il fiume Secchia al centro di Magreta nel Modenese. Lungo questo percorso detto "il Carrozzo" sorsero diversi Castelli quali quelli di Arceto e Salvaterra. All'altezza del nucleo di Salvaterra il collegamento trasversale descritto si innestava con una direttrice longitudinale che lo metteva in comunicazione con la fascia collinare.

Nel XII secolo è ascrivibile l'edificazione del Castello che inizialmente appartenne al Comune di Reggio; questo caposaldo venne realizzato a difesa dei principali centri della pianura così come, tra gli altri, i castelli di Scandiano, Rubiera, ed Arceto.

Nel XIV secolo vennero infeudati i Da Fogliano, che riedificarono il castello in seguito alla distruzione subita dall'occupazione di Arriverio da Magreta. Successivamente passò agli Este che nella prima metà del XV secolo infeudarono Alberto della Sala e nel 1449 Feltrino Boiardo, seguendo le sorti di Scandiano. Il Borgo venne in seguito annesso ai feudi Mari ad Arceto; nel 1712 ne fu separata e da allora restò unita a Scandiano fino al 1860 quando entrò a far parte del Comune di Casalgrande.

Dalla chiesa di Salvaterra, dedicata a San Salvatore, nel XII secolo dipendevano le chiese di San Lorenzo di Ponticelli, di Villalunga e di San Donnino di Liguria. Nel 1668 la chiesa venne completamente ricostruita e successivamente restaurata nel 1874.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- una chiesa (scheda I-2);
- un castello con annessi (scheda I-1);

- 6 complessi rurali (scheda I-3/I-6/I-4/I-5/I-7/I-8) di cui uno ad elementi separati (scheda I-6);
- 2 villini (schede 11-a/11-b).

La maggior parte degli edifici storici risulta recuperata; sono tuttavia presenti alcuni fabbricati in stato di degrado o di scarsa conservazione, in particolar modo il complesso del Castello (fabbricati 1-a, 1-b; 1-c; 1-e) e un complesso rurale alla fine di via I Maggio (corrispondente ai fabbricati 4-d, 4-e).

Il fabbricato ad angolo tra via I Maggio e via Grandi è in stato di abbandono, così come il fabbricato relativo alla scheda 7-b, mentre le unità di indagine 1, 4, 5, 6, 7 presentano usi non congrui degli spazi privati.



• SAN ANTONINO

Il piccolo nucleo di San Antonino venne edificato lungo la direttrice pedemontana; originariamente era spostato più a ridosso dei rilievi collinari rispetto alla posizione che assume oggi. Nel 1302 la sua chiesa viene nominata come dipendente della Pieve di Castellarano. Nel 1373 viene menzionato come villa dipendente da Dinazzano nel trattato di aderenza tra i Da Fogliano e i Visconti; successivamente, sempre come dipendente da

Dinazzano, seguì le sorti di Scandiano. Nel 1555 si ha notizia di un mulino non più esistente già nel 1822.

Nel 1860 fu annesso al Comune di Casalgrande.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

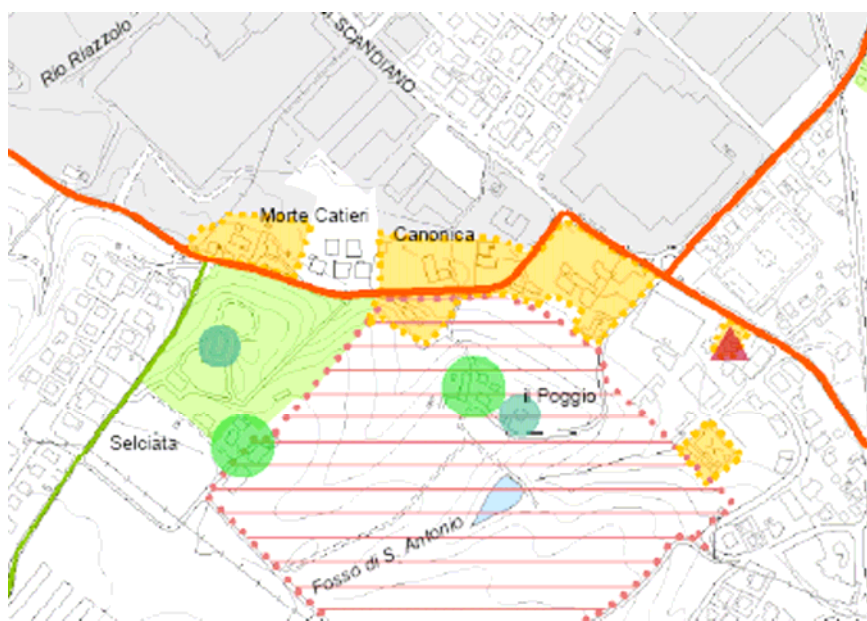
- un complesso religioso con chiesa (scheda I-1), canonica (scheda I-5) e cimitero (scheda I-9);
- un complesso rurale (scheda I-8);
- 4 edifici rurali (schede I-3/I-4/I-6/I-7).

I fabbricati storici risultano per la maggior parte recuperati.

La presenza di aree industriali esercita una forte pressione sul traffico veicolare che attraversa il nucleo, rendendo difficoltose l'accessibilità e la circolazione al suo interno.

Riguardo agli spazi privati si segnalano condizioni di manufatti impropri in un solo caso (scheda 8).

Il centro storico
di San Antonino
dalla Carta
delle risorse
storico-culturali
(C.1.1)



- SAN DONNINO DI LIGURIA

Il territorio di San Donnino rimase fino al XII secolo distinto in due Comuni: San Donnino e Longoria, finché nel XIV secolo non venne riunito, apparendo sotto un'unica denominazione.

La sua chiesa fu dipendente inizialmente alla Pieve di Cerreto (Salvaterra) e in seguito alla Pieve di Bagno.

Il territorio di San Donnino fu dipendente da Rubiera fino al 1660 quando fu infeudato al conte Francesco Fontana.

Sul finire del XVII secolo il complesso dei beni liberi da vincoli feudali era in dipendenza del marchese Carlo Antonio Giannini, Segretario di Stato del Duca di Modena. Estintasi la casata le tenute tornarono nel 1776 alla "Camera Ducale"; furono quindi aggiudicate mediante asta pubblica ai fratelli Trivelli, cui subentrarono agli inizi del XIX secolo gli Spalletti.



Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si insediò a San Donnino un'azienda agricola, testimoniata anche da un caseificio edificato nel XIX secolo in stile neogotico e in seguito sostituito con un nuovo edificio nei primi del '900.

Con la Restaurazione Estense il territorio di San Donnino fu dapprima unito alla provincia di Modena e nel 1817 annesso a Scandiano. Nel 1860 passò a far parte del Comune di Casalgrande.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- un complesso religioso con chiesa e canonica (scheda I-1);
- un complesso rurale a corte aperta con stalla/fienile (scheda I-6);
- un'azienda agricola comprendente due caseifici (scheda I-7);
- un edificio rurale a corpi giustapposti con porta morta (scheda 5-c);
- un ex scuderia (scheda I-2).

La maggior parte dei fabbricati è stata recuperata o è in corso di ristrutturazione. Non vi sono percorsi e attraversamenti pedonali protetti lungo via Franceschini e via Case Secchia e non vi sono aree di parcheggio.

• VEGGIA

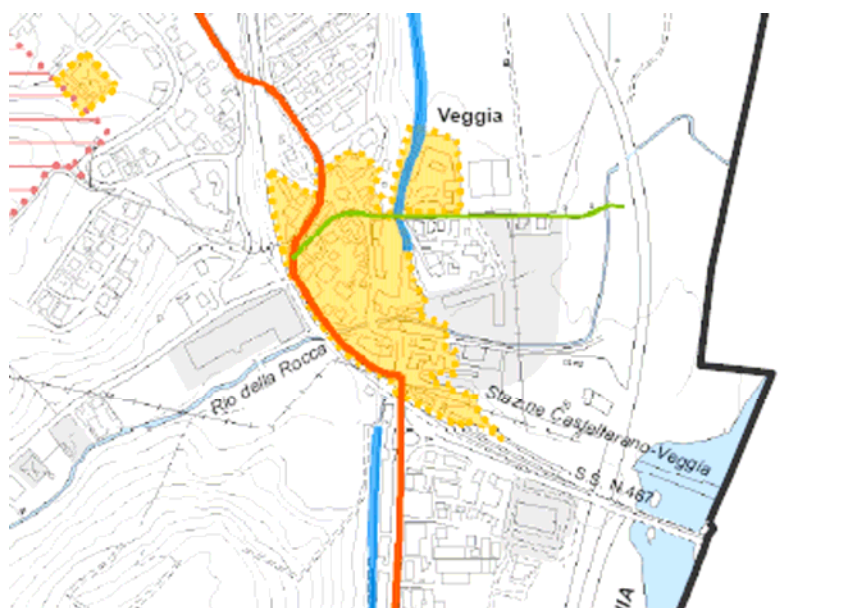
Non si sono reperite significative notizie storiche su tale insediamento.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- 2 complessi rurali (schede I-4/I-7);
- un edificio rurale (scheda I-1).

Si segnala lo stato di abbandono e di degrado di alcuni complessi edilizi (schede 2-a, 2-b, 4-a, 4-c), usi impropri delle aree cortilive, stato di abbandono e presenza di manufatti incongrui nei complessi edilizi identificati nelle schede 2, 4, 14.

Il centro storico
di Veggia
dalla Carta
delle risorse
storico-culturali
(C.1.1)



Si segnala l'assenza di percorsi e di attraversamenti pedonali protetti in via Mulino Veggia e in vicolo Roccia.

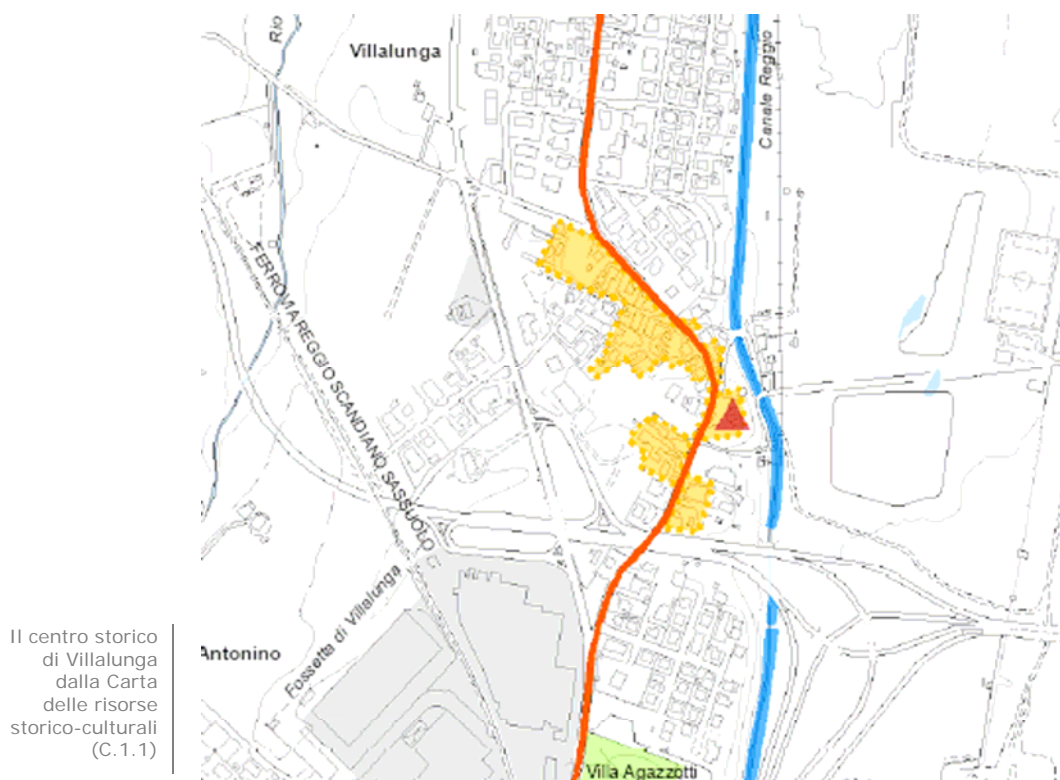
L'area lungo la fascia ferroviaria, a ridosso della stazione, presenta un certo degrado.

Sono carenti le aree di verde pubblico e i parcheggi. L'accessibilità pedonale alle attrezzature di uso pubblico risulta difficoltosa.

- VILLALUNGA

Il nucleo di Villalunga era originariamente raccolto in un'ansa della Strada di Scandiano per la montagna. Nel 1180 la chiesa fu dipendente dalla Pieve di Salvaterra.

Nel 1230 nella frazione erano ubicati tre mulini, esistenti probabilmente da prima che venissero eseguiti gli interventi idraulici volti a condurre le acque del Canale di Secchia (nel 1185), acque che pare defluissero in valli e risaie del territorio di Salvaterra.



La nuova chiesa, intitolata a San Salvatore, risale al 1302 e fu dipendente dalla Pieve di Castellarano. Nel 1373 il nucleo dipende da Dinazzano e così fino al 1633. Il comune venne istituito nel 1820 e nel 1860 venne annesso a Casalgrande.

L'indagine ha evidenziato la presenza di:

- un complesso religioso con chiesa e canonica (scheda I-1);
- un cimitero (scheda I-10);
- 2 complessi rurali (schede I-3/I-9);
- un mulino (scheda I-2).

Alcuni fabbricati presentano condizioni di degrado o di abbandono (schede 3-c, 2-a, 2-b).

Gli spazi pubblici non presentano aspetti di rilevante criticità.

• **Insedimenti isolati ed emergenze storiche**

Il territorio di Casalgrande è caratterizzato da varie strutture di interesse storico-testimoniale localizzate principalmente in prossimità dei nuclei storici e da un elevato numero di insediamenti rurali di matrice storica che, talvolta, presentano rilevante interesse architettonico.

L'elevato numero di complessi rurali d'interesse culturale testimonia un intensa attività antropica in cui l'agricoltura ha assunto nel tempo il ruolo di importante risorsa economica.

Le principali tipologie edilizie presenti nel territorio di Casalgrande sono:

- villa con o senza torretta
- casa colonica con annessi ad elementi separati
- casa a torre
- casa ad elementi giustapposti.

Tali tipi edilizi sono spesso aggregati ad altri di minore rilevanza in modo da costituire "beni complessi" d'origine rurale così articolabili:

- complesso signorile
- complesso a corte aperta
- complesso a torre
- complesso unitario isolato.

Tra le strutture di rilievo storico si evidenziano inoltre i fabbricati e complessi religiosi (chiese, pievi, oratori) e i castelli.

Il territorio comunale nella parte meridionale, interessato dai primi rilievi collinari, è prevalentemente caratterizzato da complessi signorili e complessi a torre; si evidenziano, inoltre, complessi a corte aperta di notevole interesse storico-testimoniale. Nella zona pianeggiante posta a nord del territorio comunale sono invece diffusi principalmente complessi rurali a corte aperta, in cui si evidenzia la presenza di stalle/fienili con porticato e barchesse. Rilevante è anche la presenza di case isolate ad elementi giustapposti con porta morta. Inoltre nel territorio comunale sono presenti complessi rurali che nel corso del tempo si sono evoluti fino a generare dei veri e propri borghi come nel caso delle Case Morsiani presso Salvaterra o Osteria Vecchia presso Casalgrande Alto.

- VILLE E COMPLESSI SIGNORILI

La villa ottocentesca o quella dei primi del novecento si ispira nella propria conformazione alla villa signorile di campagna del settecento, in cui il grande proprietario urbano realizza la propria abitazione di campagna sui propri fondi lavorati dai coloni. Questa consiste generalmente di un edificio quadrangolare elevato su tre piani adibito a sola residenza e inserito in un giardino. Quest'ultimo presenta a volte sistemazioni che seguono gli schemi del giardino classico alle cui estremità si ritrovano talvolta corpi edilizi di servizio quali ad esempio scuderie e stalle oltre a fabbricati residenziali di minor pregio, assegnati con probabilità al fattore.

La villa costituendo l'edificio principale del complesso edilizio presenta una velleità architettonica che si traduce nell'uso della simmetria, l'adozione dell'altana o della torre colombaia, di cornicioni ed ampie finestre.

Il territorio dell'alta pianura è stato nei decenni il luogo privilegiato dalle residenze signorili, spesso inserite in contesti paesaggistici di notevole pregio. La concentrazione di ville lungo la Strada Statutaria e lungo il Canale di Reggio è da connettersi alla presenza lungo queste direttrici di vaste proprietà terriere. Nella zona settentrionale gli esempi sono limitati probabilmente per la differente suddivisione della proprietà nelle mani di pochi grandi possidenti come nel caso degli Spalletti a San Donnino.

La carta delle emergenze storiche evidenzia la presenza di ville nel territorio comunale, sottolineando inoltre quei complessi signorili dove alla residenza padronale è connessa una tenuta rurale o un parco.

Lungo la Strada Statutaria e nei suoi pressi trovano collocazione:

- Villa Elena risalente alla fine del XIX secolo;

- Villa Gazzetti avamposto del castello, con torre colombaia;
- Villa Teresa;
- Casino Ferrarini risalente alla fine del XVIII secolo. L'impianto attuale è del 1925;
- Villa Prati;
- Villa Carandini risalente alla fine del XVIII secolo;
- Villa Valli;
- Villa Matteotti, o villa Costi ristrutturata nei primi decenni del secolo XX.

Lungo il Canale di Reggio trovano collocazione:

- Villa Agazzotti risalente alla fine del XIX secolo;
- Villa a Casa Bertolani;
- Casino de' Buoi costruito alla fine XIX secolo, con torretta realizzata nel 1904;
- Villa Zannoni;
- Villa Gualandri risalente al XIX secolo;
- Villa Ruini;
- Villa a Case Valentini;
- Villa Itala derivata dal casino Seicentesco dei conti Grappi;
- Villino a Boglioni.

Lungo la direttrice Aceto-Salvaterra trovano collocazione:

- Villa Segré risalente alla prima metà del XIX secolo;
- Villa Valentini risalente alla fine del XVIII secolo.

Nell'ambito di San Donnino trovano collocazione:

- Villa Spalletti di derivazione secentesca, l'attuale forma è del secolo XIX. Benché si trovi al di fuori del "sistema delle ville" dell'area pedecollinare, è senza dubbio la più fulgida rappresentazione di questo tipo di architettura presente nel comune di Casalgrande;
- Palazzo Lambertini.

- EDIFICI E COMPLESSI EDILIZI RURALI

La maggior parte del patrimonio edilizio rurale si forma in questo territorio tra il XVI ed il XVIII secolo. È evidente dalla carta come tali edifici e complessi siano particolarmente concentrati nell'area di pianura per ragioni dettate dalla maggiore possibilità di sfruttamento del terreno e lungo il Canale di Secchia specialmente nell'area di Boglioni.

La carta delle emergenze storiche evidenzia in modo particolare quei complessi rurali a corte e a torre che più di altri hanno mantenuto i caratteri dell'impianto originario ancor oggi riconoscibili.

I principali aggregati rurali presenti sul territorio sono:

- I *complessi a corte aperta*, in cui gli elementi costituenti l'insediamento rurale quali l'abitazione, la stalla con fienile, la barchessa o i servizi agricoli sono separati gli uni dagli altri e sorgono in mezzo ad un ampio cortile. Tali fabbricati, chiaramente riconoscibili, sono disposti liberamente seguendo varie conformazioni all'interno di una propria area di pertinenza, mai recintata se non da elementi vegetali. L'aia, normalmente in terra battuta, era posta al centro del cortile ed assolveva il ruolo di stoccaggio e trebbiatura dei cereali.
- I *complessi edilizi a torre* si distinguono per la presenza di torri isolate o nella maggior parte dei casi legate ad altri corpi edilizi costituendo elementi di spicco del paesaggio. Le torri duecentesche sono essenzialmente di due tipi: le torri collegate ad un centro o ad un nucleo fortificato e le torri aventi funzione di avvistamento e segnalazione. Quest'ultime, generalmente poste a difesa di importanti percorsi, hanno dimensioni massicce e al loro interno ospitavano diversi locali che fungevano da abitazione. Dalla seconda metà del cinquecento l'architettura comincia a perdere le caratteristiche difensive che la contraddistingueva e anche le torri perdono il proprio ruolo originario per divenire colombaie facenti parte del complesso rurale principale.
- La *casa ad elementi giustapposti* costituisce un edificio a corpo unico a pianta rettangolare allungata e composto da due parti: l'abitazione e la stalla – fienile. Questi sono tra loro legati da un portico voltato denominato porta morta che si eleva per metà del fabbricato in modo da fornire un vano in più all'abitazione o al fienile.

Sono presenti in misura significativamente minore gli *edifici specialistici* connessi a complessi rurali o isolati, quali i caselli e i mulini.

I *caselli* sono fabbricati, in genere annessi ai complessi rurali, in cui si praticava la lavorazione casearia. Nel territorio di Casalgrande si presentano nella caratteristica tipologia a pianta poligonale.

- Il caseificio Spalletti a San Donnino di Liguria risale al XIX secolo. Realizzato in stile neogotico a pianta ottagonale, presenta ampie finestre ad arco acuto. Corrispose alle esigenze della lavorazione fino al 1930, quando fu abbandonato per un nuovo edificio con impianti a vapore. Fu adattato successivamente a diverse forme di riuso che lo hanno preservato dal deterioramento.
- Il casello di Osteria Vecchia è del tipo poligonale isolato, composto da due corpi: uno con pianta ottagonale regolare, sormontato da una torretta, l'altro che vi si innesta sul lato nord e presenta una pianta allungata. Presenta finestre ogivali binate con trafori in laterizio. La distinzione al suo interno di luoghi per la raccolta e per la lavorazione del latte fa supporre che il fabbricato risalga alla fine del secolo XIX. Funzionante fino a una dozzina d'anni fa è ora reimpiegato come fienile.

Dei numerosi *mulini* di Casalgrande localizzati principalmente sul Canale di Reggio e sul Canalazzo, restano oggi solo due esempi conservati:

- Il mulino di Veggia-Villalunga è citato dalle fonti nel 1310, quando Matteo Fogliani lo comprò insieme a parte del Castello di Dinazzano ed è ancora nominato nel 1474 in atti relativi a divisioni di beni della famiglia Boiardi. Aveva due coppie di macine e tre o quattro torchi. Completamente trasformato nel 1937-38, è stato di recente ristrutturato e adibito a nuova funzione.
- Il Mulino della Contea presenta un'interessante tipologia articolata su un ampio portico a quattro luci archivoltate. Era azionato da quattro ruote orizzontali a mescolo alimentate dal Canale di Carpi, sostituite poi da una macchina a vapore e da un motore Landini. Agli inizi del XIX secolo è indicato nella cartografia come "Mulino di San Donnino". Ha cessato ogni attività negli anni '60.
- Si ricorda infine l'importante Mulino di Boglioni, nominato fin dal 1474 e oggi non più esistente, che sorgeva nello slargo verso il Municipio ed era dotato di un imponente impianto a tre ruote verticali.

- EDIFICI E COMPLESSI RELIGIOSI⁷

Chiese e pievi

Restano oggi alcuni esempi di edifici religiosi anche se con conformazioni in genere differenti dalle originarie. La maggior parte delle chiese è stata, infatti, riedificata o ristrutturata nella seconda metà del secolo XVI e nel corso del secolo XIX. Tra le principali innovazioni figura l'inversione del tradizionale orientamento liturgico est-ovest, con facciata rivolta a ponente, mediante la realizzazione di nuove facciate e la sostituzione delle orditure e capriate lignee in vista con strutture voltate. In genere questi edifici presentano struttura modesta con pianta ad aula, conclusa da abside semicircolare a catino e semplici prospetti con copertura a capanna. Accanto alle chiese sorgono gli edifici delle canoniche, tenute distinte perché spesso caratterizzate da elementi tipologici particolari.

Nel territorio di Casalgrande si trovano:

- La chiesa di S. Bartolomeo Apostolo e canonica a Casalgrande Alto;
- La chiesa di S.ta Maria Assunta e canonica a Dinazzano;
- La chiesa di Sant'Antonino e canonica;
- La chiesa di S. Salvatore a Villalunga;
- La chiesa di S. Salvatore a Salvaterra;
- La chiesa di S. Donnino di Liguria e canonica.

Oratori

Tali edifici si diffusero nel territorio comunale soprattutto a partire dal secolo XVII. Sorgono in genere nei borghi rurali, nei centri maggiori, lungo le vie di comunicazione oppure sono annessi a complessi signorili. Presentano forma varia ed in genere assai modesta con facciata a capanna ed interno ad aula e copertura voltata a botte. Si ricordano i non più esistenti oratorio di Casa Braccini ed oratorio di S. Michele di Boglioni, demolito nel 1933 durante lavori di ristrutturazione della piazza municipale.

Nel territorio di Casalgrande si trovano:

- L'oratorio di San Sebastiano Martire presso il Castello di Casalgrande;
- L'oratorio di San Lorenzo Martire in località San Lorenzo;

⁷ Principale fonte bibliografica: *"Antiche Chiese, Oratori ed Edicole Votive nel Comune di Casalgrande"* a cura della parrocchia di Casalgrande.

- L'oratorio di San Bartolomeo della Pioppa presso la Casa Colombarone a Boglioni;
- L'oratorio presso la Casa Boccalina a San Donnino;
- L'oratorio nel parco di villa Spalletti;
- L'oratorio del Palazzo Lambertini a San Donnino.

Castelli

L'origine e lo sviluppo di queste strutture, di notevole incidenza paesaggistica, è compresa tra il X ed il XIII secolo. Nel territorio di Casalgrande resta testimonianza della tipologia a recinto, imperniata su una torre difensiva e contornata da una cinta di mura racchiudente uno spazio centrale entro cui radunare la popolazione in caso di necessità, nonché di quella residenziale.

Nel territorio di Casalgrande resta testimonianza di tre strutture fortificate:

- A *Salvaterra*, a partire dall' XI secolo, venne realizzato un castello posto a difesa dei principali centri di pianura. Venne riedificato nel 1376 da Guido Savina da Fogliano dopo la distruzione che subì in seguito all'occupazione di Arriverio da Magreta. Nella prima metà del secolo XV Alberto della Sala, a cui il castello era stato donato dal marchese Nicolò III d'Este, lo rinforzò e vi costruì un ponte levatoio. Nel 1449, allorchè fu infeudato Feltrino Boiardo, doveva essere fortemente ridotto. Attualmente del castello resta un fabbricato a pianta pressoché quadrata, ornato in gronda da un fregio di archi in cotto. La struttura è parte in pietra e parte in laterizio. L'ingresso è sormontato da una piccola torre. Diversi interventi di incauta ristrutturazione ne hanno in gran parte compromesso le caratteristiche tipologiche sul lato settentrionale.
- A *Casalgrande Alto* venne edificato un castello parte di una prima linea di fortificazioni, di origine canossana, poste a controllo degli accessi alle valli appenniniche. Nel XIII secolo ne furono signori i Guidelli. Trattasi d'una fortificazione rurale con forma ellittica il cui asse maggiore è orientato da oriente a occidente. Nel 1335 appartenne ai Da Fogliano e nel 1409 agli Este, che ne infeudarono nel 1422 Alberto della Sala e in seguito Feltrino Boiardo. Nel 1577 fu espugnato e distrutto dagli spagnoli e venne in seguito ricostruito da Ottavio Tiene. Venduto dalla Camera Ducale nel 1782, è attualmente in parte proprietà privata. Il Comune ne possiede la porta a Levante ed il torrione del pretorio. Presenta un possente torrione d'ingresso con feritoie per il ponte levatoio. Dal torrione si accede al cortile del pozzo. Dalla parte opposta del torrione sorge quello che doveva essere il castello vero e proprio, o almeno la residenza padronale,

costituito da due torri quadrate, con piombatoi, collegate da un corpo centrale.

- A *Dinazzano* il castello costituiva anch'esso come quello di Casalgrande parte della linea di fortificazioni a difesa delle valli appenniniche. Passato nel XIV secolo ai Da Fogliano, alle sue dipendenze figurano fin dal 1373 le ville di Dinazzano, Santa Maria del Piano, S. Antonino, Villalunga, Isolare di Secchia, Cerreto e Monticello. Passò nel 1409 agli Este, che ne infeudarono nel 1422 Alberto della Sale e, nel 1452, Feltrino Boiardo. Ne restano oggi la torre, la cui parte superiore, provvista di piombatoi e merli, è intatta, e ruderi delle mura di cinta, di un'altra torre rotonda e di una torricciola quadrangolare.

- **Strutture insediative storiche non urbane**

Il PTCP individua nella tavola P5a e cataloga nel punto 3 dell'allegato 7 le strutture insediative territoriali storiche non urbane presenti sul territorio di Casalgrande: esse sono costituite da sistemi storico paesaggistici non urbani afferenti le principali strutture insediative storiche (come ville, corti agricole, castelli, chiese) caratterizzate dal ruolo territoriale, ancora oggi riconoscibile, di elementi ordinatori di vaste porzioni di paesaggio provinciale.

Si tratta dei seguenti complessi:

- Castello di Casalgrande Alto e versante collinare di riferimento sino al limite di pianura,
- Area compresa tra Casalgrande Alto e Dinazzano presso Casa Monti,
- Area di Dinazzano, comprendente villa Carandini e Cà Mazzacani,
- Area di Dinazzano comprendente il Castello ed il crinale,
- S. Antonino, comprendente villa il Poggio e complessi rurali posti sui primi rilievi collinari a ridosso del nucleo storico,
- Area di Veggia, interessante un complesso comprendente villa Agazzotti posta sugli antichi terrazzi fluviali in margine al canale di Reggio con un ampio parco,
- Due aree a Salvaterra, una attinente una corte agricola, l'altra relativa ad un complesso rurale di rilievo storico, la cui consistenza è comunque riferibile alle pertinenze dei medesimi complessi,
- Area a Boglioni comprendente Casa Bracchi e Case Valentini, anche in questo caso l'areale è da ricondursi alle pertinenze dei singoli complessi,

- Area tra Boglioni e Villalunga ai margini del canale di Reggio, comprendente Casino Valentini e Villa Ruini,
- San Donnino, comprendente il vasto complesso di Villa Spalletti e le aree circostanti estese anche in comune di Scandiano.

Per tali ambiti si è proceduto alla individuazione degli elementi e delle relazioni che connotano il paesaggio storico legato alle strutture insediative storiche, sia per quanto attiene gli aspetti da conservare e valorizzare che in riferimento agli elementi di disturbo e incongrui. L'analisi ha interessato gli edifici e i complessi edilizi nella loro unitarietà, valutandone le reciproche relazioni rispetto al contesto ambientale, i caratteri tipologici e lo stato di conservazione, gli spazi ineditati di carattere pertinenziale i percorsi di accesso e tutti i fabbricati minori ad essi correlati; sono stati individuati alcuni elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio quali strade, canali di scolo ed irrigazione, elementi residuali di sistemazioni agro-paesaggistiche ed altre coltivazioni, elementi residuali delle sistemazioni agrarie tradizionali. In apposita cartografia sono rappresentati tutti tali aspetti.



Gli ambiti possono essere caratterizzati in rapporto alla estensione e articolazione del territorio individuato, alla morfologia e visibilità paesaggistica, alla organizzazione fondiaria. Ne consegue il riconoscimento di:

- ambiti che corrispondono a pertinenze di edifici e complessi unitari, per i quali è presumibile una assunzione diretta del perimetro nell'ambito della identificazione e classificazione degli insediamenti medesimi (aree di Salvaterra e Boglioni);
- ambiti per i quali è riconoscibile una organizzazione del territorio agrario di matrice storica, impostata su un sistema viario o canalizzo, su una distribuzione dell'appoderamento finalizzata al un governo del latifondo, ove il sistema delle coltivazioni agrarie ed il verde organizzato in funzione monumentale e scenografica hanno un ruolo specifico nella determinazione del paesaggio (sicuramente è il caso dell'area di S. Donnino e in parte delle aree di Villalunga);
- ambiti nei quali i rapporti di visibilità ed intervisibilità sono determinanti e gli spazi non edificati assumono un valore rilevante, così come gli elementi vegetazionali che sottolineano la morfologia del territorio, quali le siepi e formazioni lineari di campo o i filari meritevoli di tutela, mentre non sono più presenti esempi di sistemazioni agrarie tradizionali (piantata, prati stabili), che comunque, anche nel restante territorio sono limitate a presenze residuali e discontinue. Appartengono a questa tipologia tutti gli altri ambiti elencati.

5.4 Beni culturali vincolati

I beni culturali, tutelati ai sensi del D.Lgs 42/2004, sono costituiti dalle "cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico".

Nel Comune di Casalgrande sono presenti nove edifici soggetti a vincolo di tutela della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, apposto ai sensi delle leggi L.1089/1939 e L.364/1909, di seguito elencati:

1. Castello di Salvaterra - D.M. 15/02/1917;
2. Castello di Dinazzano - D.M. 04/02/1917;
3. Castello di Casalgrande - D.M. 23/05/1917;

4. Villa Spalletti e parco annesso in frazione di S. Donnino - D.M. 08/05/1973;
5. Ex Villa Carandini, pertinenze e parco in località Dinazzano, via Statuaria, 120 - D.M. 17/03/1986;
6. Villa Ferrarini, parco annesso e pertinenze rurali in località Dinazzano - D.M. 19/03/1986;
7. Chiesa di S. Donnino di Liguria e pertinenze, in frazione di S. Donnino - D.M. 24/05/1986;
8. Corte Gazzetti e pertinenze via Statutaria, 93/105 - D.M. 30/08/1984;
9. Chiesa di S. Antonino martire e pertinenze - D.M. 15/11/1993.

Tali beni sono riconosciuti di "valore storico-architettonico", ai sensi dell'art. A-9 della L.R. 20/2000.

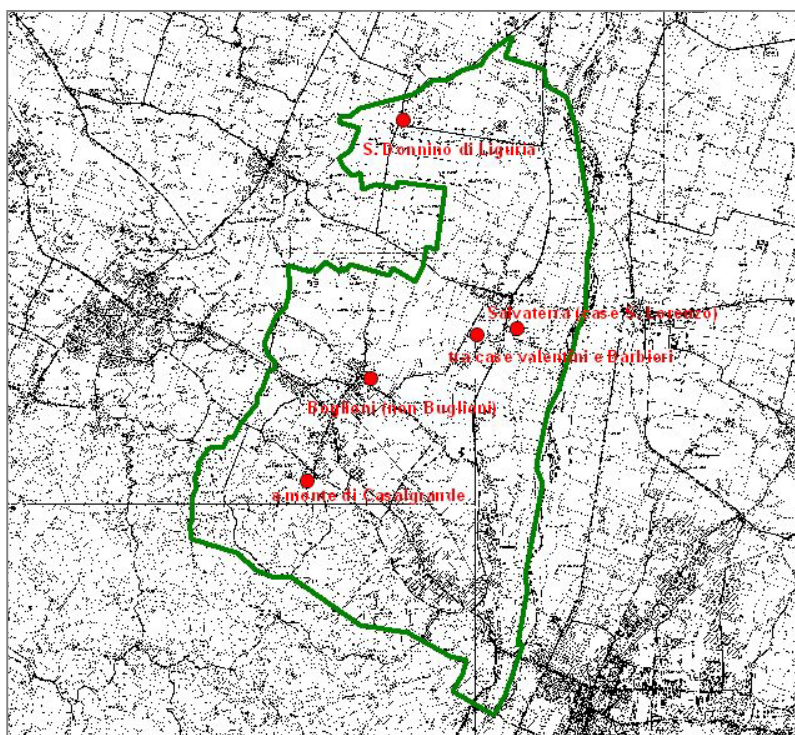
5.5 Aree archeologiche

I siti archeologici segnalati nel Comune di Casalgrande testimoniano la presenza di civiltà sia preistoriche, che protostoriche, che romane, segno della costante presenza antropica nella fascia pedecollinare.

Attualmente, alla luce delle fonti bibliografiche esaminate - i Quaderni di Archeologia Reggiana - si attesta la presenza dei seguenti insediamenti:

- nella zona di Salvaterra, insediamento risalente all'età del Bronzo da cui provengono anche materiali romani che testimoniano un insediamento legato allo sfruttamento delle risorse agricole del territorio;
- nella zona di Boglioni, immediatamente a nord di Casalgrande, vi sono tracce di un altro insediamento dell'età del Bronzo riferibile in particolare al Bronzo recente (1300-1200 a.C.), associato, come nel caso precedente, ad una successiva rioccupazione del sito in età romana;
- altra zona particolarmente significativa da un punto di vista archeologico è quella di San Donnino di Liguria, da dove provengono materiali dell'età del Ferro e di età romana. A queste presenze, attestate archeologicamente, va aggiunto il toponimo -San Donnino- che potrebbe essere legato alla viabilità medievale;
- a Ca' del Merlo sono stati recuperati materiali romani pertinenti ad una fattoria.

Ritrovamenti
nel comune di
Casalgrande -
Siti pubblicati
sui "Quaderni di
Archeologia
Reggiana"



In una distinta monografia è illustrato lo studio appositamente approntato nell'ambito della formazione del PSC per la redazione di una carta archeologica e del rischio archeologico nel comune di Casalgrande.

6 – SISTEMA INSEDIATIVO: VALUTAZIONI QUALI-QUANTITATIVE

6.0 Gerarchia dei centri urbani

Il PTCP individua nella tav. P3a l'articolazione dell'armatura urbana della provincia che nel territorio di Casalgrande fanno riferimento alle seguenti categorie.

E' definito "Centro Integrativo" il capoluogo in quanto assume o può assumere, funzioni di supporto alle politiche di integrazione territoriale, contribuendo, in forma interattiva con i centri sovraordinati, alla configurazione del sistema dei servizi urbani.

Sono definiti Centri di Base i centri urbani minori idonei ad erogare l'intera gamma dei servizi di base civili, commerciali, artigianali alla popolazione accentrata e sparsa. Sono centri di base Salvaterra, Veggia-Villalunga.

Per intera gamma dei servizi di base si intende: il ciclo completo della scuola dell'obbligo (ovvero almeno il ciclo completo sino alle scuole primarie), la presenza di una o più medie strutture di vendita alimentari, o, quanto meno, di una rete minima di vendita, la presenza di ufficio postale, almeno una tipologia di servizi sanitari e/o socio assistenziali di base, farmacia ed aree verdi attrezzate per la fruizione ed il tempo libero.

Gli altri centri edificati presenti nel comune dotati di un livello minimo di strutturazione dei servizi pubblici o di interesse pubblico rappresentato dalla presenza di almeno una struttura scolastica, rete minima di vendita, aree verdi attrezzate, Casalgrande Alto, Dinazzano, S.Antonino risultano ormai inglobati in un continuo indifferenziato con i centri principali di Boglioni (Capoluogo) e di Veggia-Villalunga.

Il PTCP riconosce inoltre all'interno degli ambiti di paesaggio nell'Allegato 1 NA alcuni "ambiti territoriali con forti relazioni funzionali tra centri urbani". Sono così definiti i sistemi complessi, vale a dire le situazioni in cui esistono, insieme a fenomeni di saldatura insediativa tra i centri urbani, condizioni di forte integrazione funzionale, economica e di mobilità interna, in misura tale da costituire di fatto una realtà dotata di una propria specificità. Casalgrande è compreso nel sistema insediativo a sviluppo lineare della direttrice Scandiano-Castellarano.

6.1 Analisi multidisciplinare

La redazione del Piano Strutturale Comunale del Comune di Casalgrande, per meglio articolare la comprensione della struttura insediativa del territorio non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche e soprattutto dei suoi connotati qualitativi, si basa sull'integrazione ed interconnessione di tre documenti di pianificazione: "Percorso di Ascolto - Agenda dei temi e dei luoghi", "Piano dei Servizi" e "Piano della Qualità Urbana".

Il dibattito aperto con il Percorso di Ascolto ha indotto la società civile casalgrendese a confrontarsi con i temi inerenti le dinamiche sociali, economiche e territoriali che hanno profondamente mutato - e stanno continuando a trasformare - il proprio territorio e che richiedono politiche urbanistiche capaci di rispondere efficacemente alla domanda di qualità abitativa, di sostenibilità, di coesione sociale ed alla necessità di garantire una crescita delle dotazioni per servizi in sintonia con lo sviluppo insediativo.

Il Piano dei Servizi, sulla base di una analisi sistematica dello stato di fatto delle dotazioni territoriali e del loro livello qualitativo, ha consentito di stimare una soglia di sostenibilità dei servizi esistenti, articolata per macro-ambiti urbani (Bogliani - Casalgrande Alto - Dinazzano, Salvaterra, Villalunga - Veggia - Sant'Antonino) e di mettere in luce eventuali criticità, che il Piano Strutturale dovrà saper trasformare in opportunità di valorizzazione degli spazi collettivi.

Il Piano della qualità si propone di salvaguardare ed incentivare quella dimensione del vivere che incide in modo diretto sugli spazi sociali, sulla difesa degli spazi pubblici, sulla qualità ambientale, sulla mobilità sostenibile, sull'accessibilità ai servizi, riqualificando con azioni mirate i luoghi del degrado e stabilendo una gerarchia ed una struttura programmatica degli interventi, al fine di perseguire la maggiore omogeneità ed unitarietà negli esiti dei processi di riqualificazione urbana.

6.2 Piano dei servizi

L'analisi del complesso degli spazi ed attrezzature pubbliche, destinati a servizi di interesse collettivo, presenti nel Comune di Casalgrande è trattata in maniera dettagliata all'interno del Piano dei Servizi, che costituisce allegato al presente Quadro Conoscitivo ed è stato strutturato sulla base delle indicazioni della legge urbanistica regionale L.R. 20/2000.

Il Piano dei Servizi è articolato in quattro sezioni:

- la prima, di carattere più propriamente analitico, restituisce una “fotografia” dello stato attuale della dotazione di servizi. Il modello organizzativo si è basato sull'utilizzo di opportune schede di rilevazione (in grado di restituire i caratteri del servizio offerto), raccolte successivamente in un “catalogo informatizzato” che ha richiesto l'utilizzo di applicativi software di tipo GIS (Geographic Information System);
- la seconda parte, che costituisce l'approccio più tradizionale al tema degli standard urbanistici, analizza e quantifica lo stato di attuazione delle aree destinate a standard;
- con la terza parte si entra in merito alle innovazioni introdotte dalla nuova legislazione urbanistica. Si valutano, infatti, i servizi pubblici e di pubblico interesse non solo in termini quantitativi ma anche dal punto di vista qualitativo, indicando per essi il grado di accessibilità, di fruibilità e di salubrità. In particolare tali valutazioni sono state svolte per i servizi all'infanzia, le attrezzature scolastiche, le attrezzature religiose, le attrezzature socio-culturali, le attrezzature socio-sanitarie, le attrezzature civili, gli impianti sportivi e le aree verdi;
- nella quarta e ultima parte, emergono le indicazioni di sintesi (criticità, progetti in corso e opportunità) che il Piano Strutturale dovrà considerare al fine di garantire un'adeguata dotazione e programmazione del sistema dei servizi di Casalgrande.

Lo stato di fatto della dotazione di servizi è stata costruito valutando le attrezzature di base presenti in ciascuna delle 8 frazioni, aggregate per ambiti di rilevanza urbana (Boglioni - Casalgrande Alto – Dinazzano; Salvaterra - San Donnino; San Antonino - Veggia – Villalunga); questo ha permesso di valutare circa il rango che ciascun ambito riveste nella gerarchia spaziale del sistema insediativo nel suo complesso.

L'analisi ha preso in esame i servizi scolastici e pre-scolastici, i servizi socio-assistenziali e quelli sanitari (es. casa protetta, centro diurno, presidio sanitario, ecc.), le attrezzature culturali (biblioteca, sale pubbliche, teatro e cinema), le attrezzature sportive e alcuni servizi economici di base come gli uffici postali e gli sportelli bancari.

L'offerta di servizi scolastici e pre-scolastici include: 3 nidi d'infanzia, 1 spazio bambini, 6 scuole dell'infanzia, 5 scuole primarie e 2 scuole secondarie di I grado. In tutti i tre ambiti urbani sono presenti sia scuole dell'infanzia che scuole primarie; nidi e scuole secondarie di I grado sono presenti sia nell'ambito urbano di Boglioni-Casalgrande Alto-Dinazzano sia in quello di San Antonino-Veggia-Villalunga mentre sono assenti nell'ambito urbano di Salvaterra-San Donnino.

I servizi socio-sanitari e assistenziali sono complessivamente nove, localizzati sia nell'ambito urbano di Boglioni-Casalgrande Alto-Dinazzano, sia in quello di Salvaterra-San Donnino, mentre risultano assenti nell'ambito urbano di San Antonino-Veggia-Villalunga. Le farmacie sono presenti in tutti i tre ambiti urbani.

L'offerta di servizi socio-culturali include: una biblioteca, 12 sale pubbliche, un teatro e un cinema, localizzati nell'ambito urbano di Boglioni-Casalgrande Alto-Dinazzano ad esclusione di una sala pubblica a Salvaterra, mentre risultano assenti nell'ambito urbano di San Antonino-Veggia-Villalunga.

Gli impianti sportivi sono complessivamente 11 localizzati in tutti i tre ambiti urbani.

I servizi economici di base: ufficio postale e sportelli bancari, sono presenti in tutti i tre ambiti urbani.

Nello specifico del sistema delle attrezzature per l'istruzione si può osservare che:

- Le attrezzature scolastiche risultano concentrate prevalentemente nell'ambito urbano comprendente le frazioni di Boglioni, Casalgrande Alto e Dinazzano, (10 unità sulle 17 presenti nel territorio comunale); l'offerta è articolata fra servizi per l'infanzia e scuole dell'obbligo, fatta eccezione per quelle secondarie di II grado non presenti nel Comune.
- L'ambito urbano comprendente le frazioni di Salvaterra e San Donnino è quello che presenta la minore dotazione di attrezzature scolastiche (2 unità); l'offerta è limitata ad una scuola d'infanzia e una scuola primaria.
- L'ambito urbano comprendente le frazioni di San Antonino, Veggia e Villalunga è dotato di 5 attrezzature scolastiche; l'offerta include sia servizi per l'infanzia che scuole dell'obbligo, fatta eccezione per quelle secondarie di II grado non presenti nel Comune.

Attraverso l'analisi dell'indice di polarità, ossia il rapporto tra alunni iscritti o previsti e relativa fascia di popolazione residente, è possibile valutare il soddisfacimento della domanda di attrezzature per l'istruzione.

Per quanto concerne l'asilo nido l'indice definisce un buon soddisfacimento della domanda, sia attuale che futura, anche in considerazione di un possibile atteso calo dell'incidenza della fascia d'età 1-2 anni. La popolazione relativa alla fascia d'età frequentante le scuole dell'infanzia e quelle primarie non subisce un sensibile cambiamento nell'orizzonte temporale considerato (10 anni) e dunque le strutture esistenti consentono di assorbire la domanda futura. Si evidenzia, al contrario, come per le scuole secondarie di I grado l'indice subirebbe un decremento tale da non garantire più il soddisfacimento

della domanda attesa, in buona parte dovuto al sensibile incremento atteso per la popolazione nella fascia d'età 11-13 anni.

Inoltre la valutazione qualitativa delle attrezzature scolastiche del Comune di Casalgrande ha evidenziato come lo stato di conservazione delle strutture scolastiche risulti complessivamente buono, in quanto di recente realizzazione o sottoposte ad interventi di adeguamento funzionale (tali da garantire il rispetto delle direttive in merito all'accessibilità per i disabili ed alla sicurezza).

Si rileva peraltro un contesto ambientale e di accessibilità complessivamente buono per le seguenti strutture: polo scolastico di Boglioni, polo di Villalunga, scuola dell'infanzia di Salvaterra, scuola primaria di Boglioni, scuola primaria di Salvaterra e scuola secondaria di Boglioni. Risultano invece critiche le condizioni di accessibilità ed il contesto ambientale per l'istituto Santa Dorotea di Casalgrande Alto, la scuola primaria e l'istituto Spallanzani di San Antonino.

6.3 Istanze della società civile in merito ai servizi di interesse collettivo

La percezione della cittadinanza sulla dotazione dei servizi nel Comune di Casalgrande è espressa e raccolta nell'Agenda dei Temi e dei Luoghi.

Il lavoro della partecipazione consolida le scelte del Piano dei servizi che individua e determina le centralità affinché si organizzi lo sviluppo urbano e si polarizzi l'offerta per incentivare la condivisione degli spazi e dei bisogni della società civile.

Nell'ultimo decennio il Comune è stato caratterizzato da una forte crescita demografica, determinata in parte da un'alta offerta residenziale. Tutto ciò ha portato gli abitanti ad evidenzia un disequilibrio rispetto ai servizi offerti alla comunità che si adeguano troppo lentamente rispetto al trend demografico positivo. In particolare si sottolinea la carenze del sistema scolastico in riferimento alle frazioni in cui il trend di crescita è stato maggiore negli ultimi anni (Salvaterra), e si rileva un mancato adeguamento e ammodernamento delle strutture scolastiche rispetto alle trasformazioni del contesto urbano e delle principali vie di collegamento (S. Antonino).

Inoltre è stata evidenziata una carenza nelle politiche di sostegno alla genitorialità delle famiglie di immigrati ed è emersa la coscienza da parte dei cittadini dell' assenza di un luogo di ritrovo che possa fungere anche da luogo di culto per la comunità musulmana.

Emerge la mancanza di un presidio di guardia medica che serva l'intero territorio comunale (attualmente le utenze gravitano su Scandiano) ed inoltre

è stato proposto di accentrare il servizio medico in un unico poliambulatorio che riunisca gli 8 medici e i 4 pediatri della zona, in modo da fornire un servizio più continuativo ai cittadini.

Il dialogo con i cittadini ha denotato una perdita di senso di appartenenza e di riconoscimento nella comunità locale, che si rinnova rapidamente lasciando poco tempo all'adeguamento e alla integrazione del tessuto sociale. In tal senso la principale criticità che emerge dal percorso di ascolto sottolinea la necessità di creare luoghi e spazi per l'aggregazione degli abitanti, anche indicati come spazi di offerta culturale.

In particolare vi è una richiesta, da parte delle generazioni giovani, di ambienti in cui passare il tempo libero e incontrarsi con altri coetanei: spazi aperti (aree verdi, campi sportivi pubblici...) e spazi coperti (sale prove, circoli...). Le proposte pervenute interessano il capoluogo e le frazioni e riguardano alcuni spazi che potrebbero essere valorizzati attraverso un maggiore e migliore uso: il Teatro De André; la sede EMA; il Palakeope; la canonica di Casalgrande Alto; l'ex scuola elementare di Villalunga.

Gli abitanti esprimono il bisogno di mantenere l'equilibrio tra paesaggio urbanizzato e naturale prevedendo corridoi ecologici che attraversino il territorio urbano di Casalgrande, ad esempio collegando il parco del Secchia con la quinta collinare e aumentando e valorizzando gli spazi verdi attrezzati, incentivando la cittadinanza nella progettazione e gestione degli stessi.

Infine è stata più volte sollecitata l'organizzazione di un trasporto pubblico collettivo (al di fuori delle fasce orarie scolastiche), che interessi le frazioni, il capoluogo e i collegamenti con il comune di Sassuolo, eventualmente pensando ad un sistema di navetta "a chiamata".

6.4 Piano della qualità urbana

Il quadro legislativo regionale di riferimento in materia di qualità urbana è il seguente:

- LR 19/1998 - Norme in materia di riqualificazione urbana, che incentiva gli interventi volti al miglioramento complessivo della qualità urbana, individua in modo prioritario le aree degradate o dismesse del territorio urbano consolidato;
- LR 20/2000 - Disciplina Generale sulla Tutela e l'Uso del Territorio, che prevede una maggiore coerenza tra il piano urbanistico e la progettazione degli interventi edilizi, siano essi di recupero o di sostituzione urbanistica.

Da un punto di vista metodologico il Piano della Qualità è articolato in due fasi: analisi (e selezione) e proposta progettuale.

Nella prima fase si definiscono gli ambiti candidabili ad ospitare programmi di riqualificazione urbana sulla base di una gamma di criteri per la valutazione della qualità urbana, articolati in termini di criticità e di opportunità presenti nel territorio. In particolare, vengono definiti i seguenti criteri dello screening, svolto sia attraverso la lettura del PRG vigente, che attraverso la registrazione delle indicazioni pervenute dalla fase dell'Ascolto, oltre che grazie ad un rilievo fotografico e diagnostico eseguito sul campo:

Valutazione delle criticità

- -Individuazione delle aree e degli ambiti che manifestano fenomeni di degrado complessivo o anche delle singole strutture architettoniche;
- Ambiti che presentano una dismissione delle funzioni originarie e che non abbiano ancora definito nuove destinazioni d'uso od una riconversione ad altre funzionalità;
- Ambiti caratterizzati da usi incongrui o incompatibili con il contesto urbano nel quale sono collocati;
- Aree ed ambiti nei quali sono presenti attività che manifestano la propria obsolescenza funzionale e la loro scarsa coesione con i tessuti urbani circostanti;
- Aree che testimoniano un'accentuata carenza di infrastrutture della mobilità, di dotazione di servizi, di sistemi di accessibilità e di connessione;
- Ambiti privi di coesione morfologica, esito di fenomeni quali lo sprawling urbano e la dispersione insediativa, scarsamente dotati di spazi e dotazioni pubbliche.

Valutazione delle opportunità

- Individuazione degli ambiti candidabili ad accogliere progetti di riqualificazione urbana prossimi a tessuti urbani consolidati;
- Analisi delle aree intercluse o contigue ad ambiti urbani consolidati predisposte ad accogliere progetti di completamento e "densificazione" urbana;
- Individuazione degli ambiti o delle aree prossime alle infrastrutture della mobilità pubblica e privata, esistente o di progetto, di rango sovracomunale;
- Analisi delle potenzialità offerte dalla localizzazione delle aree candidabili alla riqualificazione, ovvero dalla loro prossimità alle infrastrutture della

mobilità sostenibile; dalla loro contiguità rispetto ad ambiti di interesse pubblico; dalla loro prossimità ai servizi ed alle dotazioni territoriali, sia esistenti che di progetto;

- Individuazione degli ambiti candidabili a rappresentare un sistema di nuove centralità urbane e peri-urbane, potenzialmente contraddistinte dalla forte mixità funzionale e morfologica.

Gli esiti della fase di analisi vengono sintetizzati nella Carta della Qualità Urbana, elaborata in scala 1/10.000 ed inserita all'interno del Quadro Conoscitivo, ottenuta anche con il contributo di pratiche partecipate.

Nel documento cartografico della carta, all'interno di ogni ambito, sono evidenziate le porzioni di territorio che potranno essere interessate da interventi consistenti di sostituzione e/o di riqualificazione urbana intensiva. Si tratta prevalentemente di aree occupate da attività produttive o di servizio collocate all'interno o a ridosso di insediamenti urbani residenziali, dismesse o in dismissione/conversione, o anche di aree libere sotto-utilizzate, la cui trasformazione-sostituzione con insediamenti residenziali, integrati da dotazioni di spazi collettivi ed eventualmente da strutture commerciali di vicinato, possa contribuire al miglioramento della qualità urbana anche delle aree circostanti.

Nel caso in cui l'ambito di riqualificazione risulti costituito da ampie porzioni di tessuto urbano consolidato ad usi misti, non occupato da attività in dismissione od incongrue, ma soggetto a fenomeni di degrado urbano, il programma di riqualificazione diffusa, riguarderà in particolar modo gli spazi pubblici, le pertinenze private di uso pubblico, i percorsi ed i sistemi di connessione ciclo-pedonale, il disegno degli arredi urbani all'interno del sistema delle centralità, esistenti e di progetto, nonché delle piazze storiche.

La seconda fase prevede la definizione dei contenuti di Piano, sviluppati a partire dalle seguenti tematiche centrali: Città Pubblica dei Servizi, Rete di percorsi ciclo-pedonali, Comparti candidabili alla Riqualificazione Urbana. Tale fase ha come esito le slide dell'Agenda della Qualità Urbana, che da un lato avrà il compito di promuovere un disegno strategico ed unitario dei principali progetti di riqualificazione urbana, stabilendo una gerarchia ed una struttura programmatica che tenda alla definizione di un quadro generale degli interventi, dall'altro avrà il compito di garantire la maggiore omogeneità ed unitarietà negli esiti dei processi di riqualificazione urbana. In tal modo si configura un disegno strategico finalizzato prioritariamente a realizzare una maggiore vivibilità ed una migliore qualità della vita, in rapporto alla caratteristiche fisiche dei Borghi ed alla dimensione spazio-temporale degli spostamenti e della fruizione dei luoghi di lavoro, servizio, svago.

Lo strumento del Piano Strategico della Qualità Urbana introduce le invarianti della qualità urbana, riscontrabili sia nella fase di gestione dei programmi di riqualificazione che nella definizione degli apparati normativi per i quali sono state riconosciute prerogative e caratteristiche distinte, indicando alcuni parametri della qualità urbana comuni sia agli ambiti di riqualificazione puntuale, che a quelli inseriti in quattro "macro-ambiti" di riqualificazione urbana, localizzati all'interno degli abitati di Casalgrande-Bogliani, Dinazzano, Sant'Antonino e Veggia. In particolare, i parametri della qualità urbana riguarderanno:

- Il disegno e la definizione di un efficace rapporto tra spazi pubblici, spazi di uso pubblico e spazi privati;
- I sistemi di accessibilità e fruibilità, garantiti dalle principali infrastrutture della mobilità multipla, in particolare attraverso quelli della mobilità dolce;
- La capacità ad accogliere progetti di mixità funzionale, morfologica ed urbana, favorendo la creazione di un diffuso sistema di nuove centralità e di poli dell'integrazione funzionale;
- Il riconoscimento delle aree di opportunità urbana in grado di valorizzare la propria localizzazione (p.e. rapporto di vicinanza con il sistema della Città Pubblica e dei servizi pubblici, contiguità con aree già soggette a progetti di riqualificazione urbana, rapporto con aree centrali o di nuova centralità, prossimità al sistema infrastrutturale sia della mobilità pubblica che privata, etc...);
- La predisposizione e la definizione di parametri progettuali in grado di garantire continuità morfologica, ambientale e paesaggistica con il contesto territoriale e con i "segni" del paesaggio;
- La capacità ad accogliere progetti di innovazione tipologica e tecnologica, in grado di garantire la massima efficienza energetica e sostenibilità ambientale, anche attraverso la creazione di una rete di ECO-QUARTIERI ad elevato risparmio energetico.

La riqualificazione all'interno dei quattro "macro-ambiti" viene posta in termini di mix funzionale, prevedendo la compresenza di attività che possano rappresentare una ragionata varietà di tempi e modi d'uso, realizzando una "bio-diversità" urbanistica, garanzia di rivitalizzazione e sicurezza dei luoghi trasformati. In sintesi, il PSQU propone una strategia complessiva legata ai temi della Riqualificazione e della Qualità Urbana che, all'interno di ogni fase operativa e nella relativa rappresentazione cartografica, viene interpretata attraverso la definizione di quattro ambiti di intervento: tessuti; singolarità; connessioni e paesaggi.

6.5 Istanze della società civile in merito al tema della qualità urbana

La qualità urbana dal punto di vista della cittadinanza è una tematica trasversale che tocca numerosi argomenti presenti nella Agenda dei Temi e dei Luoghi di Casalgrande.

Analizzando le impressioni ed i contributi raccolti dall'ascolto della cittadinanza si coglie immediatamente la consapevolezza di essere ad un passaggio critico per il Comune di Casalgrande ed il suo territorio.

Le indicazioni emerse evidenziano come i temi strategici sugli assetti futuri di Casalgrande (centro e frazioni) si intreccino con gli aspetti concreti della qualità dell'abitare: casa, aree verdi, spazi pubblici, servizi.

È stata espressa la necessità di completare l'opera di riqualificazione del centro del capoluogo, estendendo l'area pedonale, collegando in maniera più efficiente il teatro con il contesto abitativo e l'intorno urbano, fornendo maggiore riconoscibilità agli spazi commerciali e riqualificando il cortile retrostante il Municipio. Coerentemente a tali segnalazioni viene richiesto di riqualificare Piazza Costituzione che ad oggi è solo un parcheggio, curandone l'illuminazione e l'estetica.

Altre operazioni volte nella direzione di migliorare la percezione dell'ambiente urbano da parte dei cittadini e quindi della qualità di vita sono:

- Riattivare il Castello di Casalgrande Alto;
- Riqualificare il Poggio 70 che è una zona degradata e in abbandono;
- Decidere come valorizzare le aree delle ex ceramiche di S. Donnino di Liguria;
- Rendere più accessibile il sottopassaggio di Via Reverberi che è buio e degradato;
- Prevedere una qualità dell'arredo urbano di qualità e omogeneo per tutto il Comune.

La riqualificazione urbana è sentita anche come una occasione per migliorare il sistema della mobilità. I cittadini di Casalgrande e delle sue frazioni propongono di trasferire il traffico pesante di attraversamento sulla pedemontana e di rafforzare la funzione connettiva delle piste ciclabili tra le diverse realtà insediative: il PSC deve fare scelte rigorose che privilegino il trasporto sostenibile e che prevedano strade senza commistione di traffico, ciclabili, opere di mitigazione acustica e rallentatori nelle strade ad alto scorrimento, creando così una città a misura di bambini mediante anche i percorsi sicuri casa scuola.

In particolare i cittadini di Casalgrande e delle sue frazioni hanno sollecitato l'Amministrazione a mettere in sicurezza la strada di gronda usandola come ciclabile, a potenziare il percorso pedonale dalla Strada provinciale fino al Parco Amar'cord, a verificare la pista ciclabile del Parco del Secchia, creando un collegamento tra Castellarano ed il Parco del Secchia.

Si è sottolineato, inoltre, come la rete viaria di attraversamento e di accesso ai centri abitati (capoluogo, San Antonino e Veggia), sia di estrema criticità per la congestione del traffico, le condizioni di sicurezza e per l'inquinamento atmosferico e acustico. La maggioranza dei cittadini sottolinea l'inadeguatezza del sistema di percorsi protetti per pedoni e ciclisti specialmente per i soggetti più deboli (bambini e anziani) che si trovano ad affrontare il traffico in una situazione di insicurezza costante, dunque è necessario porsi l'obiettivo di un riequilibrio tra tutti i soggetti che partecipano al traffico: mezzi pesanti, automobili, biciclette e pedoni, ognuno di questi deve aver garantito il proprio spazio senza creare disagio per gli altri.

Si sottolinea, in particolare, l'esigenza di procedere prioritariamente alla realizzazione della Pedemontana che deve fungere come collegamento tra Sassuolo e Scandiano, e di prestare particolare attenzione alla realizzazione dello scalo di Dinazzano collegandolo con quello di Marzaglia, tenendo conto della Via Emilia bis e del doppio ponte sul Secchia e dividendo il trasporto passeggeri da quello merci.

I cittadini richiedono un'attenzione rispetto ai punti di stoccaggio merci che saranno convogliate sullo scalo di Dinazzano e soprattutto rispetto alla realizzazione di opere di mitigazione e barriere verdi ed antirumore.

All'attenzione del Piano, si pongono anche l'inserimento di alcuni punti per la sosta e il ristoro sulla SP 51 (alberghi, ristoranti), messa in sicurezza della Via Statutaria (terminando il marciapiede prospiciente la casa protetta e prevedendo sistemi di rallentamento per gli autoveicoli) ed il collegamento della strada camionabile che colleghi da S. Donnino di Liguria ad Arceto realizzando un progetto in sintonia con l'ambiente rurale.

Si espongono di seguito, una serie di progetti di valorizzazione ambientale, proposti dalla cittadinanza:

- Creare corridoi ecologici che attraversino il territorio urbano di Casalgrande;
- Aumentare e valorizzare di più gli spazi verdi attrezzati;
- Incentivare la cittadinanza nella gestione degli spazi verdi, in particolare; riattivare il parco della Veggia coinvolgendo nella gestione la popolazione;
- Collegare il Parco di Villalunga/Castellarano con il Parco del Secchia;
- Incentivare i collegamenti rispetto il Parco del Secchia e la quinta collinare.

7 – SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

7.1 Analisi critica del P.R.G. vigente

Zone territoriali omogenee **A** ZONE CULTURALI AMBIENTALI

A1 NUCLEI DI INSEDIAMENTO STORICO

Il PRG vigente articola i nuclei di insediamento storico in sei sottozone, in funzione del valore storico-architettonico degli edifici e del loro stato di conservazione:

- A1.1 Edifici e complessi edilizi monumentali
- A1.2 Edifici di interesse storico conservati
- A1.3 Edifici storici di modesto valore architettonico conservati
- A1.4 Edifici e complessi di interesse storico con evidenti trasformazioni
- A1.5 Edifici di costruzione recente
- A1.6 Spazi e percorsi di uso pubblico

Per quanto riguarda le zone A1 si riscontra una corrispondenza non sempre coerente fra la classificazione in sottozone operata nella cartografia di PRG e le disposizioni normative ad esse associate, in particolare i relativi criteri e parametri di intervento.

Le disomogeneità riguardano il rapporto fra caratteristiche, stato di conservazione degli edifici e modalità d'intervento ammesse, essendo stati riscontrati sia casi di edifici meritevoli di maggior tutela, sia edifici incongrui o privi di valore soggetti a prescrizioni troppo restrittive. Le uniche sottozone sempre correttamente definite sono quelle relative agli edifici e complessi edilizi monumentali, A1.1.

La sottozona A1.6 non è disciplinata dalle Norme Tecniche di Attuazione, mentre sarebbe stato opportuno introdurre misure volte ad intervenire sugli spazi pubblici per incentivare la riqualificazione complessiva dei tessuti storici.

Un ulteriore elemento di criticità è costituito dalla mancanza di norme edilizie di dettaglio ben strutturate all'interno del regolamento Edilizio, alle cui carenze si è spesso sopperito con un improprio appesantimento delle NTA del PRG.

Fra gli interventi attuati in zona A, la maggior parte dei quali realizzati nel centro di Boglioni, assume particolare rilievo la riqualificazione di Piazza Martiri della Libertà.

A2 COMPLESSI EDILIZI ED EDIFICI DI INTERESSE STORICO, ARCHITETTONICO E AMBIENTALE DIFFUSI NEL TERRITORIO

A2.1 Ville e parchi

A2.2 Edifici e complessi rurali

A2.3 Edifici e complessi con funzioni specialistiche

Nel PRG vigente si riscontra, in alcuni casi, un'attribuzione impropria delle tipologie storiche, che non sono identificate con gli edifici ma con le zone; inoltre risultano individuate numerose zone A2 o IR, per le quali le NTA condizionano gli interventi al rispetto dei caratteri architettonici e ambientali del luogo, al cui interno però non è presente alcun edificio vincolato.

Inoltre, anche per quanto riguarda le zone A2 si riscontra in alcuni casi una scarsa coerenza fra la classificazione in sottozona operata nella cartografia di PRG e le disposizioni normative ad esse associate, in particolare i relativi criteri e parametri di intervento; una delle problematiche emerse riguarda l'eccessivo frazionamento delle unità immobiliari oggetto di interventi di recupero, con un conseguente incremento del carico urbanistico in territorio agricolo.

Da una valutazione complessiva degli interventi attuati sugli edifici di pregio in territorio rurale, si segnalano soluzioni progettuali non sempre qualitativamente adeguate, condizionate probabilmente anche dalla mancanza di norme edilizie di dettaglio ben strutturate all'interno del Regolamento Edilizio, dove sono del tutto assenti indicazioni di tipo metaprogettuale che svolgano il ruolo di linee guida per il recupero edilizio.

Emerge quindi l'esigenza di incentivare il recupero dei fabbricati rurali, ponendo attenzione non solo alla loro salvaguardia, ma ad una gamma più articolata di aspetti, quali, ad esempio, il contenimento di tempi e costi degli interventi e la fattibilità dell'adeguamento sismico.

E' richiesta, in sintesi, la determinazione di regole ben precise che consentano però una semplificazione delle procedure tecnico-amministrative, una volta operata un'adeguata analisi preventiva degli edifici, e delle loro pertinenze, oggetto d'intervento.

Nello specifico delle sottozone A2.1, che individuano ville e parchi in territorio rurale, sono presenti alcuni elementi di particolare pregio: oltre al complesso di Villa Spalletti a San Donnino, soggetto a vincolo della Soprintendenza, si segnala la presenza di edifici e loro pertinenze meritevoli di tutela, sia a conferma dei vincoli apposti dal PRG, sia introducendone, se opportuno, di nuovi.

Zone territoriali omogenee B ZONE EDIFICATE A PREVALENTE DESTINAZIONE RESIDENZIALE
B1 ZONE RESIDENZIALI A BASSA DENSITÀ

(MANUTENZIONE E INTEGRAZIONE)

B2 ZONE RESIDENZIALI E MISTE A MEDIA DENSITÀ

(MANUTENZIONE E INTEGRAZIONE)

B3 ZONE INSEDIATE DI FRANGIA

(COMPLETAMENTO E DEFINIZIONE DEI MARGINI)

L'articolazione proposta nel PRG vigente in zone B1 e B2 rispecchia in modo piuttosto attendibile la reale densità edilizia dei tessuti residenziali consolidati.

Per quanto riguarda le zone B2, in particolare in quegli ambiti caratterizzati da una più elevata densità insediativa, è stato segnalato come le disposizioni contenute nelle NTA del PRG, che regolano la possibilità di sostituzione del tessuto esistente tramite demolizione e ricostruzione, attribuiscono indici a volte troppo elevati rispetto a quelli che darebbero luogo ad un rapporto equilibrato fra spazi liberi e spazi edificati. A questo proposito, si sottolinea anche l'importanza di definire criteri ben ponderati che regolamentino l'ammissibilità degli interventi di sostituzione o nuova costruzione nei lotti ancora ineditati, quale, ad esempio, un appropriato dimensionamento del lotto minimo d'intervento.

Per quanto riguarda le zone B3, localizzate ai margini dei centri abitati, sono stati realizzati diversi interventi ma, in generale, non hanno determinato un ridisegno organico dei margini urbani.

Per le zone B1, B2, B3, costituenti i tessuti consolidati a carattere prevalentemente residenziale, sono state quantificate le riserve di capacità edificatoria, che sono dettagliate nella tabella seguente:

Stima delle potenzialità edificatorie residue nei tessuti consolidati

ZONA	B1	B3	Totale
Superficie Fondiaria	13.400 mq	7.800 mq	21.200 mq
Uf	0,55 mq/mq	0,45 mq/mq	
SC = SU + 0,60Snr	7.370 mq	3.510 mq	10.880 mq
Alloggi (100 mq/all)	74	35	109

Date le caratteristiche insediative dei tessuti residenziali consolidati (zone B1, B2, B3), le potenzialità edificatorie residue legate ad interventi di sostituzione o ampliamento, al di fuori dei lotti liberi sopra quantificati, non sono da considerarsi significative.

B4 ZONE DI RIQUALIFICAZIONE

Il PRG vigente individua 11 zone B4, la cui estensione complessiva ammonta a circa 4,3 ha. La loro collocazione sul territorio è articolata fra i centri di Salvaterra, Villalunga, Veggia e la zona industriale situata fra Salvaterra e Villalunga.

Gli interventi di riqualificazione, però, non hanno trovato attuazione in alcuna delle zone individuate, principalmente a causa dell'eccessivo frazionamento proprietario che le caratterizza.

Nella versione adottata del piano era presente una manovra di più ampio respiro, che interessava soprattutto il centro abitato di Villalunga, poi fortemente ridimensionata in sede di osservazioni.

La necessità di prevedere interventi di riqualificazione nei tessuti residenziali consolidati di Villalunga (classificati nel PRG come zone B1 e B2) permane, soprattutto a causa dell'impianto urbanistico strutturato su un impianto viario con sezioni stradali molto strette.

Anche nel centro abitato di Veggia sarebbe auspicabile prevedere una manovra riqualificativa più articolata di quella attuale, che comprenda oltre ai tessuti residenziali consolidati di impianto recente anche parte di quelli storici.

B5 INSEDIAMENTI RESIDENZIALI E MISTI ENTRO IL TERRITORIO RURALE E COLLINARE

Per le zone B5 il PRG vigente prevede modalità di intervento tese ad arrestare il processo di crescita, consolidando il carattere residenziale e favorendo l'adeguamento delle strutture esistenti, secondo modalità congruenti con il contesto ambientale (NTA – art.66). Il PRG vigente individua 54 zone B5, la cui estensione complessiva ammonta a circa 31 ha. Di queste, 22 zone (per un'estensione di circa 11 ha) appartengono però alla lottizzazione "castello di Dinazzano", oggetto di un ricorso amministrativo.

BV VERDE PRIVATO

Le zone BV sono state introdotte con l'obiettivo di contenere gli interventi di nuova edificazione in alcuni lotti liberi all'interno dei tessuti consolidati, per prevenire un'eccessiva densificazione, ma la scelta non è stata subordinata ad una valutazione del riconoscimento di elementi di pregio.

Si riscontra pertanto la necessità di individuare le pertinenze meritevoli di tutela, sulla base di un confronto con l'analisi operata dal PRG previgente.

Zone territoriali omogenee C – ZT – ZNI
ZONE PER NUOVI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI
ZONE RESIDENZIALI DI ESPANSIONE

previste nel PRG 1983, in corso di attuazione:

C1 SOGGETTE A PIANO PARTICOLAREGGIATO

Per quanto riguarda le zone C1 si rileva spesso una dotazione di aree per attrezzature e spazi collettivi non pienamente soddisfacente, in particolare quelle destinate a parcheggi pubblici.

Nel centro di Bognioni l'eventuale previsione di sviluppo insediativo al di là della strada di gronda dovrà prevedere dotazioni di parcheggi pubblici integrative, volte a sopperire le carenze manifeste nelle aree prospicienti.

Le zone C1 risultano interamente attuate, con densità edilizie piuttosto elevate.

C2 A COMPARTO UNITARIO DI INTERVENTO DIRETTO

Per quanto riguarda le zone C2 si registra uno scarso controllo del disegno urbano (a volte riscontrabile anche nelle zone C1) dovuto soprattutto ad una eccessiva eterogeneità delle tipologie edilizie utilizzate; in particolare si segnala un intervento di scarsa qualità urbanistica nel centro di Salvaterra.

Le zone C2 risultano interamente attuate.

ZT ZONE DI TRASFORMAZIONE

(RIQUALIFICAZIONE AD INTERVENTO INTEGRATO)

Le Zone di Trasformazione comprendono parti del territorio urbanizzate anche parzialmente, nelle quali la Variante Generale al P.R.G. individua l'esigenza di una riorganizzazione complessiva dell'ambiente fisico e degli usi, attraverso un disegno unitario, ai fini di una migliore dotazione di spazi e attrezzature di uso pubblico, e di un riassetto integrato dal punto di vista ambientale, infrastrutturale ed edilizio (NTA – art.73).

Le modalità di trasformazione previste dal piano sono descritte in una scheda normativa, allegata alle NTA, ed in una scheda di assetto urbanistico; l'attuazione degli ambiti di trasformazione avviene previa approvazione di un piano attuativo o di un progetto unitario convenzionato.

Le Zone di Trasformazione sono assimilate ad ambiti di riqualificazione urbana, ai sensi della L.R. 19/1998.

Complessivamente sono state individuate **17 zone ZT**, delle quali **otto risultano attuate** o in corso di attuazione (ZT.2, ZT.3, ZT.4, ZT.6, ZT.7, ZT.9, ZT.12, ZT.16).

Di seguito sono sintetizzate le principali caratteristiche:

ZT.2 – Boglioni

E' stata oggetto di un concorso di idee; risulta articolata nei seguenti comparti:

- a) in corso di attuazione
- b) teatro
- c) Piazza della Costituzione
- d) Consorzio agrario da delocalizzare

Dei quattro comparti ne sono stati attuati due, a e b.

L'area non presenta un'adeguata dotazione di parcheggi pubblici, in considerazione della sua collocazione centrale rispetto al centro abitato del capoluogo, che presentava già carenze pregresse nella dotazione di spazi per la sosta.

ZT.3 – Boglioni

L'area è stata interamente urbanizzata, anche se l'attuazione delle previsioni di PRG è limitata a circa un terzo della capacità edificatoria residenziale e ad una struttura commerciale medio-piccola.

ZT.6 – Boglioni

L'area è stata interamente attuata, pur non essendo stata realizzata la struttura commerciale medio-piccola ammessa.

ZT.12 – Villalunga

L'area è stata interamente attuata.

ZT.16 – Veggia

E' stato approvato e convenzionato il Piano Particolareggiato e sono in corso di attuazione le operazioni di trasformazione previste.

ZT.1 – Salvaterra

E' presente nell'area un magazzino con attività ancora in essere non intenzionata a trasferirsi. L'attività insediata è di tipo commerciale, a basso impatto, connessa al ciclo ceramico.

L'Amministrazione propone di non procedere con la trasformazione, confermando la destinazione produttiva in essere, limitandone però gli usi a quelli compatibili con gli insediamenti abitativi del contesto nel quale è inserita.

La restituzione a funzione produttiva consente di attuare interventi di adeguamento, oltre quelli manutentivi, senza però ammettere frazionamenti. Resta da affrontare il tema dell'accessibilità all'area, che è servita dalla SP per Arceto, caratterizzata da intensi flussi di traffico.

ZT.4/5 – Boglioni

Unitamente alle ZT 8, 9 e 10 rappresentano il cuore della manovra di riqualificazione-ripolarizzazione del capoluogo, finalizzata alla creazione di nuove centralità fra il capoluogo e Casalgrande Alto, accompagnata dalla riqualificazione della statale come viale urbano.

Sono state oggetto di una variante parziale al PRG vigente (ai sensi dell'art.15 della LR 47/78), che ne ha modificato la perimetrazione e ha portato alla definizione di un Accordo Quadro (ai sensi della Legge 241/90 e dell'art. 18 della LR 20/2000), che individua come ambito per la delocalizzazione la zona D2 di via Canale.

L'Accordo interessa il Comune di Casalgrande, la ceramica Atlas Concorde (RSE pag.106) e l'immobiliare Leonardo ed è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale N. 129 del 21/12/2006.

La zona ZT.4 presenta elevati oneri di bonifica, ma non si ritiene che sussistano significativi impedimenti all'avvio delle trasformazioni (la caratterizzazione del suolo è già stata effettuata). E' stata oggetto di una variante, che ha portato alla riduzione degli indici ammessi, in particolare di quelli per funzioni terziario-commerciali (ridotti di 2/3). Attualmente il Piano Particolareggiato è in fase di istruttoria.

L'attuazione delle previsioni nella ZT.5 era subordinata all'interramento di un tratto della Pedemontana, ora completato; risulta però frammentata sotto il profilo dell'assetto proprietario, per cui potrebbe essere opportuna la sua suddivisione in sub-comparti. Si tratta di un'area delicata e centrale.

ZT.7 – Boglioni

E' stato approvato il Piano Particolareggiato di iniziativa privata, che era subordinato alla messa in sicurezza del sito, già realizzata. Anche il percorso di trasformazione è già in corso: è stata effettuata la demolizione dello stabilimento ceramico di proprietà CMR (comparti a e b), mentre rimane una preesistenza artigianale nel comparto c. Con procedura di variante è stata ridotta la capacità edificatoria ammessa, in quanto il carico urbanistico indotto era ritenuto troppo elevato.

ZT.8 – Boglioni

E' presente nell'area un magazzino con attività ancora in essere di tipo produttivo-commerciale, appartenente al gruppo ceramiche di Frassinoro; la trasformazione attende una evoluzione positiva del mercato. Attualmente genera una significativa movimentazione di merci.

ZT.9 – Boglioni

Il Piano Particolareggiato è stato approvato con DC.C. 3 marzo 2011. Le modalità d'intervento nell'ambito sono regolate da un Accordo Quadro (ai

sensi della Legge 241/90 e dell'art. 18 della LR 20/2000), sottoscritto tra il Comune di Casalgrande, la Sacmi Forni Spa e la Sacmi Imola Società Cooperativa (RSE pag. 109), approvato con deliberazione della Giunta Comunale N.111 del 10/07/2008.

ZT.10 – Boglioni

Risulta suddivisa in due comparti svincolati:

- a) ex ceramica Monital, interessata da una lunga vicenda giudiziaria ed acquistata a seguito di fallimento dalla ceramica Flaminia (gruppo commerciale); le difficoltà di trovare un sito per la rilocalizzazione della attività rallentano il trasferimento. L'area inoltre è vincolata da una bonifica onerosa da effettuare nel sottosuolo.
- b) è stato presentato il Piano Particolareggiato in variante al PRG vigente, attualmente in fase di istruttoria, che risulta però condizionato dalle previsioni per il comparto a; inoltre ne è stata chiesta la sospensiva a seguito della delocalizzazione di parte della capacità edificatoria nella ZNI.18, introdotta con variante al PRG.

ZT.11 – Villalunga

Nell'area sono presenti dei capannoni, oggetto di ristrutturazione poco prima dell'entrata in vigore del PRG; l'Amministrazione pertanto propone di non procedere con l'ipotesi di trasformazione, confermando la destinazione produttiva in essere.

ZT.13/14 – Sant'Antonino

Sono presente nell'area magazzini con attività ancora in essere non intenzionata a trasferirsi. L'Amministrazione propone di non procedere con la trasformazione, confermando la destinazione produttiva in essere, limitandone però gli usi a quelli compatibili con gli insediamenti abitativi del contesto nel quale è inserita.

ZT.15 – Sant'Antonino - Veggia

E' presente nell'area un'attività produttiva ancora in essere (ceramica Aurelia). In relazione alla strategicità di tale ambito, che determina una forte discontinuità fra i tessuti residenziali di Sant'Antonino e di Veggia, dovrà costituire il fulcro della riqualificazione urbana dei due centri. Particolare attenzione andrà posta alle valutazioni economiche necessarie a determinare le redditività dell'intervento di trasformazione e, quindi, la sua effettiva attuabilità.

ZT.17 – Veggia

E' in fase di elaborazione la progettazione dell'area, che è indirizzata a realizzare aree pubbliche integrate con quelle previste nella ZT.16 e con il Piano di Recupero che interessa il nucleo storico di Veggia.

Per le Zone di Trasformazione sono state quantificate le riserve di capacità edificatoria, dettagliate nella tabella seguente:

*Stato di attuazione delle previsioni attuative del PRG
ZT "zone di trasformazione"*

AMBITO	ZT
SC – residenza	115.358 mq
SC – altri usi	76.981 mq
<i>ambiti autorizzati per attuazione sul totale</i>	8 su 17
ATTUATO o in attuazione	
SC – residenza	69.293 mq
SC – altri usi	21.792 mq
RESIDUO	
SC – residenza	46.065 mq
Alloggi (100 mq/all)	460
SC – altri usi	55.189 mq

Idoneità delle zone ZT all'insediamento di esercizi commerciali, come deliberato in sede di Conferenza Provinciale dei Servizi nel 2000 (ai sensi dell'art.7 della Legge Regionale 14/1999).

Medio-grandi strutture di vendita (1.500mq ≤ Sv ≤ 2.500mq)

- a) settore merceologico alimentare:
ZT.3 (attuata medio-piccola struttura)
- b) settore merceologico alimentare e non alimentare:
ZT.15

Medio-piccole strutture di vendita (250mq ≤ Sv ≤ 1.500mq)

- a) settore merceologico alimentare:
ZT.16 (attuata)
- b) settore merceologico alimentare e non alimentare:
ZT.2
- c) settore merceologico non alimentare:
ZT.1, ZT.4, ZT.7, ZT.8, ZT.9, ZT.10, ZT.11, ZT.12 (non attuata), ZT.13, ZT.14, ZT.17

ZNI ZONE DI NUOVO INSEDIAMENTO

(INTERVENTO URBANISTICO COORDINATO)

Le zone di nuovo insediamento ZNI sono ambiti territoriali di intervento coordinato, che la Variante Generale al PRG ha introdotto al fine di concorrere, attraverso un complesso di interventi per la realizzazione di opere di urbanizzazione, alla qualificazione di ambiti già urbanizzati situati in prossimità (NTA – art.77).

Gli interventi edilizi sono subordinati all'approvazione di un Piano Attuativo o di Progetto Unitario, esteso all'intera ZNI, ed alla stipula di una Convenzione.

Negli edifici a destinazione residenziale e mista sono consentiti gli usi residenziali e, in misura non superiore al 30% della SC totale, tutti gli usi relativi a funzioni terziarie, artigianali e alberghiere.

Complessivamente sono state individuate 18 **zone ZNI**, dodici delle quali risultano **attuate** (ZNI.1, ZNI.5, ZNI.6/7, ZNI.8, ZNI.9, ZNI.10, ZNI.11, ZNI.13, ZNI.14, ZNI.16).

Di seguito sono sintetizzate le principali caratteristiche:

ZNI.1 – Salvaterra

L'attuazione dell'area è in fase di completamento.

ZNI.5 – Boglioni

Si tratta del recepimento di un'area inserita in un Programma Integrato d'Intervento dal PRG previgente (palazzetto dello sport).

ZNI.6/7 – Boglioni

Si tratta dell'area dove è stato realizzato il plesso scolastico per la fascia di età 0-6 anni. In due delle aree satellite che costituiscono la zona le previsioni di PRG risultano però attualmente congelate: una destinata all'ampliamento della palestra della scuola elementare, l'altra contenente l'ex asilo nido, che l'Amministrazione sta valutando di riattivare per sopperire ad esigenze di servizio temporanee.

Nel complesso si registra una carenza nella dotazione di parcheggi pubblici, dovuta allo standard insufficiente previsto originariamente dalle NTA: 1 posto auto (P1) ogni 150 mq di Sc. Tale quantificazione si è poi rivelata insufficiente, anche a causa della forte riduzione della superficie media degli alloggi realizzati rispetto ai 125 mq di Sc previsti; nel 2005 è stata quindi introdotta una variante normativa, che ha innalzato lo standard richiesto ad 1 posto auto per ogni alloggio realizzato.

La ZNI.7 è stata unificata alla ZNI.6 con variante al PRG.

ZNI.8/9 – Boggioni

Sono aree situate in prossimità della stazione ferroviaria nelle quali si riscontra una carenza delle dotazioni di parcheggi e verde pubblico, a fronte della realizzazione di un consistente numero di alloggi (qualche centinaio).

ZNI.10 – Boggioni

L'area è stata attuata con un equilibrato rapporto tra superfici edificate e dotazioni pubbliche realizzate.

ZNI.11/16 – Dinazzano

Le aree sono state interamente attuate, ma si registra una sottodotazione di parcheggi pubblici, accentuata dalle esigenze delle aree sportivo-ricreative adiacenti.

ZNI.13 – Veggia

L'area è stata attuata con un equilibrato rapporto tra superfici edificate e dotazioni pubbliche realizzate.

Di seguito sono sintetizzate le principali caratteristiche e le eventuali criticità riscontrate nella fase attuativa del PRG, relativamente alle zone ZNI non attuate (ZNI.2, ZNI.3, ZNI.4, ZNI.12, ZNI.15, ZNI.17, ZNI.18):

ZNI.2/3 – Boggioni

Data la situazione del regime proprietario non è stato possibile raggiungere un accordo. La variante 2005 al PRG ha però introdotto la possibilità di presentazione della proposta di intervento (e la sua attuazione) se sottoscritta almeno dal 75% delle proprietà.

Il progetto che interessa l'ambito prevede di fondere le due aree per la realizzazione di una struttura pubblica socio-riabilitativa, le cui caratteristiche e modalità attuative andranno condivise con l'Amministrazione comunale.

ZNI.4 – Boggioni

L'area è condizionata dalla vicinanza con la linea ferroviaria e dai consistenti oneri urbanizzativi previsti; obiettivo di PRG era, infatti, l'incremento dei servizi, in particolare parcheggi pubblici, a servizio del vicino palazzetto dello sport.

Non è però prevista la fattibilità a breve termine per tale previsione, non inserita quindi nel PPA 2008-2010.

ZNI.12 – Veggia

L'area è stata oggetto di una variante al PRG che l'ha riconvertita in zona D4, nella quale si è insediato un concessionario di automobili.

ZNI.15 – Sant'Antonino

L'area contiene dei fabbricati che sono stati realizzati in attuazione di una previsione del PRG previgente, rispetto alla quale era stata proposta la modifica in ZNI, non accolta dalla proprietà. Di conseguenza, quindi, le potenzialità di PRG risultano inattuabili.

ZNI.17 – Boglioni

E' previsto un dimensionamento residenziale modesto, reintrodotta con la variante 2005, a seguito di un errore procedimentale in sede di controdeduzioni, che aveva comportato lo stralcio della previsione nella versione approvata.

Per il comparto a è stato presentato un Piano Particolareggiato che è in fase di istruttoria.

ZNI.18 – Casalgrande Alto

E' stata introdotta con variante al PRG per consentire la realizzazione della casa protetta. Vista la necessità di mantenere invariata la capacità insediativa complessiva del PRG, è stata qui delocalizzata parte della capacità edificatoria residua di alcuni comparti ZT non attuati.

Per il comparto a è già stato presentato un Piano Particolareggiato, attualmente in fase di istruttoria.

Per le Zone di Nuovo Insediamento sono state quantificate le riserve di capacità edificatoria, dettagliate nella tabella seguente:

*Stato di attuazione delle previsioni attuative del PRG ZNI
"zone di nuovo insediamento"*

AMBITO	ZNI
SC – residenza	69.615 mq
SC – altri usi	8.428 mq
<i>ambiti autorizzati per attuazione sul totale</i>	12 su 18
ATTUATO o in attuazione	
SC – residenza	60.044 mq
SC – altri usi	8.332 mq
RESIDUO	
SC – residenza	9.571 mq
Alloggi (100 mq/all)	96
SC – altri usi	200 mq

- (*) Non si computa quale capacità insediativa residua quella ammessa nella ZNI.15 (SC = 1.960 mq), in quanto è di fatto non realizzabile a seguito degli interventi eseguiti nell'area in attuazione delle previsioni del PRG previgente.

Zone territoriali omogenee **D** ZONE DESTINATE A INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

D1 SEDI DI ATTIVITA' PRODUTTIVE ESISTENTI, DI ADEGUAMENTO E COMPLETAMENTO

- D1.1 Soggette a normali interventi manutentivi
- D1.2 Esistenti da riqualificare (ristrutturazione urbanistica)
- D1.3 Depositi a cielo aperto connessi all'attività produttiva
- D1.4 Servizi logistici alle attività produttive

D3 INSEDIAMENTI ARTIGIANALI, COMMERCIALI E DI TERZIARIO MISTO

- D3.1 Zone edificate e di completamento
- D3.2 Zone da trasformare
- D3.3 Zone di nuovo insediamento

Per quanto riguarda le zone D1 e D3 si sono registrati numerosi interventi di riqualificazione o adeguamento delle strutture produttive esistenti, così distribuiti sul territorio comunale:

Sant'Antonino – Dinazzano

- *zona D1.2 – ex ceramica Arena*

Sono stati attuati gli interventi sugli edifici, ma restano da riqualificare le aree adiacenti, costituite da ampie superfici scoperte per lo stoccaggio dei materiali.

- *zona D3.2 – ex ceramica Sassolart*

E' stato approvato e convenzionato nel 2009 un piano attuativo in variante per la riqualificazione del comparto.

- *zona D1.3 e D5 – Ceramica Belvedere*

Con la variante 2005 è stato introdotto un intervento volto alla riqualificazione delle due aree aggregate, subordinato alla bonifica del sito.

Villalunga – Salvaterra

- *zona D1.2 e D1.3*

Sono state riqualificate le aree adiacenti ai nuovi comparti produttivi.

Sant'Antonino

- *zona D3.1*

Sono state riqualificate alcune aree con frazionamento dei capannoni preesistenti.

Alcune attività produttive, inoltre, sono interessate da progetti di riqualificazione e sviluppo aziendale:

San Donnino

- *zona D1.1 – acciaieria di Rubiera*

Villalunga

- *zona D1.1 e D5 – CIR Serenissima*

Il piano di riorganizzazione delle strategie aziendali ha realizzato la fusione delle due attività.

L'unico deposito a cielo aperto (sottozona D1.3) che presenta una significativa estensione superficiale è quello connesso allo stabilimento della ceramica Casalgrande Padana.

Le aree destinate a servizi logistici (sottozona D1.4) sono due: una localizzata fra lo stabilimento della ceramica Casalgrande Padana e lo svincolo a rotatoria previsto sulla Pedemontana, l'altra collocata a monte della strada Statutaria; quest'ultima non presenta adeguati requisiti di accessibilità.

Per quanto riguarda la sottozona D3.1 si segnala un'area che presenta alcune criticità nell'ambito produttivo denominato "Villaggio artigianale Macina", localizzato fra Villalunga e Salvaterra: si tratta di aree situate ad ovest della strada provinciale, caratterizzate da un impianto di comparto non adeguato alle necessità delle attività insediate.

All'interno dello stesso ambito produttivo è presente inoltre un'area (sottozone D3.2 e D3.3) destinata alla delocalizzazione delle attività produttive attualmente insediate nella ZT.9; il trasferimento è subordinato alla riqualificazione del sito ed è regolato da Accordo Quadro.

Per quanto riguarda la sottozona D3.2 le trasformazioni previste sono state in larga parte attuate, ma con risultati non sempre soddisfacenti sotto il profilo qualitativo, in particolare nelle aree situate ad ovest di Boglioni.

Le sottozone D3.3 sono presenti in numero limitato e risultano quasi del tutto attuate.

In generale, le problematiche emerse negli interventi di trasformazione e riqualificazione delle aree produttive (sottozone D1.2 e D3.2) sono derivate principalmente dalla possibilità di insediare un range di usi ammissibili troppo ampio, che ha spesso determinato un eccessivo frazionamento dei contenitori ex-ceramici ed un'impropria eterogeneità funzionale.

D2 NUOVE SEDI PER ATTIVITA' PRODUTTIVE TRASFERITE (DELOCALIZZAZIONE DI INSEDIAMENTI NEL TERRITORIO COMUNALE)

Le zone D2 risultano distribuite tra gli ambiti produttivi di San Donnino, Veggia e quello situato tra Villalunga e Salvaterra.

Negli ultimi due ambiti le zone risultano interamente attuate. Quella sita in via Canale, soggetta ad Accordo Quadro per la delocalizzazione delle attività produttive insediate nelle ZT.4/5, è interessata da un PP recentemente approvato e convenzionato.

A San Donnino, invece, le previsioni non hanno trovato attuazione, in quanto le aree sono soggette a forti vincoli determinati dalla presenza delle linee elettriche, che ne comportano un eccessivo frazionamento, rendendole di fatto inutilizzabili. Una di queste aree, l'unica dove fossero insediate strutture produttive preesistenti, è oggetto di un ricorso, con il quale i proprietari chiedono che venga riattribuita la classificazione D1.2 (attività produttiva esistente da riqualificare), svincolandola così dalla delocalizzazione di attività contenute nelle ZT.

D4 ATTIVITA' COMMERCIALI

La Conferenza Provinciale dei Servizi nel 2000 (ai sensi dell'art.7 della Legge Regionale 14/1999) ha individuato tre aree di livello sovracomunale destinate all'insediamento di medio-piccole strutture di vendita: un lotto ubicato a sud-est dell'abitato di Sant'Antonino, un lotto a Dinazzano tra la SS 467 e lo scalo merci ed un lotto in località Veggia al confine con Castellarano.

Le zone per attività commerciali localizzate esternamente al territorio urbanizzato ospitano tipologie non alimentari.

Le previsioni di nuove attività in zone D4 sono per la maggior parte attuate; fra quelle non attuate si segnalano quella situata a sud di Salvaterra, a margine dell'ambito produttivo, e quella situata a Veggia sul confine con il comune di Castellarano. Complessivamente le superfici territoriali interessate dalle due previsioni non attuate ammontano a 13.900 mq.

D5 MAGAZZINI E ATTIVITA' DI COMMERCIALIZZAZIONE DELLE MERCI

Le zone D5 sono state introdotte con la finalità di indurre le attività insediate alla trasformazione, tramite Piano Attuativo (analogamente alle sottozone D3.2).

D6 ALBERGHI

Nel territorio comunale sono presenti due zone per attività ricettive, localizzate una a nord di Salvaterra e l'altra a Villalunga. Fra gli usi ammissibili per le ZT sono comprese anche le funzioni alberghiere.

Le riserve di capacità edificatoria nel suo complesso per le zone produttive è la seguente:

Stima delle potenzialità edificatorie residue delle zone produttive

ZONA	SCp e Altri usi (mq)	SCp attuata (mq)	Residuo SCp (mq)
D1.1 (Ex Cer Megater)	18.808		18.808
D1.2 (Ex Cer Della Robbia)	17.095		17.095
D1.2 (Ex Cer Omega)	50.573		50.573
D1.3+D5 (Ex Cer Belvedere)	25.767		25.767
D2 (S.Donnino; Salvaterra e Veggia)	174.619	41.621	132.998
D3.3 (Salvaterra; Pedemontana Sud - Dinazzano)	58.962	17.408	41.554
D4 (Salvaterra; Veggia/Castellarano)	9.162	3.926	5.236
TOTALE	354.986	62.955	292.031

Zone incluse nella disciplina del Piano comunale delle Attività Estrattive**D7 ATTIVITA' ESTRATTIVE E AMBITI DI COMPLETAMENTO E RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE****D8 ZONE PRODUTTIVE DESTINATE ALLA LAVORAZIONE DEI MATERIALI ESTRATTIVI E ALLE ATTIVITA' CONNESSE**

Il PRG vigente articola le aree comprese all'interno dei poli estrattivi in zone D7 e D8, con riferimento alla loro perimetrazione come individuata nel PIAE 1999.

La variante al PAE disciplina i poli estrattivi n. 18-19-20 sulla base delle determinazioni assunte dal PIAE 2004, che per il territorio del Comune di Casalgrande introduce nuove previsioni.

La variante al PAE contiene inoltre il progetto di risistemazione ambientale degli ambiti non più sfruttati per l'attività estrattiva, ma non sono presenti indicazioni riguardo al recupero della cava di argilla situata a monte della strada Statutaria, in quanto non è contenuta nelle previsioni di PIAE.

Il PIAE 2004 ha prescritto che con la variante al PAE si determinasse l'area di rispetto del campo pozzi di Salvaterra nord, in relazione alle attività estrattive presenti nell'area. L'area di rispetto così determinata (i criteri d'indagine sono stati concordati con Enia) andrà verificata sulla base degli indirizzi contenuti nel PTA, per individuare l'effettiva tutela da recepire nel PSC.

Allo stesso modo andranno verificate le aree di rispetto da assumere per i pozzi situati a sud di Salvaterra e a nord di San Donnino.

Fra i progetti di sistemazione ambientale previsti dal PAE è inclusa la realizzazione di un invaso di circa due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua, in una ex area di cava situata a sud di Salvaterra.

Il PTA, inoltre, prevede un'altra area da destinare alla realizzazione di un bacino idrico in un'area localizzata più a nord.

Queste soluzioni progettuali prefigurano un tema di carattere ambientale e paesistico di rilievo, che andrà adeguatamente approfondito all'interno della VAS, affinché la necessità di soddisfare i fabbisogni idrici per usi irrigui non determini impatti ambientali tali da comportare eccessive alterazioni degli ambiti periferuviali.

Si deve tener presente anche che è già presente un bacino d'acqua nella zona sportiva di Villalunga, che l'Amministrazione comunale prevede di attrezzare per finalità sportivo-ricreative.

VALUTAZIONE DELLE ZONE "D" DI PRG COME AMBITI PRODUTTIVI SPECIALIZZATI.

Ai fini della redazione del PSC sarà da ricomprendere nella perimetrazione degli Ambiti specializzati per attività produttive consolidati l'articolazione delle zone D del PRG unitamente alle aree G destinate a servizi urbani e di quartiere e alle zone B intercluse. Non costituiscono viceversa ambiti produttivi specializzati gli insediamenti esistenti in territorio rurale pur riconosciute nella loro specificità funzionale.

Le zone D del PRG di Casalgrande si articolano, come già esaminato in precedenza, in 8 classi e 12 sottoclassi. Ne emerge un'immagine del territorio della città dell'industria estremamente frammentato e irrigidito nella sua stabilizzazione morfologica e funzionale contrapposta peraltro ad un pronunciato orientamento, nelle aree di trasformazione, verso la dismissione della funzione produttiva storicamente affermatasi nel comprensorio.

Le **zone D1** rappresentano una delle tipologie più diffuse e identificano le "sedi di attività produttive esistenti, di adeguamento e completamento". A loro volta si articolano in 4 sottoclassi:

- Produttive esistenti (sottozona D1.1),
- Produttive esistenti da riqualificare (sottozona D1.2),
- Depositi a cielo aperto, connessi all'attività produttiva (sottozona D1.3),
- Servizi logistici alle attività produttive (sottozona D1.4)

L'esigenza di una differenziazione così puntuale delle vocazionalità dei diversi lotti industriali edificati apparirebbe giustificabile solo ove si fosse in assenza di strumenti di valutazione, selezione e controllo dei processi trasformativi edilizi a valle dello strumento pianificatorio; carenza che se eventualmente c'era, appare superabile con l'assunzione di responsabilità di governo dislocate nell'attuazione e gestione del Piano, in modo da non frenare iniziative positive di vitalizzazione dei tessuti produttivi pur non esponendosi a rischi eccessivi di derogolazione.

Parrà opportuno, pertanto, esercitare, anche nel caso degli ambiti produttivi, un'azione di semplificazione normativa che risponda ad esigenze di flessibilità rispetto alle dinamiche del mondo produttivo, ferme restando le garanzie di sostenibilità delle trasformazioni.

In questa luce, appare poco rilevante la differenziazione tra le zone D1.1 e le zone D1.2 del PRG, tale da non giustificarne la separatezza. Infatti:

- a) entrambe sono considerate edificate e quindi governate da una disciplina di mantenimento (MO e MS), non suscettibile di processi di riqualificazione (che vengono subordinati a piano attuativo, che nel caso della legislazione emiliana richiede il preventivo inserimento nel POC);
- b) entrambi prevedono la possibilità di incremento della superficie complessiva limitata percentualmente (10%) in funzione di particolari usi non produttivi, non subordinati al rispetto dell'indice (alle zone D1.1 è riconosciuto in più un ulteriore 5% di incremento una tantum);
- c) le due sottozone hanno indici edificatori molto prossimi tra loro (0,6 per le zone D1.1 e 0,5 per le zone D1.2) e parametri edilizi del tutto analoghi se non uguali.

L'obiettivo della intensificazione dell'uso del suolo per ridurre il ricorso alla occupazione di nuove aree suggerisce di rivedere la classificazione delle aree destinate a deposito a cielo aperto (sottozone D1.3) codificata dal PRG in ragione della esigenza di tali spazi per la tipicità delle attività produttive che caratterizzano il comprensorio. Tali aree, ove l'edificazione non è attualmente ammessa, rispondono ad esigenze produttive e logistiche analoghe a soddisfatte nelle aree edificabili alle quali vengono pertanto unificate, mantenendo comunque la prescrizione della realizzazione di opere di verde di mitigazione paesaggistica ambientale particolarmente sui fronti stradali.

Le sottozone D1.4 destinate a servizi logistici sono presenti in due parti del territorio e l'attuazione vi è prevista solo tramite piano particolareggiato: l'una di esse, posizionata presso lo svincolo che serve lo scalo di Dinazzano, è già stata attuata, l'altra, posta sulla statale ad est di Dinazzano, è destinata dal PSC a riqualificazione urbanistica e pertanto è demandata al POC.

Le **zone D2** sono individuate dal PRG in funzione della rilocalizzazione di insediamenti presenti nel territorio comunale, identificati come non compatibili con il contesto abitativo e da trasferire. L'attuazione delle previsioni ha riguardato le aree di Veggia e tra Veggia e Villalunga (che pertanto risultano a tutti gli effetti consolidate), mentre le aree di S. Donnino non sono state riconfermate dal PSC.

Le **zone D3** riguardano gli insediamenti artigianali, commerciali e di terziario misto e comprendono:

- a) Zone artigianali e miste, edificate e di completamento (sottozona D3.1),
- b) Zone artigianali e miste, da trasformare (sottozona D3.2),
- c) Zone artigianali e miste, di nuovo insediamento (sottozona D3.3).

Per queste ultime vale il principio che, ove già attuate, ricadono nella fattispecie degli ambiti consolidati, mentre per le aree libere trattandosi di

previsioni espansive sottoposte dal PRG a piano particolareggiato, e quindi a PUA, la loro saturazione, ove confermata dal PSC, è subordinata all'inserimento nel POC che ne detterà pertanto tutte le condizioni attuative.

La differenziazione rispetto ai sub-ambiti urbani a destinazione artigianale, commerciale e di terziario misto risiede con evidenza nell'essere questi ultimi parti riconoscibili di un contesto che strutturalmente è destinato ad insediamenti di tipo produttivo, mentre, nei secondi, eventuali processi suscettibili di modificarne sostanzialmente le funzioni indirizzandole verso quelle più propriamente urbane sono assencondabili nell'ambito di procedure di variazione del RUE.

Anche per le zone D3.2 vale il principio che, ove non attuate o in attuazione, occorre il ricorso al POC.

Le **zone D4** riguardano gli insediamenti commerciali per i quali vale quanto affermato in precedenza con in più il riferimento alle politiche di settore comunali e sovracomunali.

Le **zone D5** sono le Zone per magazzini e attività di commercializzazione delle merci: sono sostanzialmente uniformabili alle zone produttive consolidate in senso lato, non sussistendo motivazioni per irrigidirle nel loro ruolo attuale, in quanto peraltro svolgono una funzione complementare alle attività produttive, particolarmente nel settore ceramico. Le limitazioni poste dal PRG, in questo caso così come per le zone D1.3, se avevano una ragione d'essere nei decenni scorsi quando si trattava di limitare e condizionare l'espansione dell'attività ceramica per ragioni di carattere ambientale, appare oggi meno pregnante, per le condizioni specifiche del settore, ed anzi limitativa di sviluppi alternativi rispetto al monotematismo produttivo dell'area.

Le **zone D6** corrispondono alle Zone alberghiere, che il PRG riconosce in sole due aree (Salvaterra e Villalunga) e con riferimento ad insediamenti esistenti. Quello di Salvaterra ricade peraltro in territorio rurale e quindi sarà da riconoscere, per la propria specificità, come insediamento isolato in territorio rurale. L'area di Villalunga è di modeste dimensioni ed inserita nel tessuto residenziale sì da non configurare una vera specializzazione di zona ma la singolarità dell'edificio. Potrà quindi essere estesa ad essa la disciplina degli ambiti urbani consolidati, demandando alla gestione del vincolo alberghiero la questione della loro permanenza o trasformabilità.

Le **zone D7 e D8** individuano le attività estrattive - ambiti di completamento e riqualificazione ambientale e le zone produttive destinate alla lavorazione dei materiali estrattivi e alle attività connesse. Come tali sono normate dal PAE e dagli strumenti attuativi dello stesso.

Zone territoriali omogenee E**ZONE AGRICOLE E TERRITORIO RURALE****E1 ZONE PER ATTIVITA' AGRICOLA NORMALE****E2 ZONE AGRICOLE SPECIALIZZATE**

E2.1 Zone con prevalenza di attività di allevamento

E2.2 Latterie sociali

E2.3 Vivai

E2.4 Attività di lavorazione carni

Per quanto riguarda le zone agricole produttive (zone E1 ed E2) la criticità più significativa riguarda le difficoltà riscontrate nel soddisfacimento delle esigenze di adeguamento o ampliamento delle aziende agricole presenti sul territorio.

La procedura legata alla presentazione di un Piano di Sviluppo Aziendale per dimostrare l'esigenza di spazi integrativi, residenziali o di servizio alla produzione, non soddisfacibili con le strutture preesistenti risulta spesso piuttosto complessa a fronte della sua reale efficacia.

Si dovranno comunque fissare dei requisiti e delle soglie ben definite per le possibilità di intervento in zona agricola, in quanto si tratta di ambiti interessati da forti aspettative riguardo le possibilità edificatorie.

L'art. 102 delle NTA, che regola le potenzialità edificatorie in zona E, è stato rivisto completamente con una variante al PRG, finalizzata a recepire alcuni indirizzi espressi dalla commissione per la qualità edilizia in merito alla tutela delle tipologie tradizionali, ma mantiene tuttora una formulazione troppo complessa.

Il PRG vigente non ha adottato una politica di incentivo della realtà produttiva agricola e ha stabilito un numero molto limitato di capi ammissibili, poi innalzato a 100 con una variante, perché giudicato troppo restrittivo.

Rispetto al PRG previgente, inoltre, tutti gli edifici in territorio agricolo classificati in zona IR o A2.2 hanno di fatto assunto la consistenza di piccoli nuclei, ai quali sono state concesse possibilità d'intervento piuttosto consistenti: recupero del volume esistente, senza limitazioni al numero di unità immobiliari realizzabili, con ulteriore possibile incremento del 20% di Sc per gli edifici non vincolati.

Una causa di potenziale degrado del territorio rurale è costituita dal progressivo abbandono degli edifici declassati rispetto all'uso abitativo a seguito di nuove costruzioni residenziali realizzate a servizio delle aziende agricole (vincolo apposto con atto unilaterale d'obbligo ai sensi della LR 47/78). Si dovranno quindi valutare opportune misure incentivanti per il

recupero, senza però determinare un non auspicabile incremento del carico urbanistico.

Per quanto riguarda le zone agricole produttive destinate ad attività di allevamento (sottozona E2.1) non si riscontrano significativi casi di conflitto con ambiti residenziali situati nelle vicinanze, in quanto prevalgono le localizzazioni in territorio rurale lontano da centri abitati. Sono state ricevute alcune segnalazioni solo per un allevamento avicolo, che dispone di un discreto numero di capi, situato in via Selciata a sud di Sant'Antonino a ridosso di un nucleo residenziale.

E3 TERRITORIO RURALE DI CONTATTO CON GLI SPAZI URBANI

Le zone E3 sono state introdotte nel PRG con l'obiettivo di determinare un vincolo all'edificazione, che consentisse l'individuazione di aree con funzione di filtro a margine dei centri abitati.

E4 TERRITORIO RURALE DI SALVAGUARDIA CON FUNZIONE PAESAGGISTICA

E4.1 Territorio di pianura (campagna-parco, protezione degli insediamenti urbani, tutela e valorizzazione del territorio agricolo di interesse storico-ambientale)

E4.2 Zona rurale piantumata di mitigazione degli impatti delle attività produttive

E4.3 Sistema di valorizzazione paesaggistica della pedecollina a valle della strada statutaria

E4.4 Sistema di valorizzazione paesaggistica della collina

E4.5 Ambito di tutela fluviale del Secchia

L'articolazione in sottozona proposta per la zona E4 rimanda agli ambiti rurali meritevoli di tutela individuati dal PTCP, in particolare per quelli fluviali e pedecollinari. Il recepimento delle norme di PTCP, però, non è stato effettuato in un primo momento in forma completa e coordinata, per cui la Provincia ha posto una riserva di adeguamento, che è stata di fatto recepita solo formalmente.

Le NTA del PRG fissano per tale zona un indice di edificabilità pari a 25 mq di Sc per ettaro, generalmente ritenuto troppo basso per rispondere alle esigenze delle aziende agricole insediate in questi ambiti, pur tenendo conto delle finalità di tutela da osservare.

La fruizione delle zone E4 sarà incentivata dalla realizzazione di alcuni percorsi ciclabili extraurbani già in progetto.

E5 AREE BOSCADE O DESTINATE AL RIMBOSCHIMENTO

Le aree individuate nella cartografia di PRG come zone E5 fanno prevalentemente riferimento a previsioni di rimboschimento, finora però non attuate. Parte di esse è finalizzata ad un miglior inserimento paesaggistico della lottizzazione "castello di Dinazzano".

IR INSEDIAMENTI ED EDIFICI IN TERRITORIO RURALE CON CARATTERISTICHE DI BENE CULTURALE O DI INTERESSE STORICO-TESTIMONIALE

Per le valutazioni relative alle zone IR si rimanda a quelle formulate per le sottozone A2.2, in quanto presentano caratteristiche analoghe.

Zone territoriali omogenee F**ATTREZZATURE PUBBLICHE DI INTERESSE TERRITORIALE****FA VERDE DI INTERESSE TERRITORIALE**

FA.1 Parco collinare (zona di tutela naturalistica)

FA.2 Area attrezzata del parco del Secchia

La sottozona FA.1 interessa un'area situata sulle pendici collinari a sud di Bognioni, dove sono presenti attrezzature per il tiro con l'arco e un centro di addestramento di cani da caccia. Come altre porzioni del territorio collinare è attraversata da sentieri segnalati, che si ricollegano con quelli presenti sul territorio del Comune di Scandiano.

La sottozona FA.2, situata in prossimità del fiume Secchia a margine dell'abitato di Veggia, non è stata interessata da un progetto che la qualificasse come area attrezzata, come previsto dal PRG vigente. Al suo interno si segnala la presenza di un allevamento di cavalli.

FB INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA' DI LIVELLO TERRITORIALE

FB.1 AMBITO DI PROGETTO DEL POLO LOGISTICO DI DINAZZANO

FB.1.a Scalo merci ferroviario (esistente)

FB.1.b Scalo merci ferroviario (primo stralcio progetto di ampliamento)

FB.1.c Scalo merci ferroviario (secondo stralcio progetto di ampliamento)

FB.1.d Attività e servizi complementari allo scalo

FB.1.e Zona di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici

(1° fase)

FB.1.f Zona di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici

(2° fase)

Con procedura di variante al PRG vigente sono state individuate le aree necessarie ad ospitare l'attuale progetto di ampliamento dello scalo merci, attualmente in via di approvazione. Tale progetto è stato sottoposto a procedura di VIA volontaria, nel quadro di una Conferenza dei Servizi attivata fra il 2005 ed il 2008. Gli esiti della, V.I.A., Valutazione di Impatto Ambientale (approvati con D.G.P. n.135 del 13/5/08) sono stati recepiti dall'Amministrazione comunale con proprio atto n.50 del 29/5/08 per le necessarie modifiche al PRG Vigente.

Al progetto del polo logistico, inoltre, sono connessi alcuni interventi di adeguamento del tracciato della strada Pedemontana, in particolare la realizzazione di sottopassi e di intersezioni a raso con rotatoria.

FB.2 ALTRE AREE FERROVIARIE

FB.3 STRADE DI INTERESSE SOVRACOMUNALE (esistenti e di progetto)

Si rileva che la cartografia di PRG non riporta una compiuta individuazione dell'intera rete infrastrutturale stradale.

FB.4 SEDI PER L'AUTOTRASPORTO E LA LOGISTICA DELLE MERCI

L'unica area classificata dal PRG come sottozona FB.4 è situata a Veggia ed ospita un deposito di materiale ceramico e di mezzi per l'autotrasporto.

FB.5 ZONA DI MITIGAZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI DELLE INFRASTRUTTURE STRADALI E FERROVIARIE

Le opere di mitigazione degli impatti generati dalle infrastrutture di fatto non hanno quasi mai trovato attuazione, ad eccezione di alcuni limitati interventi realizzati lungo la strada di gronda di Salvaterra o la Pedemontana. Le zone FB.5 si configurano pertanto come fasce di rispetto alla viabilità di rango maggiore.

**Zone territoriali omogenee G ZONE PUBBLICHE E DI USO PUBBLICO
DI INTERESSE LOCALE**

Considerando le zone G nel loro complesso, le analisi svolte in fase di elaborazione del PRG hanno portato a ritenere soddisfacente la dotazione di standard per servizi già individuata dallo strumento previgente. Pertanto non sono state indicate nuove aree per zone pubbliche, ma sono state semplicemente confermate quelle già classificate, esistenti e di progetto.

Ulteriori aree di cessione erano legate alle trasformazioni previste nelle zone per nuovi insediamenti, nei termini previsti dalla normativa urbanistica regionale.

GA ISTRUZIONE INFERIORE

- GA1 Asili nido
- GA2 Scuole materne
- GA3 Scuole elementari
- GA4 Scuole medie inferiori

Le principali criticità segnalate in merito alle dotazioni per servizi, riguardano le attrezzature per l'istruzione inferiore, in particolare quelle destinate alla popolazione in età prescolare, compresa cioè fra 0 e 6 anni. Ciò è dovuto principalmente alla forte crescita demografica registrata per questa fascia di età, fenomeno che non era stato adeguatamente valutato in fase di elaborazione del PRG vigente.

La carenza di strutture per l'infanzia ha portato alla realizzazione di un plesso scolastico 0-6 anni nell'ambito della ZNI.6 situata a Boglioni; l'Amministrazione comunale, infatti, ha previsto una razionalizzazione dei servizi esistenti, concentrandone la localizzazione nel capoluogo.

A fronte dell'insufficiente capienza della nuova struttura rispetto all'incremento di fabbisogno, però, sono stati mantenuti anche i servizi preesistenti nelle frazioni, non procedendo alla programmata dismissione.

Alcune criticità inerenti le strutture scolastiche sono dovute, inoltre, alla localizzazione non ottimale di alcune delle sedi che le ospitano; in particolare a Sant'Antonino sono causate dalla prossimità di viabilità percorsa da flussi di traffico piuttosto consistenti, mentre a Villalunga dalla carenza di spazi esterni e parcheggi.

GB ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE

- GB1 Centri religiosi
- GB2 Municipio e uffici comunali
- GB3 Centri civici e attrezzature culturali, sociali e ricreative

GB4 Attrezzature sanitarie e assistenziali

GB5 Attrezzature ricreative e per lo spettacolo

Fra le attrezzature di interesse comune di recente realizzazione si segnalano il teatro, attuato all'interno della ZT.2, e due oratori parrocchiali, situati a Salvaterra e a Boglioni.

GC SPAZI PUBBLICI A PARCO, PER IL GIOCO E LO SPORT

GC1 Centri sportivi di livello comunale

GC2 Altre attrezzature sportive

GC3 Parchi urbani

GC4 Verde attrezzato, giardini, spazi per il gioco

GC5 Verde di protezione ambientale e schermatura visiva

Alcune nuove aree a verde pubblico sono state realizzate nelle zone per nuovi insediamenti residenziali, ma gli interventi più significativi hanno riguardato il completamento di attrezzature sportive già previste dal PRG previgente.

In alcuni casi sono state realizzate porzioni di verde di protezione ambientale e schermatura visiva (sottozona GC5), laddove i piani attuativi prevedevano intervento di mitigazione sia per insediamenti residenziali (criticità connesse alla viabilità), che produttivi.

GD SERVIZI ED ATTREZZATURE GENERALI

GD1 Cimiteri

GD2 Attrezzature tecnologiche

GD3 Pozzi di approvvigionamento idrico, cabine gas, serbatoi

GE SPAZI PER LA MOBILITA' LOCALE

GE1 Strade di interesse locale in ambito urbanizzato

GE2 Strade vicinali in ambito rurale

GE3 Parcheggi pubblici

GE4 Impianti di distribuzione e servizi all'auto

GE5 Rete di percorsi ciclabili

GE6 Piazze e spazi pedonali

Per quanto riguarda le sottozona GE4, destinate ad ospitare impianti di distribuzione carburante, si dovrà procedere al loro aggiornamento rispetto a due nuovi impianti concessionari, localizzati all'interno delle fasce di rispetto stradali (come consentito dalla legge regionale).

Nelle tabelle seguenti sono riportati alcuni dati di sintesi inerenti la quantificazione delle dotazioni per servizi pubblici previste nel territorio del Comune di Casalgrande dal PRG vigente.

STATO DI ATTUAZIONE DELLE AREE PER SERVIZI DEL PRG

Tipologia standard	superficie mq da PRG*	mq attuati	mq da attuare
ISTRUZIONE	66.268	66.268 (100%)	-
INTERESSE COMUNE	90.376 (di cui 12.660mq da ricavare nelle ZT)	79.005 (87%)	11.371 (13%)
VERDE E SPORT	490.333 (di cui 31.650mq da ricavare nelle ZT)	344.183 (70%)	146.150 (30%)
PARCHEGGI*	109.658 (di cui 18.990mq da ricavare nelle ZT)	90.977 (82%)	18.681 (18%)

* Superficie calcolata con tecnologia GIS

** Esclusi i parcheggi in zona produttiva

DOTAZIONE DI SERVIZI

in rapporto alla popolazione residente al 31 dicembre 2010: 18.785 ab

Tipologia standard	aree a standard attuate mq	dotazione pro-capite mq/ab	Ripartizione standard LR 47/78 mq/ab*
ISTRUZIONE	66.268	3,5	6,0
INTERESSE COMUNE	79.005	4,2	4,0**
VERDE E SPORT	344.183	18,3	16,0
PARCHEGGI	90.977	4,8	4,0
totale	580.433	30,1	30,0

* lo standard segue la ripartizione prevista dalla ex-LR 47/78 per i centri con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Tale ripartizione è riportata solo a titolo di confronto poiché non corrisponde ad obbligo di legge.

** comprese le attrezzature religiose

DETTAGLIO DELLE AREE PER SERVIZI DEL PRG NON ATTUATE

Tipologia	Superfici non attuate
GB - Attrezzature di interesse comune	11.371 mq
GB3 - Centri civici e attrezzature culturali	6.305 mq
GC - Spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport	146.150 mq
GC1 - Centri sportivi di livello comunale	18.245 mq
GC3 - Parchi urbani	71.720 mq
GC4 - Verde attrezzato, giardini, spazi per il gioco	43.525 mq
GE - Spazi per la mobilità locale	18.681 mq
GE3 - Parcheggi pubblici	18.681 mq
Totale	148.745 mq

7.2 Pianificazione sovraordinata e settoriale

▪ Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

È stato approvato con D.C.P. n.124 del 17 giugno 2010 il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) in adeguamento alla L.R. 20/2000 (artt. 26-27-43 della L.R. 20/2000 e s.m.i.).

▪ Strumenti settoriali

Gli strumenti settoriali attualmente in vigore o in fase di redazione da parte della Provincia di Reggio Emilia sono:

- Piano della mobilità (vedi piano integrato regionale dei trasporti)
- Il Piano della Mobilità di area vasta di Reggio Emilia è stato approvato in Consiglio comunale il 5 maggio 2008. Nella stessa sede il Consiglio ha "impegnato la Giunta a dare immediata attuazione al Piano".
- Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE).
- Provincia di Reggio Emilia – “Piano infraregionale delle attività estrattive” (PIAE) – Variante generale 2002 approvata con deliberazione del consiglio provinciale n. 53 del 26 aprile 2004. L'amministrazione del Comune di Casalgrande con propria deliberazione Consigliare n.62 del 21/07/2008 ha adottato la Variante Generale al Piano comunale delle Attività Estrattive P.A.E. vigente, ai sensi degli artt.7-9 della Legge Regionale n.17/1991 smi, in adeguamento alle previsioni del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive P.I.A.E vigente della Provincia di Reggio Emilia.
- Piano provinciale gestione rifiuti (PPGR)
Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti è stato adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 74 del 10/07/2003 ed approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 49 del 21/04/2004.
- Rischio di incidenti industriali
Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale - Divisione VI (RIS) - Rischio Industriale - Prevenzione e Controllo Integrati dell'Inquinamento – in collaborazione con il servizio Rischio Industriale dell'APAT: “Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti” ai sensi dell’art. 15 co. 4 del D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334 e s. m. i. .

Piani di Emergenza Esterni (PEE) per le industrie a rischio di incidente rilevante, ai sensi del DL 334/99.

- Piano per la qualità dell’aria (PTQA)

Provincia di Reggio Emilia - Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria della Provincia di Reggio Emilia (PTQA) - approvato in Consiglio Provinciale con Delibera n°113 del 18 Ottobre 2007.

- Piano di Localizzazione di Emittenti radio Televisive (PLERT)
- Piano Faunistico Venatorio 2008-2012
Approvato con delibera di consiglio provinciale numero 22 del 30/04/2008 (prot.19927/08). La Provincia di Reggio Emilia, inoltre, con la collaborazione di altri soggetti pubblici e privati, ha contribuito alla realizzazione dei seguenti programmi:
- Programma d'area del distretto ceramico
Programma speciale d'Area "Area del distretto ceramico" attivato insieme ad altri 8 programmi speciali con la delibera di Giunta regionale n. 538 del 1997 e delibera di Giunta Regionale n. 699 del 1999.
- Programma di riqualificazione del distretto ceramico
Gli strumenti settoriali attualmente in vigore o in fase di redazione da parte della Regione Emilia-Romagna sono:
- Piano Territoriale Regionale
Con Delibera del Consiglio Regionale n. 771 del 29/5/2007 è stato formalizzato l'avvio del procedimento per l'elaborazione e l'approvazione del Piano Territoriale Regionale; quello attualmente in vigore fu approvato nel 1990.
- Piano Territoriale Paesistico Regionale
Approvato con la deliberazione del Consiglio regionale 28 gennaio 1993, n. 1338.
- Piano di tutela delle acque
Piano Regionale di Tutela delle Acque" adottato il 22 dicembre 2004 con Delibera del Consiglio 633 e approvato con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.
- Piano energetico regionale
approvato dalla Giunta regionale il 10.01.2007;
- Piano integrato regionale dei trasporti (PRIT 98-2010)
Lo strumento settoriale elaborato dall'Autorità di Bacino del fiume Po è:
- Piano di Assetto Idrogeologico
Autorità di Bacino del fiume Po "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)" – Adottato con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 1 in data 11.05.1999;

7.3 Pianificazione dei comuni contermini

I comuni contermini il territorio di Casalgrande presi in esame sono situati prevalentemente nella Provincia di Reggio Emilia - Scandiano, Castellarano, Rubiera e Reggio nell'Emilia – con la sola eccezione di Sassuolo, appartenente alla Provincia di Modena.

Il processo di adeguamento degli strumenti di pianificazione alla Legge Urbanistica regionale 20/2000 ha raggiunto livelli di maturazione diversi.

Il Comune di Sassuolo ha completato nel corso del 2007 il processo di approvazione del PSC (Delibera C.C. n.66 del 23 luglio 2007) a cui è seguito il conseguimento dell'Intesa provinciale (Delibera G.P. n.367 del 3/10/2007).

I Comuni di Reggio nell'Emilia e Scandiano hanno recentemente ultimato la fase partecipativa del PSC, concludendo nei mesi scorsi le rispettive Conferenze di Pianificazione.

Il Comune di Castellarano, infine, ha avviato il percorso di elaborazione del PSC.

Gli strumenti tuttora vigenti sono i seguenti Piani Regolatori:

- Scandiano, PSC approvato con D.C.C. n.77 del 26/7/2011;
- Castellarano, PRG approvato con Delibera G.R. n.5507 del 24/10/1989;
- Rubiera, PRG approvato con Delibera G.P. n.317 del 27/11/2001;
- Reggio Emilia, PSC approvato con D.C.C. n.5167/70 del 05-04-2011.

La mosaicatura degli strumenti di Pianificazione dei comuni contermini il territorio di Casalgrande è stata realizzata avendo come principale riferimento il mosaico dei PRG realizzato dalla Provincia di Reggio Emilia.

Solo nel caso del Comune di Casalgrande, infatti, si è riesaminata la zonizzazione di PRG per meglio renderla corrispondente all'articolazione prevista dal mosaico, anche sulla base della verifica operata sullo stato di attuazione del piano.

Per quanto riguarda il comune di Sassuolo, invece, si è tenuto conto della approvazione del PSC avvenuta nel corso del 2007 e si è quindi stabilita una corrispondenza fra gli ambiti territoriali e le categorie del mosaico.

Di seguito si riporta una quantificazione dell'estensione delle superfici urbanizzate, come individuate nella Carta "*Mosaico urbanistico*", che forniscono una stima dell'occupazione di suolo nei comuni considerati, distinta fra tessuti destinati a funzioni prevalentemente residenziali o miste e quelli specializzati per funzioni produttive.

	SUPERFICI URBANIZZATE		
<i>Comune</i>	TESSUTI RESIDENZIALI	TESSUTI PRODUTTIVI	TOTALE
<i>Reggio Emilia</i>	2.407 ha	844 ha	3.251 ha
<i>Casalgrande</i>	314 ha	321 ha	634 ha
<i>Castellarano</i>	175 ha	146 ha	321 ha
<i>Rubiera</i>	259 ha	125 ha	384 ha
<i>Scandiano</i>	301 ha	85 ha	386 ha
<i>Sassuolo</i>	1.030 ha	564 ha	1.595 ha

Successivamente è stata calcolata la percentuale di aree urbanizzate rispetto alla Superficie Territoriale complessiva, nonché il rapporto fra la popolazione residente al 2007 e l'estensione degli ambiti urbani per funzioni prevalentemente residenziali.

<i>Comune</i>	SUPERFICIE TERRITORIALE	% ST_{URB}	POPOLAZIONE AL 2007	DENSITA' POPOLAZIONE
<i>Reggio Emilia</i>	23.156 ha	14%	162.290 ab	67 ab/ha_{RES}
<i>Casalgrande</i>	3.773 ha	17%	17.970 ab	57 ab/ha_{RES}
<i>Castellarano</i>	5.749 ha	6%	14.554 ha	83 ab/ha_{RES}
<i>Rubiera</i>	2.531 ha	15%	14.088 ha	54 ab/ha_{RES}
<i>Scandiano</i>	4.981 ha	8%	24.153 ha	80 ab/ha_{RES}
<i>Sassuolo</i>	3.856 ha	41%	41.521 ha	40 ab/ha_{RES}

8 – SISTEMA DELLE RETI TECNOLOGICHE

8.1 Recepimento dei contributi di IREN/ENIA di Reggio Emilia e di TERNI Rete Italia portati in sede di Conferenza

IREN/ENIA di Reggio Emilia

Reti di distribuzione gas ed acqua

La situazione della rete di distribuzione gas ed acqua nel Comune di Casalgrande è da considerarsi consolidata ed adeguata a soddisfare gli attuali fabbisogni, anche grazie agli interventi manutenzione straordinaria/potenziamento realizzati negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le zone di futuro sviluppo urbanistico, pur non emergendo zone del Comune particolarmente critiche, rimane comunque ferma la necessità di fare di volta in volta una puntuale verifica dei fabbisogni richiesti dall'attuazione di nuovi comparti, anche mediante i modelli matematici delle reti di distribuzione, strumento a disposizione dei servizi tecnici di Iren S.p.A.

Al fine di non compromettere le caratteristiche di fornitura all'utenza esistente, potrebbero rendersi necessarie opere di potenziamento delle reti anche in aree esterne ai comparti di nuova realizzazione: di norma questi potenziamenti sono economicamente a carico dei privati attuatori delle opere di urbanizzazione ma vengono comunque condivisi con l'Amministrazione Comunale.

Infrastrutture depurative e fognarie

Per quanto riguarda la rete fognaria, nel corso degli ultimi anni sono stati realizzati da Iren, in accordo con l'Amministrazione Comunale diversi interventi di potenziamento della rete fognaria del capoluogo al fine di risolvere i problemi di insufficienza idraulica esistenti.

Rimane da realizzare il 3° lotto – 2° stralcio per un importo di € 435.000 che andrà a completare gli interventi individuati nello studio idraulico del territorio elaborato da AGAC: l'intervento è stato inserito all'interno della pianificazione degli interventi previsti dal Piano d'Ambito 2008-2023 della Provincia di Reggio Emilia (ATO3).

L'impianto di depurazione di Salvaterra ha una potenzialità di progetto di 25.000 AE raggiunta grazie al recente intervento di potenziamento che ha visto la realizzazione di una nuova linea di trattamento e l'inserimento del

comparto di denitrificazione.

E' in corso da parte della Provincia di Reggio Emilia la procedura di Screening relativa ad un ulteriore progetto di potenziamento che prevede nuove realizzazioni e ristrutturazioni per rifunzionalizzare i manufatti esistenti e sarà realizzato in due stralci: 1° stralcio: realizzazione di un secondo ispessitore, che non comporta alcun aumento di potenzialità (che resterà quella attuale pari a 25.000 AE); 2° stralcio: costruzione di un quarto sedimentatore secondario; il quarto sedimentatore permetterà il raggiungimento della potenzialità di 27.000 AE, rendendo idoneo l'impianto agli sviluppi futuri dell'area servita.

Terna Rete Italia (Roma)

La Società opera in nome e per conto di Terna SpA, che è proprietaria della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale, quale individuata dal DM Industria 26/06/1999 e successive integrazioni.

Si riporta di seguito il materiale e le informazioni quale contributo di Terna Rete Italia S.p.A. Tracciati delle linee elettriche AT e dati su impianti Terna S.p.A. (è inoltre prodotto e acquisito un CD contenente il file dwg con i tracciati degli elettrodotti di proprietà Terna S.p.A. aggiornato al 30/04/2012 e riportato nella tavola dei vincoli di PSC).

L'unico impianto di Terna S.p.A. presente in Comune di Casalgrande è la Stazione elettrica 380/132 kV di Rubiera, ubicata in via XXV Aprile, 67 – S. Donnino.

Definizione della Distanza di prima approssimazione (Dpa) imperturbata

Per ogni Linea o tronco di linea è indicata, oltre alla Tensione nominale, Numero identificativo, Denominazione, tipo di linea e Tipo di palificazione, la Distanza di prima approssimazione imperturbata (Dpa) a destra e sinistra dall'asse linea.

Le Dpa indicate in tabella sono state calcolate secondo quanto previsto dall'art. 5.1.3. dell'Allegato al decreto 29 maggio 2008 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Mare "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti" che consente di ottenere il valore più cautelativo sull'intera Linea o tronco di linea considerando il tracciato rettilineo e indisturbato.

Si evidenzia, infatti, che in presenza dei "Casi complessi" contemplati dall'art 5.1.4. del medesimo Decreto è necessario introdurre altre distanze e altri criteri che possano descrivere correttamente ed in modo semplice l'Area di prima Approssimazione (Apa) all'esterno della quale è perseguito l'obiettivo di qualità di $3\mu T$.

Rientrano in questa casistica quasi tutte le ultime campate di ingresso nella Stazione elettrica terna di Rubiera e nella CP Enel di Casalgrande e numerose altre situazioni con parallelismi, angoli, incroci; per questa ragione in alcuni tronchi non è stato indicato alcun valore di Dpa imperturbata.

Qualora per situazioni specifiche o per la definizione di piani urbanistici si presenti la necessità di stabilire la Dpa in corrispondenza dei "Casi complessi" Terna S.p.A. comunicherà le Apa relative a fronte di puntuale richiesta del Comune.

Per quanto riguarda la Stazione di Rubiera e la CP di Casalgrande, esternamente la recinzione è perseguito l'obiettivo di qualità di $3\mu T$ (fissato dal D.P.C.M. del 8/07/2003), ovviamente in corrispondenza degli ingressi delle linee valgono i Dpa delle linee fino alla recinzione della Stazione elettrica o Cabina Primaria.

Sono stati avviati il procedimento autorizzativo ministeriale ai sensi della Legge n.239/2004 smi e il procedimento di valutazione di impatto ambientale ai sensi della Legge Regionale n.9/1999 smi per i quali è stato trasmesso al Comune di Casalgrande con nota 26 marzo 2012 e 15 maggio 2012 il progetto complessivo delle opere elettriche.

La cartografia recepita contiene le future linee elettriche relative al territorio del Comune di Casalgrande. L'Ente tiene a sottolineare che i conduttori sono da ritenersi costantemente alimentati alla tensione di 380.000, 132.000 e 15.000 Volt e l'avvicinarsi ad essi a distanza inferiore a quelle previste dalle vigenti disposizioni di legge ed alle norme CEI EN 50110 e CEI 11-27 sia pure tramite l'impiego di attrezzi, materiali e mezzi mobili costituisce pericolo mortale.

9 – SISTEMA DELLE RETI ECOLOGICHE

9.1 Valutazione del sistema paesistico-ambientale: il Grafo Ecologico

La costruzione dell'ecomosaico ha fornito la base per la valutazione del sistema paesistico-ambientale condotta mediante l'applicazione del modello del Grafo Ecologico .

Tale modello consente di ricondurre la struttura ecologica del territorio analizzato a due sistemi di reti distinte - reti naturali e reti antropiche - attraverso cui scorrono i rispettivi flussi energetici (energia solare di primo livello ed energia succedanea di secondo livello immessa dall'uomo) (P. Fabbri, 1999).

Le reti naturali sono formate dai biotopi del sistema naturale e di quello seminaturale, e inglobano il complesso dei fattori di connessione paesistica. Le reti antropiche sono invece costituite dai biotopi del sistema antropico-urbanizzato, e incorporano l'insieme dei fattori di frammentazione paesistica.

Nella situazione attuale dei nostri paesaggi, queste due reti si sovrappongono e inevitabilmente la rete antropica "... taglia e sconnette i flussi naturali funzionando da barriera più o meno permeabile, secondo la varie tipologie di struttura antropica, del mezzo di trasporto (venti, animali, ecc.) e del tipo di risorsa energetica trasportata."

Nell'ottica della riqualificazione diffusa e della progettazione ecologicamente sostenibile dell'area analizzata risulta quindi di fondamentale importanza valutare, in termini qualitativi e quantitativi, il livello di interferenza delle due reti e individuare, con immediatezza, i principali punti di rottura della rete naturale. Punti il cui superamento risulta indispensabile per la realizzazione di un adeguato sistema di connessioni ambientali.

In termini operativi la costruzione del Grafo Ecologico ha richiesto in primo luogo l'individuazione di Unità di Paesaggio secondo cui articolare l'ambito di analisi. Tali unità sono state definite quali micro-mosaici di biotopi naturali, seminaturali e agricoli, la cui organizzazione è contraddistinta dalla libera circolazione di energia e materia all'interno del perimetro dell'unità stessa. Ciascuna unità individua un livello inferiore a quello di interesse, ed è stata definita assumendo quali limiti sia barriere antropiche (infrastrutture lineari e insediamenti urbani a tessuto continuo e discontinuo) sia barriere morfologiche (crinali strutturali, intesi come spartiacque per i flussi di trasporto legati all'acqua) . La loro individuazione risponde all'esigenza di disaggregare la complessità che caratterizza un qualsiasi paesaggio (sistema complesso) in elementi ridotti e quindi di più facile gestione, così da incrementare la quantità di informazione disponibile.

In una fase successiva, per ogni singola Unità di Paesaggio, simboleggiata graficamente da un nodo, è stata calcolata una serie di indici di controllo propri dell'Ecologia del Paesaggio, finalizzati a valutare in termini oggettivi la ricchezza energetica del sistema ambientale in relazione alle risorse interne disponibili.

L'integrazione di tali indici ha consentito di quantificare per ogni singola Unità di Paesaggio il livello di metastabilità (I_m), inteso come la capacità di un sistema di "reagire" a eventuali disturbi mantenendo (sistemi resistenti) o recuperando (sistemi resilienti) la propria uniformità. La metastabilità rappresenta la componente statica del sistema, ovvero la quantità di risorse allocate all'interno di ciascuna unità. Raggiungere una soglia di metastabilità significa raggiungere il limite al di là del quale non è più possibile il mantenimento, da parte degli organismi, nel proprio ambiente interno, delle condizioni necessarie alla sopravvivenza di fronte a stress ambientali; significa in altre parole cambiare la configurazione paesaggistica in atto. Se tale metamorfosi non è compatibile con un paesaggio di scala maggiore, o non è in grado di incorporare il regime locale di disturbi, ciò può indicare che tutto il sistema è in degrado e vi è la necessità di un'azione di risanamento.

Nel presente caso, la metastabilità di ciascuna Unità di Paesaggio è stata calcolata combinando il suo valore di Biopotenzialità territoriale (B_{tc}), che ne riassume le caratteristiche funzionali (resistenza, stabilità, biomassa, produzione primaria lorda, respirazione) individuandone la capacità latente di autoequilibrio, con un parametro K , che ne misura invece le caratteristiche strutturali.

Assunto, infatti, che ciascuna unità è formata da biotopi diversi (per tipologia, forma e dimensione), diversamente dislocati nello spazio, il valore di metastabilità deve necessariamente tener conto anche della struttura secondo la quale i biotopi stessi si organizzano all'interno dell'unità considerata. A tale proposito, l'Ecologia del Paesaggio ha infatti ribadito che per comprendere il funzionamento del paesaggio come organizzazione, non sono sufficienti le informazioni ricavate dallo studio di un singolo elemento, inteso come realtà a se stante, ma è invece necessario analizzare la reciproca dislocazione degli elementi, quindi la posizione di un biotopo rispetto all'altro.

Il parametro K definisce quindi un indicatore strutturale di tipo sintetico, che tiene conto sia della configurazione dell'unità di paesaggio, della sua maggior o minor compattezza e della maggior o minor permeabilità del suo perimetro, sia della sua diversità e del tipo di distribuzione delle macchie interne.

Nel caso specifico, tale parametro è stato calcolato considerando la diversità paesistica (D) e lo sviluppo dell'area ecotonale (A_e), che complessivamente soppesano la predisposizione al verificarsi di scambi energetici tra le diverse

tessere dell'ecomosaico: scambi su cui si regge la stabilità ecologica del sistema paesistico-ambientale.

Si è pertanto assunto:

$$I_m = B_{tc}media (1 + K) \quad \text{con} \quad K = (D + A_e)/2$$

Sulla base dei valori di metastabilità delle singole Unità di Paesaggio è stato possibile calcolare un valore medio riepilogativo, che riassume sinteticamente la qualità ecologica del sistema ambientale analizzato. Tale valore pari a 1,89 [Mcal/mq*anno] conferma l'intrinseca debolezza ecologica dell'ambito di indagine. Esso è caratteristico di sistemi a resistenza medio-bassa, in cui prevalgono biotopi a scarsa energia propria di mantenimento, la cui efficienza e conservazione dipende dall'apporto di energia sussidiaria.

L'apparato paesistico che maggiormente influenza il valore della metastabilità è quello Produttivo primario ; circa il 52% della superficie totale dell'ambito di analisi è infatti coperta da aree agricole a carattere intensivo. Seguono gli apparati Sussidiario ed Abitativo che complessivamente investono circa il 26% dell'area di indagine.

Più ridotto risulta invece l'Apparato Stabilizzante , cui dovrebbe essere delegato il ruolo di riserva energetica del sistema ambientale. Il valore riepilogativo dell'indice di metastabilità denota infatti una presenza di aree naturali qualitativamente poco efficace e quantitativamente insufficiente (circa il 15% della superficie totale dell'ecomosaico), quindi inadeguata ad assorbire e compensare il deficit energetico imposto dal metabolismo degli apparati dell'habitat umano. Se ci si sofferma poi, sulla distribuzione spaziale degli elementi si nota inoltre, come la matrice boschiva, concentrata prevalentemente a ridosso delle pendici collinari, sia completamente sconnessa, in direzione est-ovst, per la presenza pressoché ininterrotta dell'apparato Sussidiario e di quello Abitativo.

In sintesi si può concludere che, allo stato attuale, i tre sistemi matrice, su cui si regge l'organizzazione funzionale del territorio, le aree naturali, le aree agricole a conduzione intensiva e l'urbanizzato (abitativo e sussidiario) non hanno più rapporti energetici mutualistici diretti.

Le singole Unità di Paesaggio sono poi state messe in relazione reciproca, quantificando la componente dinamica del sistema, cioè il flusso energetico scambiato tra le unità stesse. Si è quindi calcolata la connettività intesa come la possibilità-probabilità che ogni Unità di Paesaggio, tenuto conto del tipo di barriera che la delimita spazialmente, scambi energia e materia con le unità limitrofe. I legami , che rappresentano le connessioni tra le unità adiacenti, sono simboleggiati graficamente da linee ed archi.

La lettura dell'indice di connettività, pari a 0,54 e in particolare della connettività pesata, pari a 0,33, denota nell'area di analisi elevati livelli di frammentazione ambientale. In particolare si registra un forte squilibrio nella distribuzione degli elementi naturali ed antropici. Alla diffusione massiccia ed ubiquitaria dei fattori di frammentazione si contrappone infatti la presenza ridotta, e concentrata solo in aree circoscritte, di quelli di connessione. Anche l'efficacia della matrice boschiva, come già osservato, è inficiata dalla mancanza di connessioni interne al mosaico paesistico.

In sintesi, quindi il Grafo Ecologico del territorio esaminato è stato lo strumento che ha permesso di analizzare e valutare l'insieme delle aree naturali, seminaturali e antropiche come componenti interagenti di un unico sistema, o, se si vuole di una rete ecologica virtuale. Di ogni singolo elemento del paesaggio si è infatti "pesato" non solo il valore intrinseco, ma anche il valore che tale elemento assume in relazione agli altri elementi del sistema stesso, in termini di potenzialità di scambio di flussi di energia e materia.

9.2 Miglioramento del sistema ambientale: interventi previsti

Il sistema di nodi e legami che costituisce il Grafo Ecologico dell'area analizzata riproduce, con grande chiarezza ed elevato valore espressivo, la rete dei flussi energetici che sostengono l'organizzazione paesistica dell'ambito analizzato, evidenziando altresì il grado di efficacia ecologica di tutti gli elementi componenti.

Questo elaborato costituisce pertanto uno strumento di conoscenza maneggevole e di facile lettura, indispensabile nella fase di sintesi interpretativa e insieme propedeutico alla costruzione di un progetto territoriale ecologicamente orientato.

La dimensione dei nodi, determinata dal valore di metastabilità delle Unità di Paesaggio, e lo spessore dei legami, direttamente proporzionale all'efficacia delle connessioni, e quindi degli scambi energetici tra unità adiacenti, permettono infatti di individuare:

- le aree (Unità di Paesaggio) di maggior valore ecologico, a prescindere dalla loro tipologia e composizione, e che come tali devono essere salvaguardate con maggior attenzione;
- i legami (connessioni) più efficienti, da salvaguardare, perché essenziali per la stabilità ecologica del sistema. Questi non devono quindi essere annullati o compromessi con la realizzazione di nuove barriere antropiche;

- le aree ecologicamente più compromesse, sia in termini di risorse che di scambi energetici, quindi strategicamente poco significative all'interno del sistema ambientale. In queste aree dovrebbero essere concentrati gli interventi antropici e le trasformazioni indispensabili per lo sviluppo del sistema economico-produttivo.

Sulla scorta delle considerazioni precedenti è stato quindi possibile individuare le principali direttrici di connessione ecologica, che allo stato di fatto non risultano ancora totalmente compromesse, e su queste organizzare gli interventi più efficaci per il miglioramento del sistema ambientale. Tali direttrici sono definite da una sequenza di Unità di Paesaggio che, per le caratteristiche morfologiche e strutturali del mosaico di biotopi che le definisce e per il grado di connessione reciproca, configurano potenzialmente una rete ecologica diffusa.

La scelta strategica, come già detto, è stata quella di ottimizzare le risorse, puntando, non su una diffusione acritica degli interventi, quanto piuttosto sul miglioramento qualitativo di una quantità minima di Unità di Paesaggio capaci di garantire il riassetto paesistico-ambientale del bacino indagato.

In quest'ottica, per completare e rafforzare le principali direttrici di connessione ecologica, e quindi, di riflesso la funzionalità ecosistemica dell'intero sistema ambientale, sono stati ipotizzati interventi progettuali diversificati che mirano a migliorare la rete attraverso:

- l'aumento della metastabilità (potenziamento qualitativo di nodi e legami strategici);
- l'aumento delle connessioni (miglioramento quantitativo dei legami con il superamento di barriere).

Aumento della metastabilità di nodi e legami strategici per il funzionamento del sistema ambientale

L'aumento della metastabilità si fonda su interventi di rinaturalizzazione e diversificazione del mosaico paesistico delle Unità di Paesaggio che individuano le principali direttrici di connessione ecologica. Tali interventi perseguono tre obiettivi di carattere generale:

- la tutela delle aree con buon livello di naturalità;
- la conversione di aree a forte impatto antropico, di localizzazione strategica, in neo-ecosistemi paranaturali, che l'uomo dovrà gestire secondo i tempi e modi della natura, aiutando l'ecosistema a compiere il suo cammino evolutivo;
- il contenimento della pressione antropica.

In termini operativi essi contemplano:

- il rimboschimento di incolti e aree intercluse

La realizzazione di macchie di vegetazione naturaliforme, possibilmente irregolari, disetanee e miste, è finalizzata ad innalzare il valore di naturalità del sistema ambientale complessivo, e garantire un apporto integrativo di fonti alimentari e di aree rifugio per la fauna.

Il governo della vegetazione naturale, in tali aree, dovrà rispondere ai principi della selvicoltura naturalistica.

- la conversione di piccole parcelle coltivate in prati stabili

La realizzazione di prati permanenti incrementa la diversità paesistica locale, favorendo la crescita di unità erbacee ed arbustive di rilevanza trofica per molte specie faunistiche, creando nuovi territori di caccia e nuovi ambienti per la riproduzione di specie animali che prediligono gli spazi aperti.

- la conversione di porzioni di paesaggio ad agricoltura intensiva in mosaici agricoli complessi.

I mosaici agricoli complessi associano all'unità colturale del campo ecosistemi diversificati, quali siepi e filari, macchie boscate, piccole aree umide, colture arboree o semplicemente alberi isolati, e configurano quindi habitat secondari che, pur essendo regolati dall'attività umana, presentano buone caratteristiche di semi-naturalità e consentono quindi l'adattamento e la sopravvivenza di molte specie.

I tasselli formati dalle colture arboree costituiscono, in termini di stabilità ecologica, elementi intermedi fra il campo coltivato e la vegetazione naturaliforme, e possono quindi sopperire, almeno parzialmente, alla mancanza di quest'ultima. Tali elementi rappresentano, inoltre, risorse di biodiversità non trascurabili. Il funzionamento ecologico dei paesaggi a mosaico è assimilabile a quello dei campi chiusi, dove però la continuità delle siepi è surrogata da una distribuzione a scacchiera degli elementi vegetazionali.

In tali aree dovrà essere perseguita la gestione ecologica degli agro-ecosistemi mediante metodi di produzione compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale (previsione in punti strategici di piccole isole o fasce di colture a perdere, l'abolizione, o quanto meno la riduzione, di input chimici, a favore dei metodi dell'agricoltura biologica).

- la trasformazione progressiva di aree ad arboricoltura da legno con selvicoltura ad indirizzo naturalistico.
- la tutela e il potenziamento delle formazioni lineari di campo (siepi e filari)

Il consolidamento e la realizzazione ex-novo delle formazioni lineari di campo sono finalizzati alla realizzazione di una rete ecologica locale di micro-corridoi diffusa ed articolata. Siepi e filari hanno, infatti, un elevato valore connettivo e possono configurare nuclei di partenza per la formazione di nuove macchie di vegetazione e per l'eventuale ripristino di collegamenti ecologici mancanti. Essi definiscono inoltre una struttura ecologica protettiva efficace nei confronti delle risorse primarie (suoli fertili, falde acquifere, acque superficiali,...), delle stesse colture agricole (protezione dal vento, dall'irraggiamento solare eccessivo, ...) e della biodiversità (funzione di habitat vegetale e animale).

La loro salvaguardia dovrà prevedere in prima istanza il mantenimento della rete irrigua minore con il restauro e il potenziamento della vegetazione igrofila, erbacea, arbustiva ed arborea, ad essa connessa; la conservazione e soprattutto l'integrazione, mediante specie autoctone, di ciò che rimane dei sistemi di siepi e filari un tempo diffusi, senza soluzione di continuità, lungo i confini poderali e le strade vicinali; e la connessione a piccole aree umide con acqua stagnante, o comunque a debole ricambio, ricavate dalla rinaturazione di laghetti di cava o piccoli bacini di origine antropica a servizio dell'agricoltura.

- il recupero paesistico-ambientale di aree estrattive (attive e inattive)

Le aree sterili per l'estrazione e lo stoccaggio di inerti individuano spesso singoli elementi del paesaggio che costituiscono, in relazione alla loro localizzazione, un buon substrato su cui realizzare nuove unità ecologicamente significative con funzione connettiva, estetica e ricreativa.

Il loro recupero scaturisce dall'inserimento di neo-ecosistemi para-naturali, ossia di ecosistemi dove l'azione umana si istituisce come processo mirato, entro tempi ragionevoli, a produrre sistemi di biomasse, in grado di autoperpetuarsi, di costituire habitat per specie di interesse naturalistico ai fini della biodiversità, di consentire lo sviluppo di reti trofiche di diverso grado di complessità, e quindi di evolvere secondo linee naturali in assenza di ulteriori interventi umani.

Da ultimo in tutte le Unità di Paesaggio che individuano le principali direttrici di connessione ecologica appare opportuno non contemplare ulteriori espansioni delle aree urbane ed industriali, oltre a quelle già previste dagli attuali strumenti di pianificazione, per non incidere con nuovi carichi impattanti sugli ecosistemi presenti.

Aumento delle connessioni del sistema ambientale

Il livello di connessione del sistema ambientale indagato può essere innalzato qualitativamente e quantitativamente mediante il miglioramento delle

caratteristiche ecosistemiche sia dei corridoi fluviali del Fiume Secchia e del Torrente Tresinaro - caratterizzati dalla presenza di unità ecosistemiche peculiari (ghiaietti, fasce a vegetazione ripariale, superfici boscate a vegetazione mesofila e mesoigrofila, pioppeti) – sia delle fasce di vegetazione, di ampiezza più esigua, spesso compromesse e frammentate, che si sviluppano lungo torrenti minori e rii.

In tutti questi casi deve essere prevista la riqualificazione delle formazioni vegetali naturali che costituiscono i corridoi considerati, garantendone l'evoluzione verso popolamenti stabili a composizione specifica coerente con le associazioni vegetazionali potenziali per l'area.

La ricostruzione della fascia di vegetazione ripariale, oltre al consolidamento delle sponde e alla valorizzazione scenica e paesaggistica del corridoio fluviale, darà luogo ad un mosaico differenziato e ininterrotto di microhabitat indispensabile per garantire la continuità ecologica sul territorio. In tal senso è auspicabile l'impiego, oltre che delle specie arboree autoctone più consone all'ambiente fluviale (Salici bianchi, Ontani neri, Olmo comune, Frassino, Farnia), anche di specie erbacee igrofile, che nei canneti naturali sono in genere numerose. Tra quelle più diffuse e indicate per interventi di recupero si ricordano: la Canna palustre (*Phragmites australis*), la Tifa maggiore (*Typha latifolia*), e diverse specie di Carice (*Carex* Sp. Pl.), di Giunco (*Juncus* Sp. Pl.), e di Scirpo (*Scirpus* Sp. Pl.).

Ad arricchire ulteriormente la struttura ecologica dei corridoi fluviali potrà poi essere valutata, caso per caso, la conversione graduale dei pioppeti compresi entro la fascia di esondazione, in boschi naturaliformi, disetanei, misti, capaci di rinnovarsi spontaneamente, ed evolvere verso configurazioni climax.

In secondo luogo dovrà essere prevista l'eliminazione di alcune barriere, strategicamente selezionate, mediante la realizzazione di opere di sottopasso per garantire la mobilità delle specie animali. Alla scala di analisi considerata è stato possibile soltanto individuare le Unità di Paesaggio dove necessita tale tipo di intervento, mentre le modalità realizzative dovranno rimandare a scale di maggior dettaglio ed essere studiate ad hoc per ogni singolo caso.

Da ultimo sono stati poi individuati i principali varchi permeabili la cui salvaguardia è assolutamente necessaria per garantire la funzionalità delle direttrici di connessione ecologica.

Tali varchi rappresentano pause significative nel continuum di superfici pressoché totalmente cementificate che si sviluppa a ridosso delle principali infrastrutture stradali dell'ambito indagato. Per evitare la saldatura totale di queste aree e la costituzione di una barriera continua totalmente impermeabile, deve quindi qui essere esclusa qualsiasi forma di espansione edilizia.

COMPONENTI ANTROPICO URBANIZZATE

- Reti stradali e ferroviarie con relativi spazi accessori
- Insediamenti produttivi industriali, commerciali, di grandi impianti e di servizi pubblici e privati
- Aree residenziali a tessuto compatto e denso
- Aree residenziali a tessuto rado
- Aree residenziali a tessuto discontinuo
- Aree sterili (cantieri, spazi in costruzione, scavi e suoli rimaneggiati e artefatti)
- Aree sterili (cave attive)
- Aree sterili (cave dismesse o inattive)
- Verde improduttivo (svincoli stradali, aree intercluse nell'urbanizzato...)
- Aree sportive e ricreative
- Parchi e ville
- Viabilità principale
- Ferrovia

COMPONENTI ANTROPICO AGRICOLE

- Prati stabili
- Seminativi semplici in aree irrigue
- Seminativi in aree non irrigue
- Mosaici agricoli complessi
- Relitti di sistemazioni a piantata
- Arboricoltura da legno
- Frutteti
- Vigneti
- Vivai, colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica
- Cascine e nuclei sparsi con relative pertinenze

COMPONENTI SEMINATURALI

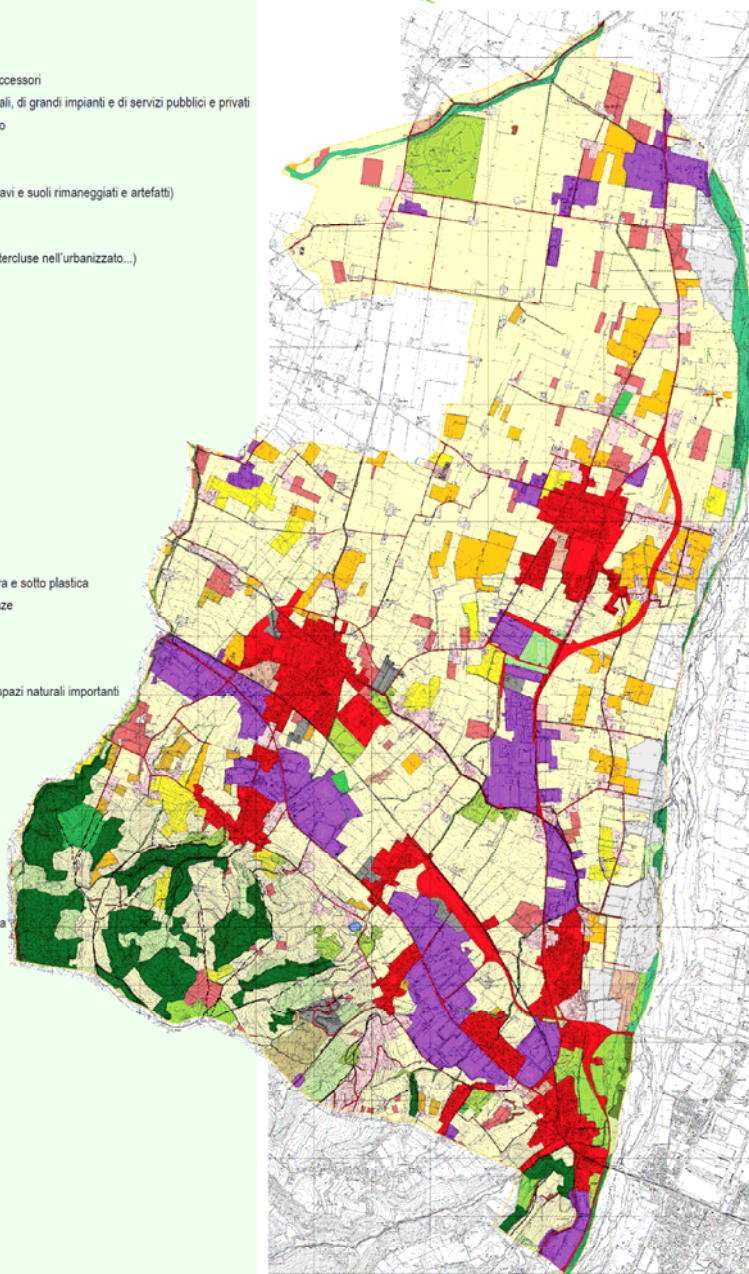
- Macchie di vegetazione residua
- Mosaici agricoli complessi con presenza di spazi naturali importanti
- Bacini artificiali
- Formazioni lineari in campo

COMPONENTI NATURALIFORMI

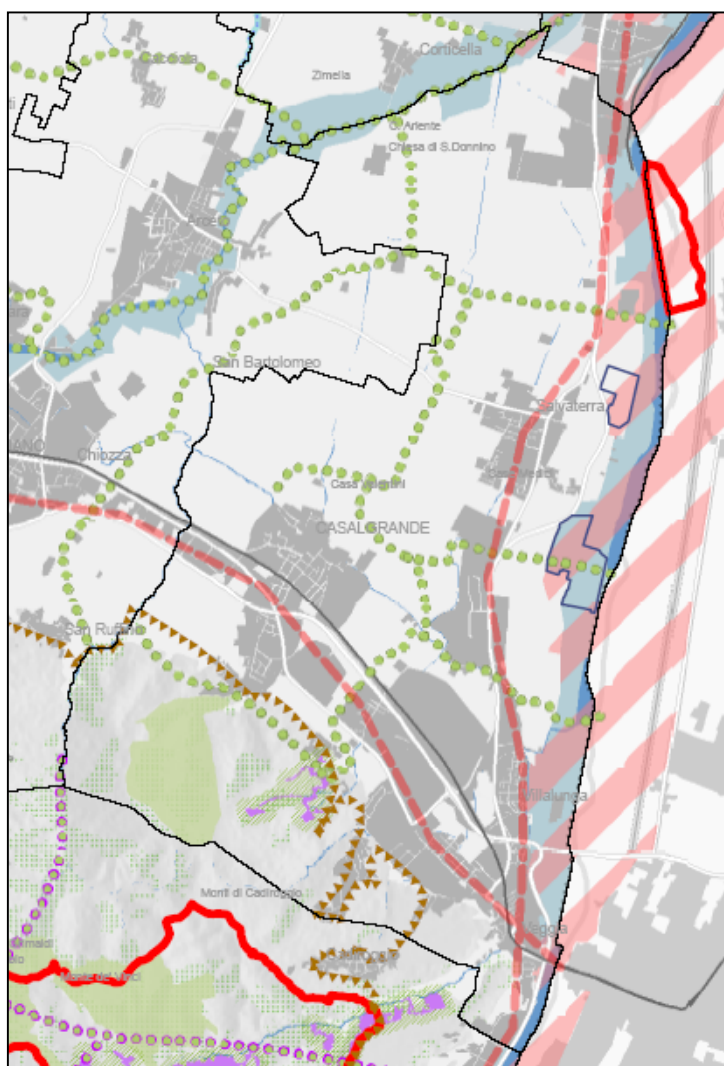
- Aree sterili naturali, rocce nude, falesie e affioramenti
- Aree calanchive con vegetazione rada
- Aree con vegetazione arbustiva e/o erbacea con alberi sparsi
- Corridoi con vegetazione ripariale
- Alvei di fiume e torrenti con vegetazione rada
- Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbandonate
- Boschi di conifere
- Boschi a prevalenza di salici e pioppi
- Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni

COMPONENTI MORFOLOGICHE

- Crinali strutturali
- Crinali non strutturali



**ECOMOSAICO
PAESISTICO - stato di fatto**



Estratto dal PTCP

Tav. P2

RETE ECOLOGICA POLIVALENTE

A) Elementi della Rete Natura 2000 (art. 89)

- Siti di Importanza Comunitaria - SIC (A1)
- SIC e ZPS
- Zone di Protezione Speciale - ZPS (A2)

B) Sistema provinciale delle Aree Protette (art. 88)

- Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (B1)
- Riserve Naturali Orientate (B2)

C) Altre aree di rilevanza naturalistica riconosciute, segnalate e di progetto

- Parchi provinciali (C1) (art. 5)
- Oasi faunistiche (C2) (art. 5)
- Zone di tutela naturalistica (C3) (art. 44)
- Aree di reperimento delle Riserve Naturali Regionali (C4) (art. 88)
- Aree di reperimento delle Aree di Riequilibrio Ecologico (C4) (art. 88)
- Aree di reperimento per l'ampliamento dei siti Rete Natura 2000 (C4) (art. 88)
- Area di reperimento per un'area protetta del Fiume Secchia (C4) (art. 88)
- Aree di reperimento del Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Collina Reggiana (C4) (art. 88)
- Aree di reperimento del Paesaggio naturale e seminaturale protetto della Dorsale Appenninica Reggiana (C4) (art. 88)
- Aree di interesse naturalistico senza istituto di tutela - Fontanili (C5) (art. 82)
- Aree di interesse naturalistico senza istituto di tutela - Altre segnalazioni (C5) (art. 5)
- Bacini idrici polivalenti a funzionalità ecologica (C6) (art. 85)
- Area di reperimento per bacini idrici polivalenti (C6) (art. 85)

D) Corridoi ecologici fluviali

- Corridoi fluviali primari (D1) (art. 65, art. 40, art. 41)
- Corridoi fluviali secondari (D2) (art. 41)
- Corsi d'acqua ad uso polivalente (D3) (art. 5)

E) Gangli e connessioni ecologiche planiziali da consolidare e/o potenziare (art. 5)

- Gangli ecologici planiziali (E1)
- Corridoi primari planiziali (E2)
- Corridoi primari pedecollinari (E3)
- Corridoi secondari in ambito planiziale (E4)

F) Sistema della connettività ecologica collinare-montana (art. 5)

- Capisaldi collinari-montani (F1)
- Connessioni primarie in ambito collinare-montano (F2)

G) Principali elementi di conflitto e di contenimento degli impatti (art. 5)

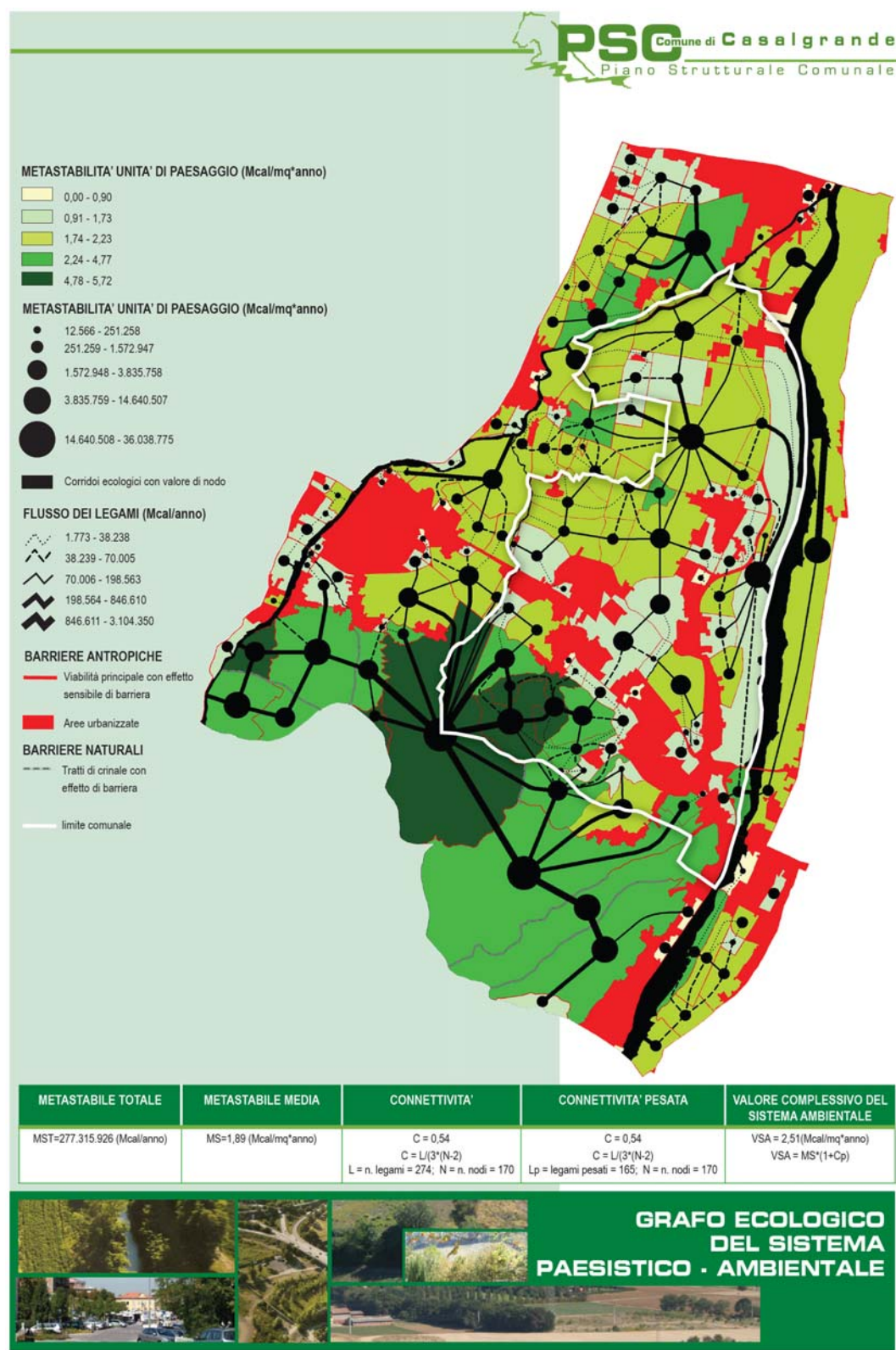
- Principali elementi di frammentazione (G1)
- Principali punti di conflitto (G2)
- Varchi a rischio (G3)
- Aree tampone per le principali aree insediate (G4)

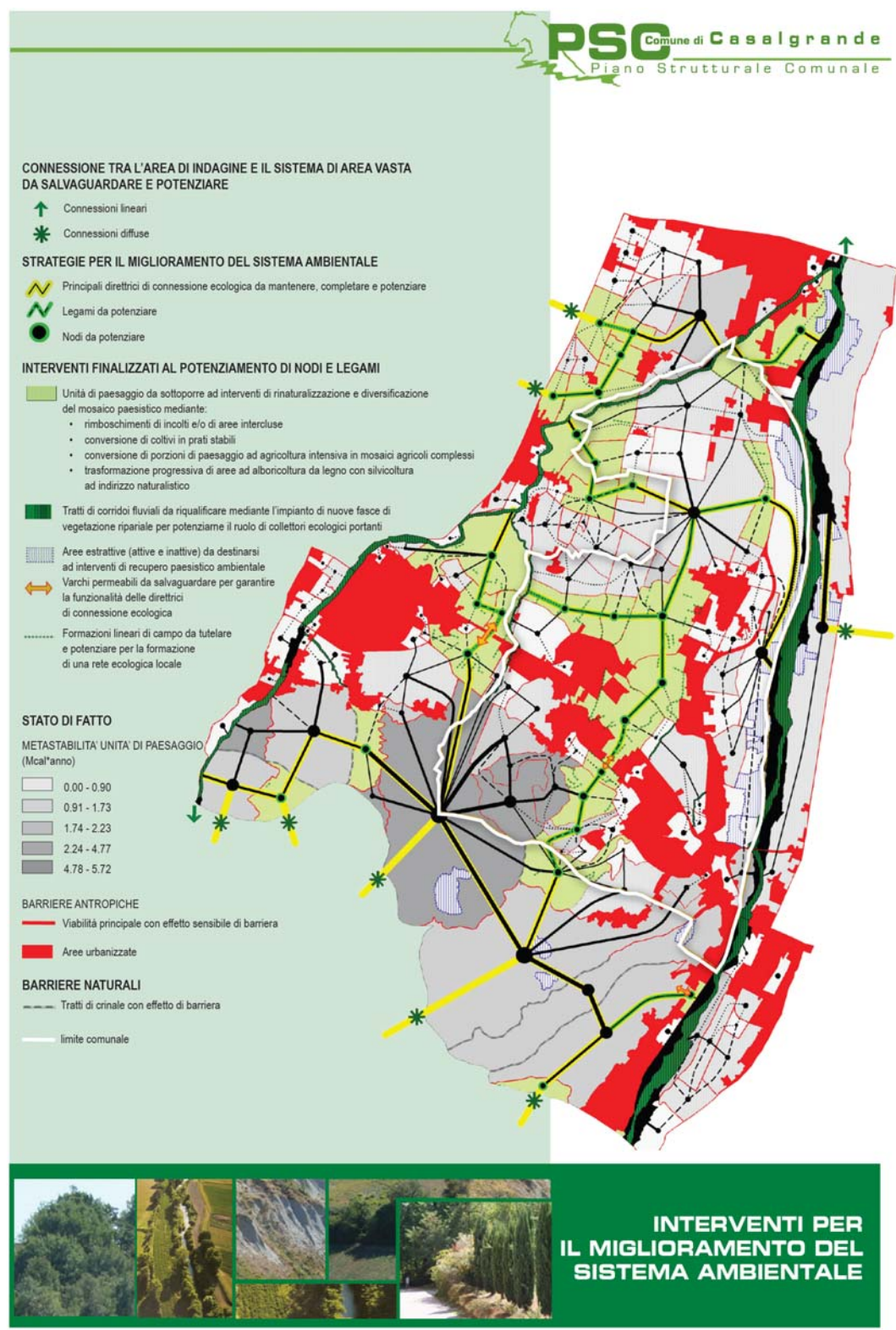
H) Principali direttrici esterne di connettività

- Principali direttrici esterne di connettività (H) (art. 5)

I) Aree funzionali diffuse

- Sistema forestale boschivo (I1) (art. 38)

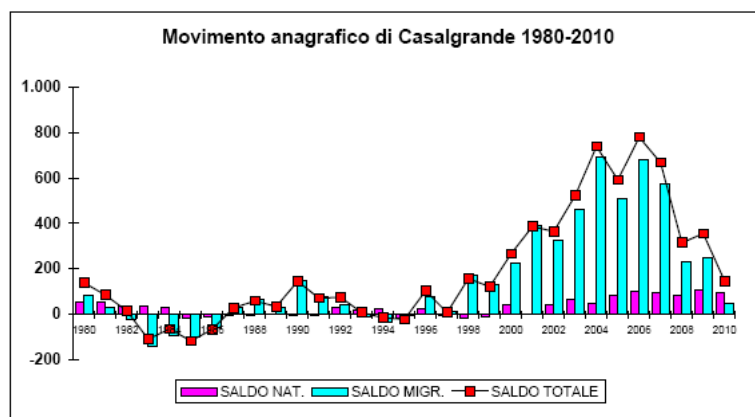




10 – AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI DEMOGRAFICHE DI CASALGRANDE

Dinamiche demografiche del comune di breve periodo

L'incremento di popolazione avvenuto negli ultimi dieci anni nell'area considerata, rende in ogni modo necessario un approfondimento per comprendere la natura e le cause di questa tendenza, e a questo scopo è stato analizzato il movimento anagrafico annuale del comune dal 1980 ad oggi. A tal proposito risulta di fondamentale importanza scomporre la variazione della popolazione nelle due parti strutturali: le variazioni dovute al movimento naturale della popolazione (le nascite ed i decessi) e quelle dovute ai movimenti migratori (iscrizioni e cancellazioni nel registro anagrafico per cambiamenti di residenza).



Innanzitutto si può notare come Casalgrande nel trentennio preso in esame incontri due momenti in cui il saldo totale della popolazione è negativo, vale a dire il periodo tra il 1983 ed il 1986, e

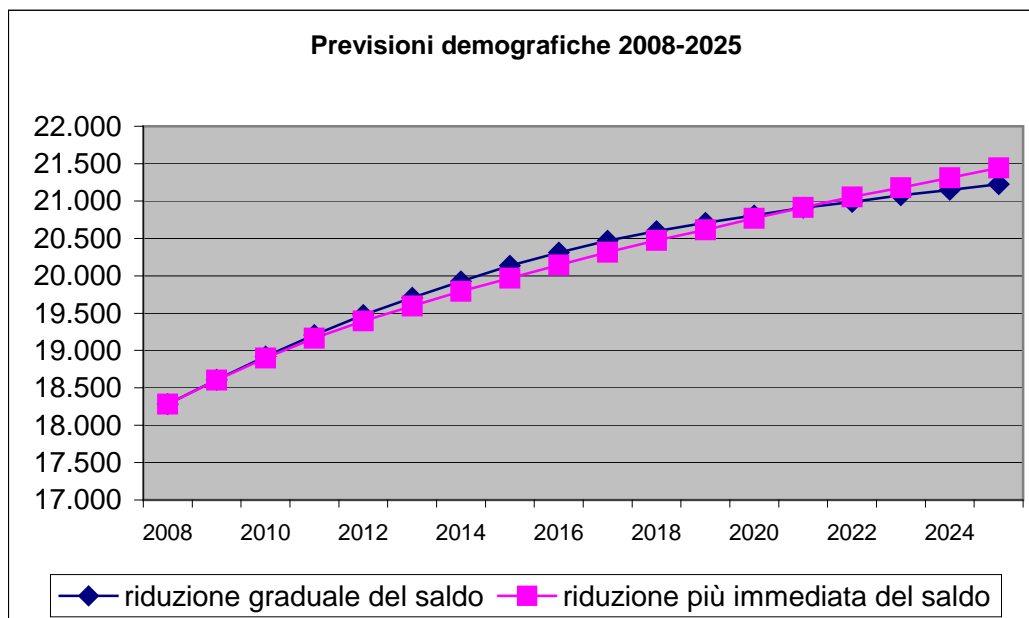
poi due anni consecutivi verso la metà del decennio seguente, il 1994 ed il 1995.

Nell'arco del periodo possiamo isolare tre distinte fasi: nella prima che va dal 1980 al 1999, periodo in cui il saldo totale resta sempre nell'ordine del centinaio di unità, quindi sia in positivo che in negativo non si verificano grossi stravolgimenti della popolazione, poi col 2000, anno in cui il saldo fa registrare un più 226 unità, si apre una fase di ascesa vertiginosa che porta il comune a raggiungere saldi positivi di 738 e 779 unità nel 2004 e nel 2006 rispettivamente, che equivale ad una crescita del 4,5% della popolazione in un singolo anno. Il 2006 è l'anno con la crescita demografica più marcata, dopo di che inizia una lenta discesa del saldo migratorio, per effetto anche della recessione economica che ha generato minori opportunità di lavoro, con il minimo del 2010, primo anno dopo diverso tempo in cui il saldo naturale ha avuto un valore maggiore rispetto al saldo migratorio.

Aggiornamento delle previsioni demografiche di Casalgrande

Alla luce della crisi economica che si è abbattuta sul paese e che ha colpito in modo più approfondito alcuni settori (il ceramico ad esempio) piuttosto che altri, è lecito aspettarsi una riduzione dei flussi migratori sul territorio comunale, come conseguenza delle minori opportunità occupazionali fornite dal contesto economico.

A questo fine abbiamo elaborato un ulteriore scenario nel quale entrano in gioco due variabili che influiscono sul saldo migratorio: prendendo come base di partenza i 250 ingressi del 2008 e assumendo che in un'epoca di economia non così forte e benestante causa la crisi quel valore sia il dato massimo abbiamo ipotizzato due scenari. In uno scenario i saldi scendono a 150 ingressi in cinque anni per poi mantenersi costanti, nell'altro il saldo arriva a scendere fino a 100 unità al 2020 ma con una decrescita graduale e costante. Con queste premesse, il primo nuovo scenario elaborato partendo dalla popolazione di 18.284 al 2008 vede sul territorio 21.224 abitanti al 2025, per una crescita del 16,1%. Nel secondo scenario elaborato (quello in cui il saldo migratorio scende a 150 nel 2013 e poi si mantiene costante) partendo dalla popolazione di 18.284 al 2008 si arriva a 21.442 abitanti al 2025, per una crescita del 17,4%.



Nei due scenari le famiglie diventerebbero 8.358 nel 2020 e 8.755 al 2025 (in

quello con la popolazione a quota 21.442); 8.374 nel 2020 e 8.700 nel 2025 nello scenario con la riduzione graduale del saldo rispetto alle 7.181 del 2008.

Tabella 1 Mutamenti nella composizione demografica nello scenario con la riduzione graduale del saldo

CLASSI DI ETA'	POPOLAZIONE RESIDENTE 2008	%	POPOLAZIONE RESIDENTE 2025	%	VARIAZIONE POPOLAZIONE E VAL. ASSOLUTI	VARIAZIONE POPOLAZIONE E %
0-4	1.161	6,3%	923	4,3%	-238	-20,5%
5-9	1.001	5,5%	1012	4,8%	11	1,1%
10-14	824	4,5%	1.153	5,4%	329	39,9%
15-24	1.653	9,0%	2.570	12,1%	917	55,5%
25-34	3.010	16,5%	2.298	10,8%	-712	-23,7%
35-44	3.357	18,4%	2.544	12,0%	-813	-24,2%
45-54	2.489	13,6%	3.669	17,3%	1.180	47,4%
55-64	1.971	10,8%	3.199	15,1%	1.228	62,3%
65-74	1.469	8,0%	2.140	10,1%	671	45,7%
oltre 74	1.349	7,4%	1.934	9,1%	585	43,4%
TOTALE	18.284	100,0%	21.442	101,0%	3.158	17,3%

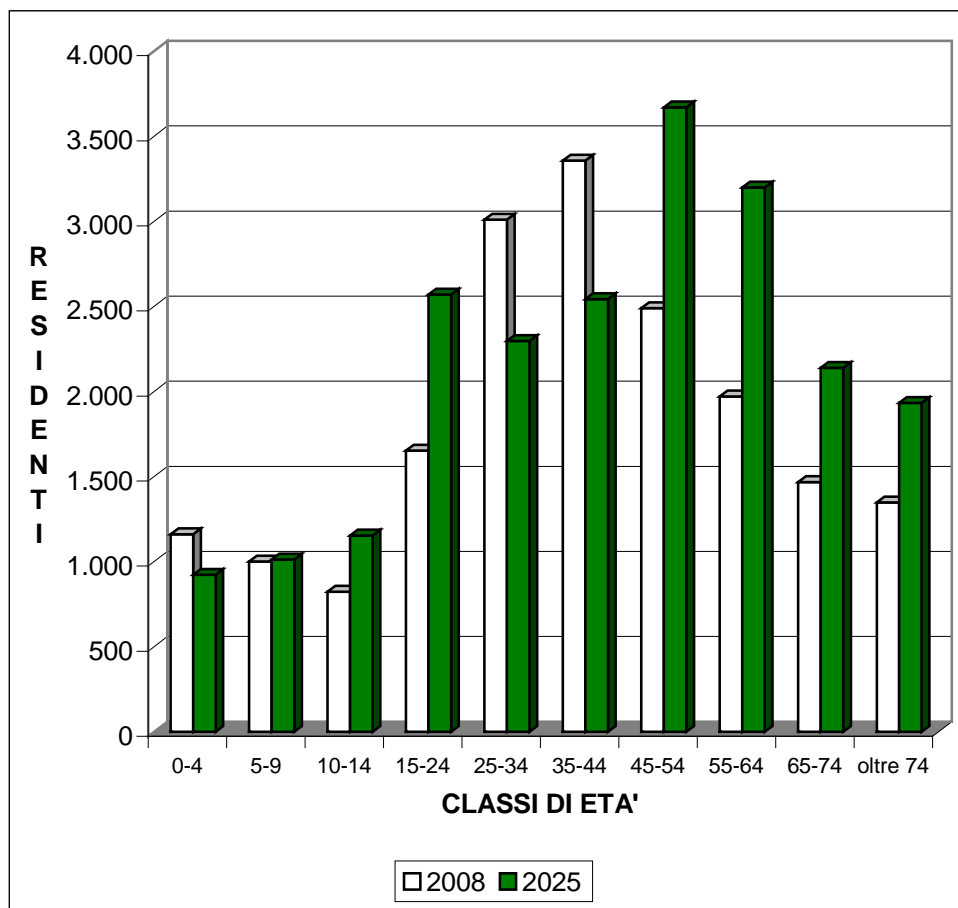


Tabella 2 Mutamenti nella composizione demografica nello scenario con una riduzione più immediata del saldo

CLASSI DI ETA'	POPOLAZIONE RESIDENTE 2008	%	POPOLAZIONE RESIDENTE 2025	%	VARIAZIONE POPOLAZIONE E VAL. ASSOLUTI	VARIAZIONE POPOLAZIONE E %
0-4	1.161	6,3%	896	4,2%	-265	-22,8%
5-9	1.001	5,5%	995	4,7%	-6	-0,6%
10-14	824	4,5%	1.150	5,4%	326	39,6%
15-24	1.653	9,0%	2.533	11,9%	880	53,2%
25-34	3.010	16,5%	2.207	10,4%	-803	-26,7%
35-44	3.357	18,4%	2.522	11,9%	-835	-24,9%
45-54	2.489	13,6%	3.659	17,2%	1.170	47,0%
55-64	1.971	10,8%	3.194	15,0%	1.223	62,0%
65-74	1.469	8,0%	2.139	10,1%	670	45,6%
oltre 74	1.349	7,4%	1.929	9,1%	580	43,0%
TOTALE	18.284	100,0%	21.224	100,0%	2.940	16,1%

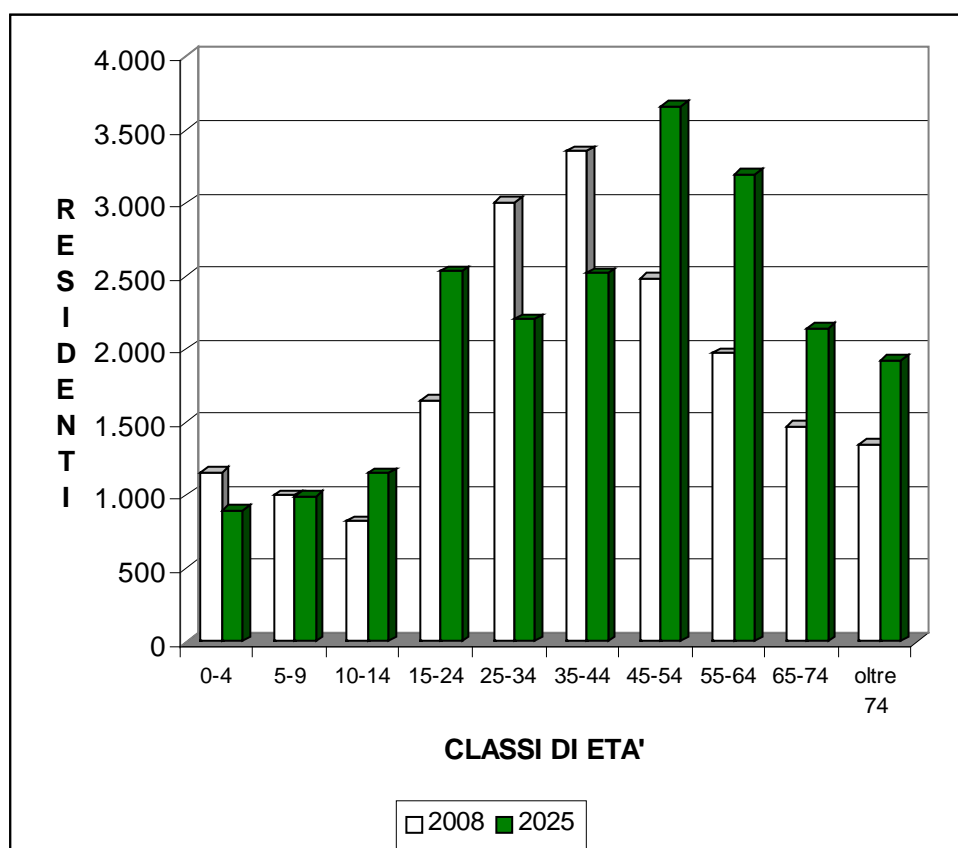


Tabella 3 Evoluzione della popolazione di Casalgrande nei due scenari

	riduzione graduale del saldo	riduzione più immediata del saldo
2008	18.284	18.284
2009	18.607	18.603
2010	18.920	18.899
2011	19.207	19.166
2012	19.477	19.394
2013	19.709	19.596
2014	19.927	19.791
2015	20.135	19.970
2016	20.310	20.145
2017	20.470	20.316
2018	20.598	20.471
2019	20.709	20.615
2020	20.807	20.769
2021	20.911	20.912
2022	20.988	21.053
2023	21.077	21.179
2024	21.150	21.313
2025	21.224	21.442

